

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2723

---

---

---

---

---

Curia Generalizia - Roma



# PRIMO DE' CONTI, EUPILIESE

Da 'Philerasmus' a martello degli eretici: l'interessante parabola biografica di un nostro concittadino del '500, protagonista nella storia culturale e religiosa d'Europa. Da Carella alla Germania, da Corneno al Concilio di Trento fino alla collaborazione con san Girolamo Miani e san Carlo Borromeo. Una figura importante da non dimenticare.

**VENERDI 12 NOVEMBRE 2010**

ORE 20.45

**SALA CONSILIARE - PALAZZO COMUNALE**

Via Strambio 6, Eupilio

*Conversazione storico-biografica con la dott.ssa **Valentina Lozza**, che ha dedicato al nostro illustre concittadino una tesi di laurea approfondita, capace di scavare approfonditamente tra le pieghe del suo spessore religioso, letterario e culturale.*

*La parabola di "messer Primo" verrà collocata nello sfondo della situazione cinquecentesca degli abitati che attualmente compongono il Comune di Eupilio*

in collaborazione con

*Archivio Generalizio Chierici Regolari Somaschi*



Comune di Eupilio  
Settore Cultura

**Storia e tradizione**  
Programma Culturale Eupiliese 2010

info@comune.eupilio.co.it  
www.comune.eupilio.co.it

→ da mettere in  
cartella dopo con  
si Prato DE conti

→ 66-31

FONTANA ROBERTO

Cenni storici  
sulla Accademia dei Trasformati  
di Milano

ARCHIVIO STORICO PP. SOMASCHI  
Genova - S. Maria Maddalena



de studiis mediolanensibus ». L'opera del Maioragio e dei suoi collaboratori si deve inserire in quel rifiorimento degli studi umanistici che si ebbe verso la metà del secolo sedicesimo e che preluse all'organizzazione degli studi, che si sarebbe avuta poco dopo sotto l'influenza degli ordini religiosi di nuova fondazione. L'Accademia dei Trasformati nasce il 1546<sup>(1)</sup>, ma non sappiamo ora, né forse lo si saprà mai, quando cessò. La diffusione della cultura fu uno dei compiti che si prefisse il Maioragio e tutta l'Accademia dei Trasformati; per ottenere questo effetto il Maioragio aveva anche proposto ad Alfonso d'Avalos governatore di Milano la fondazione di una biblioteca per la formazione della gioventù « viva voce praeceptorum et praestantium auctorum scriptis »<sup>(2)</sup>.

Purtroppo il desiderio del Maioragio non conseguì l'effetto; il progetto sarebbe stato poi attuato da Federico Borromeo. Conosciamo i nomi dei fondatori dell'Accademia dei Trasformati: Camillo Rho, Andrea Giussano, Cesare Regni, Francesco Mantegazza, Carlo Visconti, il Maioragio, Filippo Pirogallo, Ottaviano Arciboldi. Erano tutti uomini eccellenti non solo per nobiltà di stirpe, ma anche per studi, in modo particolare la medicina.

Il Maioragio chiamò sempre questa Accademia coi nomi più elogiativi, ed era naturale, no-

bilissimum conventum, lectissimorum hominum coetum, florentissimam congregationem. Poi si era affievolita. Tra il momento del suo sonno e quello del suo risveglio vi sta la colonia Insubre di Arcadia. Essa ebbe in Milano varie sedi, raccolse una ricca biblioteca che formò il primo nucleo della Braidenese, e che fu poi incrementata dal conte Pertusati, il quale le fornì definitivamente la sua casa, e che vi infuse un virile impulso additandole un più vasto orizzonte ed estendendo l'oggetto dei suoi studi a tutte le scienze, particolarmente le fisiche-matematiche, dotandola anche di un ricco gabinetto di fisica sperimentale.

Sembra che l'Accademia Insubre sia stata rifondata poco prima del 1716 per opera soprattutto di Francesco Puricelli, col nome di Orti Erculei, prendendo il nome dalla statua di Ercole che si ergeva nei giardini del conte Pertusati. Uno dei frequentatori fu Gabriele Verri, padre di Pietro e di Alessandro, il quale quando si affievolì e piano piano si spense la Colonia Insubre, si consolò e si congratulò con l'Imbonati di averla fatta risorgere con un'altra « eruditissima », che era quella dei Trasformati.

Era facile allora unire nella stima l'una e l'altra Accademia, anche perché alcuni uomini della prima fecero parte anche della seconda, e il comune nome di Accademia favoriva la con-

applaudire un tal divisamento come quello che può giovamento arrecare alla pubblica istruzione, non posso fare a meno di farle osservare che per l'attivazione di un tale istituto è d'uopo che questa società si uniformi a quanto viene prescritto dal R. Decreto 20-XII-1810. Quindi io debbo pregarla, Sig. Cons. Dir. Gen., di voler far consapevole la società predetta che qualora sia suo pensiero quello di coltivare l'amena letteratura ed altro oggetto scientifico è necessario che si faccia formale domanda per costituirsi in Ateneo secondo il par. 17 ed uniformandosi ai successivi articoli col precisare il suo regolamento all'istituto reale incaricato dell'esame, e dell'approvazione del medesimo. Ho l'onore, ecc. - Scopoli ».

## NOTE

(1) Della produzione di questi antichi Trasformati ho rintracciato uno (forse l'unico) saggio accademico da essi prodotto, ossia « Poesie degli Accademici Trasformati », Milano, 1548. Nella dedica notiamo la constatazione, per noi ora, malinconica, di rivendicare le speranze dell'Italia dalla protezione del principe straniero: « tal che l'Italia ben può in eterno / sicura da tiranni in queta pace / viver sotto i bei rai di vostra luce ». Nell'offerta al Principe di Spagna Governatore di Milano, si enuncia la data della fondazione dell'Accademia: « Noi Accademici Trasformati, sapendo essere antico costume di consacrare i primi frutti a Dio, non potendo con altra cosa più chiaramente riverirvi et dimostrarvi l'affezionata servitù nostra, ecco vi offeriamo le primizie delle nostre fatiche del presente anno, nel quale abbiamo dato principio all'esercitazione nostra ». Sono tutti sonetti di carattere religioso e amoroso alla petraschesca.

(2) E' proprio dell'anno 1546 (quando il Maioragio teneva in casa sua una scuola) il giudizio da lui formulato su una grammatica latina, quella del Moirano, assai utile, come egli dice, per l'insegnamento ai fanciulli. (Archivio di stato di Milano: autografi uomini celebri: sub nomine Maioragio). « Ego M. Antonius Maioragius Comes, publicus utriusque linguae professor, testor ea quae sunt a Barth. Moirano notata atque adiunc-

ta Regulis grammaticis et Pyladee et Donato, valde pueris atque discipulis esse utilis ad percipienda facilius et commodius litterarum rudimenta. Quocirca mihi dignum esse videtur, hac in parte privilegio sublevari, ne fortasse alii laborum eius fructus percipiant, atque illi ceterisque eruditis addatur animus ad ea cogitanda, litterarumque monumentis prodenda, quae nostris adolescentibus profutura sint; nam ipse Barth. Moiranus nobis communicavit quaedam etiam alia se habere ad puerorum utilitatem emittenda ecc.». Notiamo questo interesse scolastico del Maioragio in questa età di tentato rifiorimento degli studi e dell'istruzione popolare, quantunque ancora lontana dall'ideale. Anzi dobbiamo dire che scarso fu l'esito ottenuto da questi uomini dotti, come il Cicereio, il Maioragio, il Conti, ecc., se nel 1556 i decurioni di Milano presentarono a chi di dovere un lungo esposto per l'incremento dell'istruzione popolare in Milano. Perché la situazione di Milano alla metà del secolo XVI (e non solo di Milano) si era cristallizzata in questo modo: penetrato e diffuso il concetto della necessità dell'istruzione anche popolare, si credette di rispondere adeguatamente al bisogno in un primo tempo con fondazioni di tipo collegiale, a carattere più o meno seminaristico, o incrementando le scuole in istituti di orfani o di esposti. Ma rimaneva esclusa dall'insegnamento una grande quantità di fanciulli sia del popolo che del patriziato: mentre questi ultimi potevano provvedere con assumersi maestri privati o mandando alle scuole di privati maestri, quale quella del Maioragio, gli altri non avevano modo di accedere all'istruzione. Se facciamo la somma dei posti gratuiti istituiti nei collegi milanesi di varia fondazione, non si supera il numero di 200; perciò per soddisfare all'esigenza anche della sola istruzione primaria i decurioni domandarono nel 1556 la istituzione delle pubbliche scuole dislocate secondo le porte della città. (Milano Trivulziana; cod. 1331: pro bono publico mediolanensi: «il desiderio della città sarebbe che li grammatici fossero sei, cioè uno per porta quali tenessero schola publica aperta»).

(3) Di queste leggi abbiamo due redazioni: una stesura in forma maggiore ci è data dal Sassi; un'altra minore dal Vi-

schì; probabilmente la seconda è l'estensione fatta dal Vallisneri sopra i punti programmatici dettati dalla Borromeo.

(4) Molte sono le testimonianze che fanno risalire al 1743 e non prima la resurrezione dell'Accademia dei Trasformati. Il Giulini (Oratio in funere Imbonati) dice: «Pridie nonas quintiles anni 1743 primus habitus est publicus academicorum conventus summa doctorum ac nobilium hominum frequentia honestatus incredibile plausu prosae orationis et carminum excoctus».

(5) L'interesse che il Tanzi ebbe per la bella letteratura allora in voga in Italia, ossia quella erudita, e nel medesimo tempo il legame che intercorse fra lui e il Mazzuchelli, lo abbiamo dal fatto che il Tanzi si industriò a perfezionare la celebre opera del Mazzuchelli «gli scrittori d'Italia» (Venezia Correr, cart. Moschini, sub nomine Tomitano); lettera di Giulio Tomitano ad Andrea Savier (Oderzo 19-2-1786): «...Posso proporle uno scambio di codici... il secondo codice che è un volume in foglio atlantico, contiene le giunte e correzioni fatte dal celebre letterato milanese Carlo Antonio Tanzi a VI volumi degli scrittori d'Italia del conte G.M. Mazzuchelli. Anche questo codice è inedito e scritto di mano dell'autore... Non minore stima merita il codice del Tanzi pieno di scelte e profonda erudizione libraria e letteraria di notizie rarissime sfuggite all'occhio dei più diligenti bibliografi...». Ma poi il Tomitano pentitosi scrisse allo Savier: «Ho pensato di non privarmi altrimenti per ora dei due manoscritti che le offerì nell'ultima mia. Mi son troppo cari; ma se avrò a disfarmene saranno suoi...».

(6) Il Giulini nella «oratio in funere Imbonati» ricorda il rifiuto che i milanesi fecero di essere aggregati all'Arcadia di Roma, con evidente allusione al fatto che l'Accademia milanese intendeva perseguire obiettivi che non avevano nulla in comune con l'Arcadia. Ricorda il tentativo fatto dal Morei, custode generale dell'Arcadia, di ascrivere l'Accademia milanese alla romana e di formarne una colonia, tentativo respinto

**Cerchiari Luigi crs. (1603-1636)**, *Patris Primi de Comitibus Mediolanensis V. Hieronymi Discipuli Encomium* (ms., copia della fine del sec. XVIII, grafia di p. Annoni Baldassarre crs., Preposito di S. Maria Segreta in Milano: cf. Paltrinieri, *Notizie* 1805, 6 nota 10).

"(pag. 1) *Patris Primi de Comitibus Mediolanensis V. Hieronymi Discipuli Encomium* (P.ris D. Aloysii Cerchiari C.R.S.).

Prodit avita generis claritudine secundus nemini Primus, multiplici scientiarum ornamento secundus paucis. Hic (nota 1: Aug. Turt. in vita B. Hier. Ae.) a Desiderio Longobardorum Rege Italiae imperitante familiae derivat originem, qui tribus et sorore nepotibus Amphortio, Fusio, Cato ingentem terrae fractum inter Novum Comum, et Leucum Lupia ad suprema usque Lari divortia excurrentem liberali largitione partitus, comitum titulo nuncupavit, qui postea ferente temporum usu in nobile familiae cognomentum abiit. Sed quia principem in umbra, et plumis assidue versantem, multa solent vitia pro satellitibus circumstare, sanguinis claritatem operoso litterarum studio voluit accendere. Virtute destitute nobilitas hoc distat a statuis, quas colit in atrio, quod istis marmoreum caput est, illorum vivit imago. Primus igitur animum disciplinis adiciens, brevi promovit in omnibus. A libris nullus unquam ludus, nisi corporis lassitudo revocabat. Sed nimis tumultuario Primi virtutes congregimus, aut plus aequo Laconum affectamus brevilloquentiam. Vultis eximiam Primi Comitis in dicendi facultate peritiam conicere? Sane si parens Grachorum Cornelia (nota 2: Valeri Max. L. 4 c. 4), dum spectatae virtutis filios indigitavit, vermiculatas auro torques, et braccata monilia praetendit, argueat vos Primi sapientiam, dum Marcum Antonium Maioragium in eloquentia discipulum habuisse pronuncio. Dum Maioragium loquor, loqui me norunt omnes, Musarum Delicium, suadae Medullam, Italum Theophrastum.

Exhibuit in praeceptorem grati specimen animi Maioragius, cum universum fere de eloquentia Dialogum in Primi laudes insumpsit; <Etenim quis Primi laudes brevi posset oratione comprehendere? (Maioragium vobis produco loquentem) cum in trium linguarum classicis auctoribus, nihil fere possit inveniri, quod ille non diligenter excurrerit, nihil in liberalibus disciplinis, quod non optime perceperit, nihil memoria dignum, quod perfecte non edidicerit; taceo de sanctissimis eius moribus, vitae severitate, de continua rerum divinarum cogitatione, ac locutione>.

Ecce an Maioragius gratis Moderatori rependerit, et acceptas (pag. 2) retulerit disciplinas. Sed illud me summam rapit in admirationem, quod cum Maioragius in Dialogo Primum adducat, ut de eloquentia sententiam efferat sua, Primus nihil minus quam de eloquentia sollicitus, sermonem alio convertat, et de rebus supernis liberaliter eloquatur: <Equidem (ita Primus incepti) si quid esset inter nos de pietatis studiis disputandum, dicerem aliquid libentissime: cum praesertim locus hic amoenissimus, et haec omnia tam bene vernantia, coelestis illius, a Deo promissae regionis, memoriam nobis sufficere videantur. Videte quam rideant omnia; quid hoc spectaculo speciosius? quid aptius ad aeternae vitae meditationem? nam, sic opinor, omni tempore, sed longe praestantioribus virere floribus campos Elisios: non eos, quos Asphodelo (cf. Paltrinieri 1805, 115, nota \*). Asfodelo, erba di cui Luciano dice si cibino le ombre giù negli Elisi, ecc. ndr) consitos, inferas beatorum sedes esse Poetae fabulati sunt, sed ad quos, nos, qui Christum sequimur, quotidie laborantes speramus aliquando pervenire>.

Siccine Prime Comes ad postulata deflectis? Siccine discipulorum morem geris voluntati? Siccine extra chorum saltare didicisti? Ita ne te Rhetorum exedrae docuerunt, ut a scopo discederes, ut non solum haereres, sed errares in limina? Discipuli in unum te petunt, tu aerem Ardatarum more diverberas? Ah! pectus illud Primi eructabat, quod ante biberat, nec prius loqui poterat, quam



Deo plenus. Non ille ad excolendum ingenium immensam librorum struem congesserat, non insigniora priscorum a florentissimis Bibliothecis monumenta evocarat, quibus evolvendis ad lucernam Cleanthis nocturnas excubias impenderat; non fidebat ingenio, quo veluti oculo res difficillimas rimaratur, sed unum solummodo in caris habebat librum scriptum intus, et foris sanguineis virgatum lineis, salutaribus interpunctum notis, Crucifixum. Et sane, quis nisi speciali suffultus auxilio potuisset tam multa, tam varia mente complecti, sicut Primus? Quis tot linguas constanti adeo memoria sequi, nisi copiosa in ipsum coeli beneficia fluxissent? Ille in hebraicis literis instructissimus erat, in Chaldaeis non perfunctorie versatus, Graeco, Latino idiomate consilium animi faciliter adeo promebat, ac si materno sermone rem aliquam domesticis auditoribus explicaret.

Vixit Primus supra quintum, et nonagesimum annum, adeo vegeta rerum omnium memoria, ut quocumque de (pag. 3) argumento interpellaretur, et tempore cumulatissime responderet, doctorumque placito adeo fideliter redderet, ac si nuper de libro, quae producebat, hausisset. Quid mirum certatim illum Ordines Religiosi deposcerent, ut Sacrae codicem historiae divinus interpres exponeret, refertasque sacris misteriiis arculas reseraret? Quid mirum in dirimendis de interiori foro quaestionibus arbitram adhiberet; illius responsa tamquam oracula, non ex Apollinis tripodum prodeuntia, sed divino afflata spiritu susciperent, amplecterentur? Quid mirum ad Sacrum Virginum Gynaecea Sacrorum Antistitum imperio diverteret, ut conceptum illarum in cordibus charitatis ignem, novis subinde flammis accenderet, seque Christi Ministrum ignem faceret prorsus urentem? Vidit Primi eximiam sapientiam Novocomensis Antistes (Joannes Antonius Volpi Ep. Novocom.), et cum novi quidam Pseudoteologi, christianaeque Desertores ecclesiae in Valle Telina perniciosa catholicae fidei dogmata proseminarent, imperitamque plebeculam captiosis rationibus irretirent, Primum ad Vallem illam, non tam altissimis cacuminibus umbris opacatam, quam errorum tenebris undique circumfusam repente dimisit, ut grassantem incendio lethali flammam imbribus eloquentiae restingueret; defixas alius haeresis improbae radices evelleret, hydramque multiplici capite desaevientem, et ferro disputationis, et flamma charitatis enecaret. Non detrectavit Primus tanti provinciam laboris, sed apostolico plane pectore perfidos illos Mystagogos in disputationis arenam vocavit, theologicoque congressus certamine ab insanis illos opinionibus tum acri argumentorum contentione retraxit, ut omni errorum detersa caligine pestilentem haeresim eiurantes, ad Sacrum Morum Censorem festinarint. Antiquum nuper eventu Alexandrinae Virginis facinus nostris Primus temporibus innovavit. Tunc enim de quinquaginta selectis toto orbe Philosophis una Virgo dicitur triumphasse, et valere iussa Idolorum Religione ad verum Dei cultum traduxisse. Modo vero plures, et plures christianae fidei perduelles ad saniozem mentem revocat Primus, in hoc vere primus, et tanto Chatarinae superior, quanto difficilior est haeresi infectum, quam Diis addictum Gentilibus hominem ad legitimum Christi vexillum inflectere.

Sed ubi me cepit oblivio, ut silentio pene convolverem, ad celeberrimum Tridenti Concilium accersitum fuisse Primum, ut (pag. 4) Christi ecclesiam pene collabentem non humeris, ut olim Franciscus, sed linguae viribus sustineret? Scitis auditores, quam saevis haeticorum procellis jactata periclitaretur ecclesia: quam fero turbine Petri navis quassata fluctuaret cum Luterus, Calvinus, Zuinglius, feralia Inferorum monstra, Cerberei canes, vel Cerberus tricpite capite putidos contra illam haeresis spiritus libris editis inhalarent. Convenire iussit Tridentinam in Civitatem pontifex integerrimus Pius IV aliquot Sacrosanctae purpuratos Patres Ecclesiae, Archiepiscopos, Episcopos, Theologos insigniores, ut fidei veritas, quae jam labefactari videbatur, sapientissimorum hominum ingenio discussa firmaretur. Petuntur Germaniae, aditur Gallia, miscetur Hispania. Non Sacri Religiosorum Ordines, non eruditissimae Civitatum Academiae relinquuntur. Vocatur in hanc palestram quidquid eruditorum hominum erat; ipse jam terrarum orbis suis exauviebatur sapientibus: literae omnes Tridentum confluisse videbantur. Primus etiam inter alios Summi Pontificis auctoritate vocatur, qui sedulam cum aliis navavit operam, ut nefariorum hominum damnaretur improbitas, retunderetur audacia, impudentia cohiberetur. Dolere ex parte debemus, quod cum tantis expolisset animum disciplinis, nulla posteris suae monumenta doctrinae reliquerit: sed dolorem levare nostrum illud potest, quod de Primo in Aemiliani Vita pronuntiavit Albanus: *<Scribere renuit, quia quod scribendum erat, quotidianae operationis pagina monstravit>*.

Verum non in hoc Primum auditores miremini, stupete potius, quod cum tantis ab unoquoque coleretur officiis; cum tanti estimaretur ab omnibus, ipse se nihil estimaret. Stupete quod hominum sapientiam aspernatus mundi insipientiam eligeret. Stupete, quod nihil scientiae vento turgeret, quin imo propriis in oculis evanesceret. Inverat jam cum Hieronymo Aemiliano necessitudinem; hauserat, vel potius auxerat illo loquente divinum spiritum; unde quoties Novocomensem Civitatem puerorum manipulo circumseptus appareret Aemilianus, toties illum humanissimis benevolentiae argumentis hospitaretur. Proh! quoties decumbenti ad mensam Hieronymo (pag. 5) propriis ille manibus, aut epulas ministravit, aut propinavit in poculo? Quoties pueros Hieronymi comitae extrema confectos inopia coemptis tunicis convestivit? Quoties Aemiliani consilium aemulatus patria in Urbe numerum conscribere coepit infantium, quorum non tam examine, quam agmine violentas coelo manus inferret? Loquatur Novocomensis Civitas, Patrem Patriae loquatur, cum eius singulari labore duo statim pupillis excipiendis erecta fuerint Xenodochia, ut pietatem, quae antea a civium animis exulare videbatur, in Urbem non vulgari operum testimonio revocaret. Scilicet eloquenti concione, prout divinus copiosa spiritus verba sufficeret, Concives suos acriter erigebat, ut moerentem orbem qualore patriam tandem solerentur, errabundos divagari sine hospite pauperes, seminudos, ac fame consumptos in trivitiis precariam vitam producere potius in horam, quam traducere dies; Christianae fidei praeceptorum ignaros, decere Novocomenses homines, quos pietas eximia commendat, commendatos habere pupillos Urbis, ac Christi pupillam; scrinia tandem auro conferta recluderent; flagellatos pecuniis areas exenterarent, aurum posse tantummodo iudicis irati delenire vindictam. Ita perorabat Primus, cum primus ipse divitias a se cepit ablegare, dilapidare pauperum comodis facultates, egenos unum in locum cogere, in tanta pietatis segete summam opem, summam operam collocare. Caeterum quia conceptum ignem Novocomi splendescere solum non sinebat Aemilianus, novorum illi spartam locorum demandavit, ut ilius primum spiritu succrescerent nova germina, qui divinae primus aurae propitios afflatus admiserat. Siccine igitur de theologiae magistro in discipulum, Prime, converteris? Alios ad studia provocas, te promoves ad servitutem? Siccine arcem superbiae animi submissione prosternis? Alios altissimis disciplinis instituis, te vilissimis officiis mancipando destituis? Ubi sunt eruditae conciones, ubi sacrarum literarum commentarii, ubi perpetua, sibi quae succedentia studia, quibus tam glorioso nomine desudabas?

Nova te forsitan rapuere subsellia, nova te studia vocarunt, dum animo reputas, et identidem usurpas: *<praestantius esse bene agere, quam erudite disserere>*?

(pag. 6) Valet jam profana sapientum Licea: valet Platonicae Accademiae; sileantur Zenoniae Porticus, ubi masculam sordido sub pallio Philosophiam, sed sordidiores animo Philosophi profitebantur. Exulate qui tetrico supercilio Curios simulatis, et vivitis Bacchanalia, qui fuscis, ut ille cecinit, amictu colores praetenditis, sed Galbanos mores habetis. Discite vos Graeciae Sapientes a Primo philosophima non in detritis lacernis, non in promisso barbisiococonsistere, sed ab ipso virtutum cultu pendere. *<Nox, et tenebrae (accipite egregium Primi Comititis pronunciatum) errorumque ambages sunt superiora omnia. Vera mihi Christianae philosophiae lux abortiva in humili Hieronymi schola, ubi non ingenium exacu, sed voluntatem expolivi, et ad Dei amorem incendi, egregio mei ipsius, rerumque humanarum contemptu in dies experior>*.

Et quas, Prime, non habuisti palestras spiritali certamine dimicandi, quo non in pulvere ad singularem pugilatum hostem terriberrimum provocasti? Mediolani dum per Urbem sub tuae umbram clientelae pauperes adoptares, et sub Crucis vexillum novo tyrocinio informandos admitteres, quid nisi contra Tartareas acies phalangem instruebas? Somaschae dum rudes, et gregarios homines catechesim edoceres, Dominicam preactionem, Anglicam salutationem decantares, quid nisi militarem Christi disciplinam erudiebas? Novocomi dum novas domos, ac templa sustolleres, egentibus, ac desolatis valetudinaria locares, quid nisi ad eludendos Tartari conatus aggeres, et valla stibabas? Sed tunc revera Hieronymum, Comes strenuissime, secutus et antesignanum, dum sublimi sacerdotii dignitate initiari noluisti, cum recte calleres, illum in Christi sodalio vere primum, qui ex animo cupit esse postremus. Licet, ne hac quidem via Primo licuit, Auditores, sacerdotalis apicis declinare fastigium, cum Nicolaus Ormanetus Divi Caroli tunc Romae commorantis Vicarius, ab hoc illum voto solidis argumentis retraxerit, et inelinata jam aetate plane septuagenarium ad sacros

Ordines adeundos et monitis, et praeceptis excitavit.

Non ego hic prosequor, quibus se precibus ad huiusmodi dignitatem muneris apparaverit, quibus ieiuniis animum expolierit, quibus afflictationibus spiritum exacerit: reputate vos Primum in detergendis levium criminum maculis (pag. 7) in adornando virtutibus animo ultimam manum adhibuisse testor historias, quae minime dubiam mihi fidem conciliant, dum conceptis fatentur vocibus, Primum (nota 3; Aug. Turt. De Vita B. Hier. L. 2, c. 2) exomologesi praehabita totius vitae curriculum clavibus subiecisse, ut purior hostia ad hostiam litandam accederet. Testor pervagatam jam famam, quae invalescente communi consensu percubuit, Primum Sacerdotalis promittas Ordinis tantum lacrymarum imbre, ut illius cibi dulcedine liquesceret totus, et absorberetur in Deum. Ex hoc fonte deliciarum, et voluptatum torrente derivavit Primus, quod cum coelestis ambrosiam mansae degustasset, terrena haec omnia corporis oblectamenta contemneret, cum ad promptuarium illud, ubi sunt divinae potentiae thesauri accessisset, divitias opumque comoda declinaret. Scitis, Auditores, Syrenes esse has humani sensus illecebras, et voluptatis auecupia, quae ementita boni facie, et aspectu formoso mortales irretiunt.

Scitis esse Circes, quae propinato deliciarum poculo mentem a sua sede decutiunt; Primum tamen subdolis ita blanditiis obstruxit aures, abduxit animum, ut cum a Gregorio XIV Summo Pontifice impense deligeretur, sibi quae pingua beneficia, dignitates, munera proferentur, nunquam ad aliquid accipiendum adduci potuerit; ita paupertatis erat studiosus, qui solas divitias in coelestis boni acquisitione collocaverat. Didicerat nimirum a primis cunabulis animum ad coelum erigere; studiis impendere tenellae labores aetatis, ut maiori proventu uberrimam posset virtutum segetem colligere. Nec poterat non fructum referre copiosum qui in humili sui ipsius depressione altissimas radices defixerat; non poterat non ad coeli usque fastigium attollere, qui suis in oculis ceperat exinaniri; cuius ego magnitudini respondere cum nequeam, sed pedestri sermone cogar humi repere, subsistam hic libentissime, ne videar de Primo Comite, qui sublimem postulat eloquentiam humili oratione perstreperere.

(pag. [8])

De origine  
Familiae Nobilissimae  
P. D. Primi Comitis.

P. D. Primus Comes a Desiderio Longobardorum Rege ex sorore originem ducens, humana, divinaque sapientia apprime eruditus, Gregorio XIV carus, Concilio Tridentino P. P. testimonio interfuit.

Ex Inscriptionibus habitis a P. Bulzia.

Ab Augustino Barilío Bergomensis

Virtutis, morumque indole haud secundus fuit Primus e praenobili Comitum stirpe, Patria Novocomensis; cum linguarum peritia inter paucos excultus, tum egregio bonarum artium, divinarumque verum studio illustris, Qui Aemiliani Institutum ex animo amplexus, generis, et doctrinarum splendorem mirifica adiunxit insigni modestia, qua se Magistro Literarum rudi Orphanorum obsequio mancipavit.

Salvat. part. I Hist. Cler. Reg. pag. 226.

Sub artic. 15.

... Questi fu Lettore in diversi famosi Monasteri, ed un Martello degli Eretici nelle pubbliche dispute, e fu per la sua gran dottrina chiamato al Sacro Conc. Generale di Trento, di commissione di Papa Pio Quarto, e nel detto Conc. fu molto stimato da tutti quei Prelati, e teneva il luogo in esso del Vescovo di Padova, che fu chiamato a Roma.

Moriggia Lib. 3, cap. 13, pag. 148 della Nobiltà di Milano.

(pag. [9])

Nella vita d'Angelica Paola de' Negri Milanese  
scritta da Giambattista Fontana de' Conti,  
e stampata in Roma nel 1576 vi sono  
queste parole alla pag. 70 cap. 28.

Il Venerabile M. Primo de' Conti uno di quelle persone, a quali Iddio ha dato grazia di congiungere somma cognizione di gran dottrina con somma bontà di lunga vita, essendo da molti, e principalmente da Mons. Carlo Cardinal Visconte allora Vescovo di Ventimiglia instato d'andare come Teologo a quello celeberrimo Concilio di Trento, fu ammonito, et ispirato di portarsi a vedere il Libro di queste poche Lettere della MAdre Maestra Angelica Paola de' Negri &c.

Dalle stampe Vaticane di Roma con privilegio Pontificio si trovano queste Lettere Spirituali date in luce l'an. 1576.

Piccinelli nell'Ateneo de Letterati Milanesi pag. 444, c. 45 come registra in compendio La Vita di Paola Antonia de' Negri.

(pag. [10])

Ad Io: Marcum Fannianum Patric. Mediolan:  
Pro suo Poemata de Bello Ariano

(Fagnani Giovanni Marco, *Io. Marci Fanniani patrici Mediolanensis  
De bello Arriano libri sex.*  
Milano, per gli eredi di Ponzio e Piccaglia 1604, in 4° pagg. 159 ndr)

P. Primi Comitū  
Epigramma

Ede tuos tandem Populo sex Marce libellos  
Quid cessas? Cineri gloria sera venit.  
Per te crescet honos Divo, dum nota legenti  
Fient Ambrosii carmine gesta pio.

Aliud

Ambrosium celebras facundo carmine Fanni:  
Quid mirum? Ambrosiae fluxit in ora liquor.  
Ille ferum sacris domuit virtutibus Hostem;  
Ille etiam infudit carmina digna tibi™.

Argelati F., Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium. Milano 1745, tomi 4 (Bibl. Civ. Mai, Bergamo: Sala 34.P.10.20/1-4). Cf. elenco religiosi somaschi citati in: Somascha 1986, 40:

**tomo Primo, pars altera:**

“(col. 447-449) **DCIL De COMITIBUS PRIMUS**. Primus Comes, seu de Comitibus, Aloysii filius Mediolani in lucem editus, Vir fuit acutissimi ingenii, quod quidem bonarum artium studia ita coluit, ut non modo latinis, graecisque, sed hebraicis quoque, atque chaldaicis litteris instructus esset. Tam humanis ergo, quam divinis pereruditis doctrinis, speciali etiam in rebus agendis prudentia emicuit. Novocomi, cum degeret hospitio, excepit Venerabilem Dei Servum Hieronymum Aemilianum Congregationis Clericorum Regularium, qui de Somascha nuncupantur, Fundatorem, cuius accensus colloquiis, & incitatus exemplo, antea vitae, quam innocenter ab incunabulis traduxerat, nova virtutum ornamenta adicere decrevit. Socium igitur Hieronymo se adiunxit, cui ob solidam doctrinae vim, & perfectionis studium gratissimum semper extitit. Jam ingravescente aetate Sacerdotii dignitatem, quem semper humilime recusaverat, tandem ut obedientiae morem gereret suscepit, hortante in primis Nicolao Ormaneto Sancti Caroli Borromaei Vicario, cuius doctrinam, atque prudentiam optime mihi datum fuit agnoscere in percurrentis Epistolis, quae maxime in negotiis arduis Sancto Carolo scriptae reperiuntur in saepe relata Collectione amplissima Bibliothecae Ambrosianae. Dogmaticam Theologiam Mediolani plures annos docuit, sacrosque libros summa cum hominum admiratione ibidem e cathedra interpretatus est. Verbum etiam Dei nedum populo, verum etiam Sacris Virginibus majorum iussu ferventissime ministravit. Episcopi Novocomensis mandato difficilem sane suscepit provinciam, missus ab eo in Tellinam Vallem, ut ibi Novatores, eorumque Pseudopastores argueret, ac confutaret; sed infatigabili zelo Sacerdos invictus cum eis tam strenue decertavit, ut eorum quamplurimi resipiscentes, ejuratis erroribus ad Christi gregem rediisse perhibeantur. A Pio IV Summo Pontifice ad Oecumenicum Tridentinum Concilium missus, absentis Patavini Episcopi nomine celeberrimae illi Synodo interfuit, atque eruditionem suam plaudentibus Patribus universis non raro in medium protulit. Gregorio quoque XIV acceptissimus fuit, qui cum plurima Primo Ecclesiastica beneficia satis pingua obtulisset, humilitatem ejus omnia respicientis, ob insitum evangelicae paupertatis amorem, miratus est. Liceat quandoque in rebus seriis aliquid lepidum proferre, ideo hic addo, quod narrat de Scriptore nostro consanguineo suo, necnon Praeceptore M. Antonius Majoragius Orat. X pag. 221 & sequenti, his verbis: <Cum in Germaniam ea de causa profectus fuisset, ut Erasmi consuetudine per aliquod tempus frueretur, priusquam ipsum Erasmus conveniret, ad eum litteras dedit, quibus adventus sui causam declarabat, quarum in extrema parte nomen suum, ut fit, ita subscripserit (col. 448) rat: Tui studiosissimus Primus Comes Mediolanensis. Hanc cum Erasmus subscriptionem vidisset, credidit statim magnum aliquem adesse Principem, sui visendi gratia. Quare licet admidum senex, & infirmus esset: tamen quo studio, quoque apparatu potuit, obviam consobrino meo longe processit. Sed postquam homunculum unum, nullo comitatu, nullo servorum grege stipatum, & bene quidem litteratum, sed nullo elegantiori cultu vestitum reparit, errorem suum ridere jucundissime coepit, & tamen eum sibi multo gratiorem advenisse, quam si magnus Princeps fuisset, multis audientibus testatus est>. Tantum Virum mors terris rapuit Anno MDXCIII aetatis vero suae XCV. Benedictus Sossagus pronepotem Primi nostri se testatus, hoc ei scripsit Epitaphium, quod legitur inter Epigrammata eiusdem lib. VII in haec verba: <Epitaphium Primi Comitis Avi. Pierides multo conspergite vere sepulchrum: / Laurigerum tumulo figat Apollo nemus: / Aeterna aeternos cineres ut protegat umbra, / Ut docta in violis molliter ossa cubent. / Occidit ille senex Insubrum gloria Primus, / Flos Latii, Graji laurea, palma Syri. / Insuber hos cineres sertis perfundat odoris, / Lacte Auson, vino Graecia, thure Syrus>. Miramur interea Augustinum Turturam eruditum aliqui Virum lib. II de Vita praedicti Ven. Hieronymi Aemiliani capite XIII post narrata praeclara Primi gesta, asserere non dubitasse, Virum hunc doctissimum nulla post se litterarum monumenta reliquisse:

multa enim ego ipsius Opera inveni, quae saltem ex parte ipsa esse suspicor a Picinello relata sub generali nomine <Orationum latinarum> nulla adiecta loci, ubi impressae fuerint, vel anecdotae lateant, mentione. Ea sunt:

I. Primi Comitūs Mediolanensis Orationes duae, una de laudibus Vitae coelibis genere demonstrativo, altera Consolatoria ad Parentes pro sororis morte, in genere deliberativo.

II. In Salustium Crispum Oratio tertia.

III. Pro sobrietate adversus ebrietatis Assectatores Oratio quarta.

IV. Pro C. Dominico Protectore nostro adversus teterrimos homicidas Antonium, & Alexandrum Oratio quinta.

Omnes in Cod. MS. in fol. qui extat in Biblioth. FF. Marchionum Vicecomitum.

V. Epistola eiusdem ad M. Antonium Majoragium, & Majoragii Responsio ad eundem. In MS. Bibliothecae Ambrosianae sign. C. num. 244.

VI. Praefixum est eius Epigramma Poemati de Bello Ariano Joannis Marci Fagnani.

VII. Litterae Primi latinae ad Gregorium XIV cui gratulatur Pontificiam dignitatem recenter adeptam: laudantur a Turtura loc. cit.

VIII. Epistola altera latina ad Petrum Galesinum, in qua M. Antonii Majoragii Opera edita, & inedita recenset, cum eiusdem Epitaphio, & laudibus tam Majoragii, quam Galesini, dat. Mediol. Kal. Febr. MDLXIX. Extat inter Epistolas MS. Francisci Cicerei, ut supra.

IX. In lib. II Epigrammatum Spinulae extant Epigrammata duo, cum eiusdem Primi Responzionibus.

Plures Epistolae eruditione Sacra, atque Profana repletas, scripsit ad eundem Jo. Jacobus Aelius, de quibus mentionem fecimus suo loco.

Extant ad eum Epistolae Francisci Cicerei. MSS. Biblioth. FF. Vicecom. atque in altero Biblioth. Monachor. Cisterciens. S. Ambrosii sign. A. num. 18 in 4<sup>o</sup>.

Hoc legitur ad eum Ferdinandi Abduensis Epigramma: (col. 449)

<Ad Primum Comitem Dialogus, Author & Primus. / A. Cum sis Primo Comes, tibi quae sunt oppida? quisnam / Subditus, ad nutum quem tua jussa movent? / P. Non me divitiis, verum virtute beavi, / Aonii dicor nam Comes esse chori. / A. Si Comes Aonidum, si Musis carus haberis, / Cur tibi, si studeas, littera quaeque nocet? / P. Cum Aonidum juvenis Comes evasisse viderer, / Fertur Apollo novum me timuisse Ducem>.

Sigismondus Folianus ad eum binas dedit Epistolas. Prima est V. lib. IV, altera est IX. lib. V. Consolatoria pro morte Antonii eius Fratris Viri non illiterati.

Extant ad eum plura Carmina supradicti P. Francisci Spinulae inter eius Poemata, de quibus suo loco.

Inter Imitationes Catulli num. 36 adest Dialogus Metricus satis longus de Mortuorum Sepulchris, in

quo inducitur Primus Comes, cum quodam Episcopo Tridenti colloquens a Spinula ipso conscriptus.

Idem Spinula in libro, cui titulus est de intercalandi ratione, testatur se id Opus composuisse hortante Primo Comite, priusquam hic ad Tridentinum Concilium pergeret, eo ductus a Carolo Vicecomite Episcopo, tunc Intimiliensi, anno dein MDLV die XII Martii S.R.E. Cardinali creato.

Comendant Clarissimum Virum citatus Turtura; Moriggia Nobilit. Mediol. lib. 3 cap. 13; Crescentius in Amphit. pag. 184; P. Franciscus Spinula lib. 2 Epiogr.; Sison. in Schedis; & Picinellus in Athenaeo pag. 474".

307

Già in una mia nota ( iv. Ord. PP. Som., fasc. 128, pag. 90 ) indicai che il nostro P. Primo De Conti partecipò come teologo e membro della Congregatio privata del Concilio provinciale lombardo, formando parte della sezione " super simoniis ", dove è qualificato " Theologus R. d. s. Primus comensis ". Il suo nome " Primus Comes " è pure nell'elenco degli Examinatores del Sinodo di Milano del 1565, pubblicato da C. Marcora in " Memorie storiche della diocesi di Milano, vol. VIII, pag. 2597. Nello stesso volume, che contiene il preziosissimo studio " Nicolò Ormaneto Vicario di S. Carlo " si legge a pag. 389 una lettera dell'Ormaneto a S. Carlo, datata Lecco 21 8 1565, da cui apprendiamo che P. Primo de Conti fu convisitatore nelle vicarie di Lecco e di Brivio: " Mons. Vescovo ( Visitatore ) sta bene et resiste alle fatiche et fa con gran charità l'uffitio suo, né Messer Primo manca del suo aiuto ". In un'altra lettera dello stesso Ormaneto, datata Milano 21 XI 1565 ( ib. pag. 412 ) si accenna alla famosa questione dei " Depositi ", ossia la rimozione dei sepolcri dalle chiese e la riforma delle sepolture ( cfr. P. Oreste Caimotto: P. Primo de Conti al Concilio di Trento e nella Controfirma; in " Riv. Congr. Som., fasc. 84, pag. 17 seg. ). Il testo della lettera ci indica che P. De Conti ottenne di poter realizzare in Milano, cominciando dalla chiesa cattedrale, col favore dell'Ormaneto, la riforma circa le sepolture, secondo l'esposto che egli stesso già aveva inoltrato al Papa; dice la lettera: " I Depositi sono horrai qui nella città quasi tutti a terra, con l'esempio di quello che si è fatto nella chiesa maggiore, aggiungendosi la diligenza di messer Primo, al qual ho dato cura di queste, et qui, et fuori, né poteva haver homo più a proposito di lui, per l'h more, che già da tanti anni ha di veder questa opera ". Per il commento rimando al dotto e informato articolo citato di P. Caimotto.

In altre due lettere di S. Carlo all'Ormaneto troviamo accenno all'attività di P. De Conti in favore della diocesi milanese; nella prima ( ib. pag. 531 ) del 28 X 1564 se ne ha un accenno generico: " Scrivo due parole a messer Primo conforme al ricordo vostro "; nella seconda del 25 XI 1564 ( ib. pag. 541 ) sembra di vedere il motivo dell'intervento di S. Carlo: " A messer Primo nostro scrivo due parole et voi dovete confortarlo efficacemente che per il servizio di Dio et satisfattion mia et beneficio di quella chiesa non voglia in



modo alcuno abbandonare l'offitio dell'essaminatione, opra tanto infruttuosa et importante, facendogli buon cuore, perciocché Iddio non vuole da noi se non quello che si può. Et se gli esaminati non sono interamente secondo il desiderio suo, assai si supplicae all'obbligo nostro quando si cerca di haver di più sufficienti et dovremo sperar che con questa diligenza et con la gratia del Signore se ne havranno tuttavia de migliori ". In questa parole possiamo ~~legittimamente~~ legittimamente sospettare di avere un transunto delle " due parole " scritte da S. Carlo a P. De Conti dietro esortazione dell'Ormaneto, affinché recedesse dalle sue dissioni di esaminatore del clero, determinate da delazione avute da parte dei candidati.

Un altro frammento biografico assai eloquente si ricava dal seguente punto dinun'altra lettera di S. Carlo all'Ormaneto in data 20 I 1665, che riguarda l'ordinazione sacerdotale del De Conti. Il P. Paltrinieri nella sua vita del P. De Conti ( pag. 50 ) individuò bene quando affermò che P. Primo si decise a farsi ordinare dietro le insistenze dell'amico Mons. Ormaneto, e, soggiungiamo, con l'approvazione e dietro le esortazioni di S. Carlo, il quale scrisse: " Mi piace infinitamente che messer Primo vostro ( = nostro? ) sia disposto come scrivete di dedicarsi tutto al servizio del Signore Dio, et farsi prete, perciò non lasciate intepidire questo buon desiderio, ma essortatelo ad effettuarlo quanto prima, dovendo egli esser sicuro che questa sua obbedienza sarà gratissimo sacrificio a Dio. Pensate anchora se fosse bene dare a lui il carico di penitenziario del Duomo, e di quella cura della quale mi avete scritto, che supplire all'uno et all'altro peso insieme non mi par che si possa. Così lo avreste vicino per i bisogni occorrenti et con l'esempio suo farebbe giovaente in un di quei luoghi pettando potreste ragionar seco et intendere l'animo suo ".

Possiamo quindi far risalire l'ordinazione sacerdotale di P. Primo de Conti all'anno 1665, durante il periodo del Vicariato a Milano di Mons. Ormaneto, accettando l'indicazione dataci dall'Albani nella vita di S. Girolamo: " ( P. De Conti ) fecesi prete ad istanze grande di Nicolò Ormaneto "; quando contava ormai circa 70 anni di età. Certo egli è qualificato come prete negli Atti del Cap. Gen. del 1573 quando vi fu eletto secondo Definitore dell'Ordine Somsasco. E prima ancora, nel 1571, in documenti recentemente rinvenuti; in una nota del personale o ministri del collegio Taeggi di Milano, del 23 IV 1571,

è detto: " messer prete Primo de Conti professore de scara scrittura ". Il collegio Taeggi fu fondato il 1558, con lo scopo seguente: " si mantengono 12 figlioli quali si fanno amestrare per l'amor di Dio, et s'instruano ~~in~~ ( sic ) nella vita christiana, et se gli prevede de tutte le cose necessarie al per il vivere come per il dormire, come tutti gli utensili et mobili che sono necessari a questo " ( ); affine per istituzione al collegio Calchi, alle cui origini furono molto interessati i Somaschi, venne fuso con questo nel 1702, prendendo il nome di collegio Calchi-Taeggi. Come il P. Leone Carpani spese tutta sua opera a favore del collegio Calchi, così vediamo il P. Primo de Conti adoperarsi con disinteresse per il collegio Taeggi, come professore non stipendiato. Nel 1571 aveva oltrepassato i 70 anni di età. Il Paltrinieri, che parla diffusamente dell'insegnamento del De Conti nei monasteri e in altri istituti di Milano, non accenna a questo particolare che ci è confermato anche da un altro documento coevo del 20 XI 1571 " Nota de le boche che sono nel collegio Taegi de Milano per amor de Dio " ( ); ivi dopo il rettore D. Paolo Felperti è elencato per secondo: " R. do S. r Primo De Conti professore et lettore de sacra scrittura ". L'interesse di P. Primo de Conti, che fino alla più tarda età continuò ad insegnare, non è più rivolto dopo la sua ordinazione sacerdotale alle scienze profane, ma a quelle sacre, in un istituto destinato alla educazione della gioventù secondo lo spirito di S. Girolamo; per di più il suo insegnamento dovette essere impartito gratis; lo ricaviamo da un altro documento, ossia processo verbale celebrato nel 1571, con l'interrogatorio di diversi testi, per esaminare la situazione economica del Taeggi: nessuno dei testi ricorda il P. Primo de Conti come gravante sulla situazione finanziaria del collegio in qualità di stipendiato, mentre sono ricordati tutti gli altri inclusi nelle due note precedenti e definita la parcella che essi percepiscono per il loro servizio.

#### Note

1) In una lettera di S. Carlo all'Ormaneto 23 IX 1564, il santo aveva approvato il disegno del suo vicario circa la scelta degli esaminatori, fra i quali con tutta probabilità era stato nominato il Conti, del quale si dovettero poi vincere le resistenze ( Marcora, o.c. pag. 523 ): " La scelta che designate di fare di huomini dotti et timorati di Dio per esaminar confessori, predicatori etc. a me pare che pensiero santissime et che messo in pratica porterà gran

308

frutto per il che non mancate di colorir quanto più presto questo buon disegno et forse potrete valervi di tutti o parte degli esaminatori già deputati alle parrocchiali et di mano in mano avvisaretemi di quanto seguirà".

2) I documenti qui riferiti, che trattano del coll. Taeggi, si conservano in AMG. Persone: cart. Primo De Conti. - Trascrivo per maggior intelligenza il documento qui accennato: "Noi infrascritti facciamo fede mediante il nostro giuramento, come nel collegio, et scola de Taeggi, posti nella casa propria de la Prep.ra di S. Simone et Iuda, in Porta Ticinese parochia S. Laurentio maggiore di dentro di Milano, si sono mantenuti di continuo già sono anni diece, e più, a spese in tutto di esso collegio, per honore, et amor de Dio, figlioli numero tredici poveri, et ben nati, et maestrati in costumi, et vita chrstiana, et in bone letters. Et insieme per servitio loro, li Molto R. di mr. Prete Gio. Paulo Felperto, regàlater di esso collegio, mr. Prete Primo Conte professore di sacra scrittura, uno precettore di grammatica, qual al presente é mr. Bernardino Goana, il R. do mr. Prete Gulielmo Baroncelli capellano et repetitore, mr. Fra, cesco d'Alessandria fattore, et uno cuciniere che in tutto sono boche numero dicenove. Et per esser la verità havemo sottoscritto la presente di nostre proprie mani. In M, lano a XXII d'aprile MDLXXI" Seguono le fieme dei detti e dei Deputati, ma non v'è quella di P. De Conti, probabilmente perché egli non era stipendiato, come diremo in seguito, ma solo usufruente del manèimento e dell'abitazione nel collegio.

3) A.M.G.; cart. cit. ( Teste primo )

4) ibi. - Nel documento sono nominati anche gli scolari, fra i quali figura un Primo di Conti, probabilmente un nipote del nostro.

P. M. Tentorio cns.

BIOGRAFIE CFS

n. 2723

P. CONTE

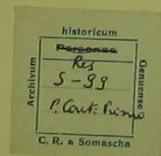
PRIMO di

P. CERCHIARI

Luigi (183-1836)

(NB. La grafia <sup>di questa copia</sup> è la stessa della grafia della copia  
delle Memorie del p. Senneret).

→ ENCOTIS (= l'atto solenne,  
per la più pubblica).



Sulla stessa N. quod sup. i

con Biografie CRS 2723

Cf. Peltus nel Ottavio cns.,  
Matthia tubans etc. Roma 1805.

→ a pag. 5<sup>b</sup> nota 189 n. 1

"E' un po' in Europa latina il libro del P. Ceulone, con cui  
ostinatamente vengono celebrate alcune presenze a Pisa  
di Pivano (nota 10: Eucanion Pivano de Constantibus  
Mestricensis, Van. Hieronymi discipuli. Fu compare del  
nostro P. D. Luigi Ceulone, di cui molti hanno scritto la vita,  
e tra gli altri il P. Propertio della N. S. Maria negli scettici scettici.  
Il manoscritto di esso si conserva nelle 'Archivie N. S. Pietro di  
Rome, ed ora trova per un nostro collegio nel Collegio N.  
S. Maria Sopra in Toledo. Una copia di esso mi è stata  
trasmissa, ed è scritta in fogli di carta n. 7)".

→ cf. AGRS, Biografie CRS, n. 2723.

Cita il Ceulone a:

- pag. 29, nota 54.
- pag. 51, nota 118: "M. P. Ceulone, da cui viene citato il No 30, da ...".
- pag. 52, nota 122
- pag. 57, nota 139.

Peltus nel 1805, pag. 24, nota 33:

"... Con me viene scritto da un mio  
contese amico il P. D. Baldassarre  
ANNONI, stato Properto N. S. Maria  
Sopra in Toledo, ed attualmente  
Vice Properto nel detto Collegio".

cf. Biografie CRS n. 46  
cf. 47-48 (lettera mai).

**Cerchiari Luigi crs. (1603-1636), Patris Primi de Comitibus Mediolanensis V. Hieronymi Discipuli Encomium** (ms., copia della fine del sec. XVIII: cf. Paltrinieri, *Notizie* 1805, 6 nota 10).

"(pag. 1) Patris Primi de Comitibus Mediolanensis V. Hieronymi Discipuli Encomium (Pris D. Aloysii Cerchiari C.R.S.).

Prodit avita generis claritudine secundus nemini Primus, multiplex scientiarum ornameto secundus paucis. Hic (nota 1: Aug. Turt. in vita B. Hier. Ae.) a Desiderio Longobardorum Rege Italiae imperitante familiae derivat originem, qui tribus et sorore nepotibus Amphortio, Fusio, Cato ingentem terrae fractum inter Novum Comum, et Leucum Lupia ad suprema usque Larii divortia excurrentem liberali largitione partitus, comitum titulo nuncupavit, qui postea ferente temporum usu in nobile familiae cognomentum abiit. Sed quia principem in umbra, et plumis assidue versantem, multa solent vitia pro satellitibus circumstare, sanguinis claritatem operoso litterarum studio voluit accendere. Virtute destitit nobilitas hoc distat a status, quas colit in atrio, quod istis marmoreum caput est, illorum vivit imago. Primus igitur animi disciplinis adiciens, brevi promovit in omnibus. A libris nullus unquam ludus, nisi corporis lassitudo revocabat. Sed nimis tumultuario Primi virtutes congregimus, aut plus aequo Laconum affectamus breviloquentiam. Vultis eximiam Primi Comitis in dicendi facultate peritiam conicere? Sane si parens Grachorum Cornelia (nota 2: Valeri Max. L. 4 c. 4), dum spectatae virtutis filios indigitavit, vermiculatas auro torques, et braccata monilia praetendit, arguite vos Primi sapientiam, dum Marcum Antonium Maioragium in eloquentia discipulum habuisse pronuncio. Dum Maioragium loquor, loqui me norunt omnes, Musarum Delicium, suadae Medullam, Italum Theophrastum.

Exhibuit in praeceptorem grati speciem animi Maioragius, cum universum fere de eloquentia Dialogum in Primi laudes insumpsit; *<Etenim quis Primi laudes brevi posset oratione comprehendere? (Maioragium vobis produco loquentem) cum in trium linguarum classicis auctoribus, nihil fere possit inveniri, quod ille non diligenter excurrerit, nihil in liberalibus disciplinis, quod non optime perceperit, nihil memoria dignum, quod perfecte non edidicerit; taceo de sanctissimis eius moribus, vitae severitate, de continua rerum divinarum cogitatione, ac locutione>*.

Ecce an Maioragius gratis Moderatori rependerit, et acceptas (pag. 2) retulerit disciplinas. Sed illud me summam rapit in admirationem, quod cum Maioragius in Dialogo Primum adducat, ut de eloquentia sententiam efferat sua, Primus nihil minus quam de eloquentia sollicitus, sermonem alio convertat, et de rebus superis liberaliter eloquatur: *<Equidem (ita Primus iniecit) si quid esset inter nos de pietatis studiis disputandum, dicerem aliquid libentissime: cum praesertim locus hic amoenissimus, et haec omnia tam bene vernantia, coelestis illius, a Deo promissae regionis, memoriam nobis sufficere videantur. Videte quam rideant omnia; quid hoc spectaculo spectiosius? quid aptius ad aeternae vitae meditationem? nam, sic opinor, omni tempore, sed longe praestantioribus virere floribus campos Elisios: non eos, quos Asphodelo (cf. Paltrinieri 1805, 115, nota \*; Asfodelo, erba di cui Luciano dice si cibino le ombre giù negli Elisi, ecc. ndr) consitos, inferas beatorum sedes esse Poetae fabulati sunt, sed ad quos, nos, qui Christum sequimur, quotidie laborantes speramus aliquando pervenire>*.

Siccine Primi Comes ad postulata deflectis? Siccine discipulorum morem geris voluntati? Siccine extra chorum saltare didicisti? Ita ne te Rhetorum exedrae docuerunt, ut a scopo discederes, ut non solum haereres, sed errares in limina? Discipuli in unum te petunt, tu aerem Ardabatarum more diverberas? Ah! pectus illud Primi eructabat, quod ante biberat, nec prius loqui poterat, quam Deo plenus. Non ille ad excolendum ingenium immensam librorum struem congresserat, non

insigniora priscorum a florentissimis Bibliothecis monumenta evocarat, quibus evolvendis ad lucernam Cleanthis nocturnas excubias impenderat; non fidebat ingenio, quo veluti oculo res difficillimas rimaratur, sed unum solummodo in caris habebat librum scriptum intus, et foris sanguineis virgatum lineis, salutaribus interpunctum notis, Crucifixum. Et sane, quis nisi speciali suffultus auxilio potuisset tam multa, tam varia mente complecti, sicut Primus? Quis tot linguas constanti adeo memoria sequi, nisi copiosa in ipsum coeli beneficia fluxissent? Ille in hebraicis literis instructissimus erat, in Chaldeis non perfunctorie versatus, Graeco, Latino idiomatico consilium animi faciliter adeo provebat, ac si materno sermone rem aliquam domesticis auditoribus explicaret.

Vixit Primus supra quintum, et nonagesimum annum, adeo vegeta rerum omnium memoria, ut quocumque de (pag. 3) argumento interPELLARETUR, et tempore cumulatissime responderet, doctorumque placito adeo fideliter redderet, ac si nuper de libro, quae producebat, hausisset. Quid mirum certatim illum Ordines Religiosi deposcerent, ut Sacrae codicem historiae divinus interpres exponeret, refertasque sacris misteris arculas reseraret? Quid mirum in dirimendis de interiori foro quaestionibus arbitrum adhiberent; illius responsa tamquam oracula, non ex Apollinis tripode prodeuntia, sed divino afflata spiritu susciperent, amplecterentur? Quid mirum ad Sacrarum Virginum Gynaecea Sacrorum Antistitum imperio diverteret, ut conceptum illarum in cordibus charitatis ignem, novis subinde flammis accenderet, seque Christi Ministrum ignem faceret prorsus urentem? Vidit Primi eximiam sapientiam Novocomensis Antistes (Joannes Antonius Volpi Ep. Novocom.), et cum novi quidam Pseudoteologi, christianaeque Desertores ecclesiae in Valle Telina perniciose catholicae fidei dogmata proseminarent, imperitamque plebeculam captiosis rationibus irretirent, Primum ad Vallem illam, non tam altissimis cacuminibus umbris opacatam, quam errorum tenebris undique circumfusam repente dimisit, ut grassantem incendio lethali flammam imbribus eloquentiae restingeret; defixas altius haeresis improbae radices evelleret, hydramque multiplici capite desaevientem, et ferro disputationis, et flamma charitatis enecaret. Non detrectavit Primus tanti provinciam laboris, sed apostolico plane pectore perfidos illos Mystagogos in disputationis arenam vocavit, theologicoque congressu certamine ab insanis illos opinionibus tum acri argumentorum contentione retraxit, ut omni errorum detera caligine pestilentem haeresim eiurantes, ad Sacrum Morum Censorem festinarint. Antiquum nuper eventu Alexandrinae Virginis facinus nostris Primus temporibus innovavit. Tunc enim de quinquaginta selectis toto orbe Philosophis una Virgo dicitur triumphasse, et valere iussa Idolorum Religione ad verum Dei cultum traduxisse. Modo vero plures, et plures christianae fidei perduelles ad sanioerem mentem revocavit Primus, in hoc vere primus, et tanto Chatarinae superior, quanto difficilior est haeresi infectum, quam Diis addictum Gentilibus hominem ad legitimum Christi vexillum inflectere.

Sed ubi me cepit oblivio, ut silentio pene convolverem, ad celeberrimum Tridenti Concilium accersitum fuisse Primum, ut (pag. 4) Christi ecclesiam pene collabentem non humeris, ut olim Franciscus, sed linguae viribus sustineret? Scitis auditores, quam saevis haeticorum procellis jactata periclitaretur ecclesia: quam fero turbine Petri navis quassata fluctuaret cum Luterus, Calvinus, Zuinglius, feralia Inferorum monstra. Cerberei canes, vel Cerberus tripicite capite putidos contra illam haeresis spiritus libris editis inhalarent. Convenire iussit Tridentinam in Civitatem pontifex integerrimus Pius IV aliquot Sacrosanctae purpuratos Patres Ecclesiae, Archiepiscopos, Episcopos, Theologos insigniores, ut fidei veritas, quae jam labefactari videbatur, sapientissimorum hominum ingenio discussa firmaretur. Petuntur Germaniae, aditur Gallia, miscetur Hispania. Non Sacri Religiosorum Ordines, non eruditissimae Civitatum Academiae relinquuntur. Vocatur in hanc palestram quidquid eruditorum hominum erat; ipse jam terrarum orbis suis exauviebatur sapientibus: literae omnes Tridentum confluxisse videbantur. Primus etiam inter alios Summi Pontificis auctoritate vocatur, qui sedulam cum aliis navavit operam, ut nefariorum hominum damnaretur improbitas, retunderetur audacia, impudentia cohiberetur. Dolere ex parte debemus, quod cum tantis expolisset animum disciplinis, nulla posteris suae monumenta doctrinae reliquerit; sed dolorem levare nostrum illud potest, quod de Primo in Aemiliani Vita pronuntiavit Albanus: *<Scribere renuit, quia quod scribendum erat, quotidiana operationis pagina monstravit>*.

Verum non in hoc Primum auditores miremini, stupete potius, quod cum tantis ab

unoquoque coleretur officiis; cum tanti estimaretur ab omnibus, ipse se nihil estimaret. Stupete quod hominum sapientiam aspernatus mundi insipientiam eligeret. Stupete, quod nihil scientiae vento turgeret, quin imo propriis in oculis evanesceret. Iniverat jam cum Hieronymo Aemiliano necessitudinem; hauserat, vel potius auxerat illo loquente divinum spiritum; unde quoties Novocomensem Civitatem puerorum manipulo circumseptus appareret Aemilianus, toties illum humanissimis benevolentiae argumentis hospitaretur. Proh! quoties decumbenti ad mensam Hieronymo (pag. 5) propriis ille manibus, aut epulas ministravit, aut propinavit in poculo? Quoties pueros Hieronymi comitae extrema confectos inopia coemptis tunicis convestivit? Quoties Aemiliani consilium aemulatus patria in Urbe numerum conscribere coepit infantium, quorum non tam examine, quam agmine violentas coelo manus inferret? Loquatur Novocomensis Civitas, Patrem Patriae loquatur, cum eius singulari labore duo statim pupillis excipiendis erecta fuerint Xenodochia, ut pietatem, quae antea a civium animis exulare videbatur, in Urbem non vulgari operum testimonio revocaret. Scilicet eloquenti concione, prout divinus copiosa spiritus verba sufficeret, Concives suos acriter erigebat, ut moerentem orbem qualore patriam tandem solerentur; errabundos divagari sine hospite pauperes, seminudos, ac fame consumptos in trivis precariam vitam producere potius in horam, quam traducere dies; Christianae fidei praeceptorum ignaros, decere Novocomenses homines, quos pietas eximia commendat, commendatos habere pupillos Urbis, ac Christi pupillam; scrinia tandem auro conferta recluderent; flagellatos pecuniis areas exenterarent, aurum posse tantummodo iudicis irati delenire vindictam. Ita perorabat Primus, cum primus ipse divitias a se cepit ablegare, dilapidare pauperum comodis facultates, egenos unum in locum cogere, in tanta pietatis segete summam operum, summam operam collocare. Caeterum quia conceptum ignem Novocomi splendescere solum non sinebat Aemilianus, novorum illi spartam locorum demandavit, ut ilius primum spiritu succrescerent nova germina, qui divinae primus aurae propitios afflatus admiserat. Siccine igitur de theologiae magistro in discipulum, Prime, converteris? Alios ad studia provocas, te promoves ad servitutem? Siccine arcem superbiae animi submissione prosternis? Alios altissimis disciplinis instituis, te vilissimis officiis mancipando destituis? Ubi sunt eruditae conciones, ubi sacrarum literarum commentarii, ubi perpetua, sibi quae succedentia studia, quibus tam glorioso nomine desudabas?

Nova te forsan rapuere subsellia, nova te studia vocarunt, dum animo reputas, et identidem usurpas: *<praestantius esse bene agere, quam erudite disserere>?*

(pag. 6) Valet jam profana sapientum Lincea: valet Platonicae Accademiae: sileantur Zenoniae Porticus, ubi masculam sordido sub pallio Philosophiam, sed sordidiores animo Philosophi profitebantur. Exultate qui tetrico supercilio Curios simulatis, et vivitis Bacchanalia, qui fuscus, ut ille cecinit, amictu colores praetenditis, sed Galbanos mores habetis. Discite vos Graeciae Sapientes a Primo philosophima non in detritis lacernis, non in promisso barbiso consistere, sed ab ipso virtutum cultu pendere. *<Nox, et tenebrae (accipite egregium Primi Comitum pronunciatum) errorumque ambages sunt superiora omnia. Vera mihi Christianae philosophiae lux oborta in humili Hieronymi schola, ubi non ingenium exacti, sed voluntatem expolivi, et ad Dei amorem incendi, egregio mei ipsius, rerumque humanarum contemptu in dies experior>*

Et quas, Prime, non habuisti palestras spiritali certamine dimicandi, quo non in pulvere ad singularem pugilatum hostem teterrimum provocasti? Mediolani dum per Urbem sub tuae umbram clientelae pauperes adoptares, et sub Crucis vexillum novo tyrocinio informandos admitteres, quid nisi contra Tartareas acies phalangem instruebas? Somaschae dum rudes, et gregarios homines catechesim edoceres, Dominicam precationem, Angelicam salutationem decantares, quid nisi militarem Christi disciplinam erudiebas? Novocomi dum novas domos, ac templa sustolleres, egentibus, ac desolatis valetudinaria locares, quid nisi ad eludendos Tartari conatus aggeres, et valla stibabas? Sed tunc revera Hieronymum, Comes strenuissime, secutus et antesignanum, dum sublimi sacerdotii dignitate initiari noluisti, cum recte calleres, illum in Christi sodalio vere primum, qui ex animo cupit esse postremus. Licet, ne hac quidem via Primo liceat, Auditores, sacerdotalis apicis declinare fastigium, cum Nicolaus Ormanetus Divi Caroli tunc Romae commemorantis Vicarius, ab hoc illum voto solidis argumentis retraxerit, et inclinata jam aetate plane septuagenarium ad sacros Ordines adeundos et monitis, et praeceptis excitavit.

Non ego hic prosequor, quibus se precibus ad huiusmodi dignitatem muneris apparaverit, quibus jejuniis animum expolierit, quibus afflictationibus spiritum exacuierit: reputate vos Primum in detergendis levium criminum maculis (pag. 7) in adornando virtutibus animo ultimam manum adhibuisse testor historias, quae minime dubiam mihi fidem conciliant, dum conceptis fatentur vocibus, Primum (nota 3: Aug. Turt. De Vita B. Hier. L. 2, c. 2) exomologesi praehabita totius vitae curriculum clavibus subiecisse, ut purior hostia ad hostiam litandam accederet. Testor pervagatam jam famam, quae invalescente communi consensu percrebuit, Primum Sacerdotalis promittas Ordinis tantum lacrymarum imbre, ut illius cibi dulcedine liquesceret totus, et absorberetur in Deum. Ex hoc fonte deliciarum, et voluptatum torrente derivavit Primus, quod cum coelestis ambrosiam mansae degustasset, terrena haec omnia corporis oblectamenta contemneret, cum ad promptuarium illud, ubi sunt divinae potentiae thesauri accessisset, divitias opumque comoda declinaret. Scitis, Auditores, Syrenes esse has humani sensus illecebras, et voluptatis aucupia, quae ementita boni facie, et aspectu formoso mortales irretiunt.

Scitis esse Circes, quae propinato deliciarum poculo mentem a sua sede decutiunt; Primum tamen subdolis ita blanditiis obstruxit aures, abduxit animum, ut cum a Gregorio XIV Summo Pontifice impense deligeretur, sibi pinguia beneficia, dignitates, munera proferentur, nunquam ad aliquid accipiendum adduci poterit; ita paupertatis erat studiosus, qui solas divitias in coelestis boni acquisitione collocaverat. Diderat nimirum a primis cunabulis animum ad coelum erigere; studiis impendere tenellae labores aetatis, ut maiori proventu uberrimam posset virtutum segetem colligere. Nee poterat non fructum referre copiosum qui in humili sui ipsius depressione altissimas radices defixerat; non poterat non ad coeli usque fastigium attollere, qui suis in oculis ceperat exinaniri; cuius ego magnitudini respondere cum nequeam, sed pedestri sermone cogar humi repere, subsistam hic libentissime, ne videar de Primo Comite, qui sublimem postulat eloquentiam humili oratione perstrepere.

(pag. [8])

De origine  
Familiae Nobilissimae  
P. D. Primi Comitit.

P. D. Primus Comes a Desiderio Longobardorum Rege ex sorore originem ducens, humana, divinaque sapientia apprime eruditus, Gregorio XIV carus, Concilio Tridentino P. P. testimonio interfuit.

Ex Inscriptionibus habitis a P. Bulzia.

Ab Augustino Barilio Bergomensi

Virtutis, morumque indole haud secundus fuit Primus e praenobili Comitum stirpe, Patria Novocomensis; cum linguarum peritia inter paucos excultus, tum egregio bonarum artium, divinarumque verum studio illustris. Qui Aemiliani Institutum ex animo amplexus, generis, et doctrinarum splendorem mirifica adiunxit insigni modestia, qua se Magistro Literarum rudi Orphanorum obsequio mancipavit.

Salvat. part. I Hist. Cler. Reg. pag. 226. \* (Sibus 1650 → cf. Altoini 1805, pag. 33 nota 64)  
Sub artic. 15.

... Questi fu Lettore in diversi famosi Monasteri, ed un Martello degli Eretici nelle pubbliche dispute, e fu per la sua gran dottrina chiamato al Sacro Conc. Generale di Trento, di commissione di Papa Pio Quarto, e nel detto Conc. fu molto stimato da tutti quei Prelati, e teneva il luogo in esso del Vescovo di Padova, che fu chiamato a Roma.

Moriggia Lib. 3, cap. 13, pag. 148 della Nobiltà di Milano.



(pag. [9])

Nella vita d'Angelica Paola de' Negri Milanese  
scritta da Giambattista Fontana de' Conti,  
e stampata in Roma nel 1576 vi sono  
queste parole alla pag. 70 cap. 28.

Il Venerabile M. Primo de' Conti uno di quelle persone, a quali Iddio ha dato grazia di congiungere somma cognizione di gran dottrina con somma bontà di lunga vita, essendo da molti, e principalmente da Mons. Carlo Cardinal Visconte allora Vescovo di Ventimiglia instato d'andare come Teologo a quello celeberrimo Concilio di Trento, fu ammonito, et ispirato di portarsi a vedere il Libro di queste poche Lettere della Madre Maestra Angelica Paola de' Negri &c.

Dalle stampe Vaticane di Roma con privilegio Pontificio si trovano queste Lettere Spirituali date in luce l'an. 1576.

Piccinelli nell'Ateneo de Letterati Milanesi pag. 444, c. 45 come registra in compendio La Vita di Paola Antonia de' Negri.

(pag. [10])

Ad Io: Marcum Fannianum Patric. Mediolan:  
Pro suo Poemata de Bello Ariano

(Fagnani Giovanni Marco, *Io. Marci Fanniani patrici Mediolanensis  
De bello Arriano libri sex.*  
Milano, per gli eredi di Ponzio e Piccaglia 1604, in 4° pagg. 159 ndr)

P. Primi Comitis  
Epigramma

Ede tuos tandem Populo sex Marce libellos  
Quid cessas? Cineri gloria sera venit.  
Per te crescet honos Divo, dum nota legenti  
Fient Ambrosii carmine gesta pio.

Aliud

Ambrosium celebras facundo carmine Fanni:  
Quid mirum? Ambrosiae fluxit in ora liquor.  
Ille ferum sacris domuit virtutibus Hostem;  
Ille etiam infudit carmina digna tibi".

Latvii Primi de Comitibus Mediolanensis

U. Hieronymi Discipuli

Incomium | Primi J. Hieronymi Celsiani Ep. I.

Prodit avita generis claritate, no secundus nomeni Primi,  
 multiplex soboliarum ornamento secundus paucis. Sic a <sup>(1)</sup> Aug.  
 Davidis Longobardorum Regi. Kalig. imp. tanta familiae <sup>Part. in vita</sup>  
 derivat originem, qui scribitur et serore Neptidus Amphorcia <sup>P. Hier. h.</sup>  
 Julio, late ingentem long tractum inter Novum Comum, et  
 Leucum Lupa ad suprema usque Larii divotia excurvato  
 Libenti Acquisitione, partibus Comitum titulo nuncupavit, qui  
 postea ferente temporum usu in nobile familiae conjugationem  
 abijt. Sed quia principem in umbra, et plenis annis versantem,  
 multa sicut vilia pro satellitibus circumstare, non quibus claris  
 Latam operosa Libentium studio voluit accendere. Virtute depulso  
 nobilitas hoc dicitur a Statuis, quos colit in atrio, quod ante enar-  
 moniam caput est, illorum vixit imago. Primi igitur animam  
 disciplinam adiciant, brevi pervenit in omnibus. A Libentibus  
 unquam ludis, nisi corporis similitudo evocaret. Sed primum  
 et humilitatis. Primi virtutes conjugemus, aut plus expectacionem  
 appetamus breviloquentiam. Pulvis eximiam Primi Comitis in  
 dicendi facultate peritiam conicimus? an si parens Gracorum  
 Cornelia, dum spectata Virginitas felices in dignavit, vomitatas <sup>(1) Valer.</sup>  
 auro sonquet, et foecrata ppenilia proferunt, arguere vos Primi <sup>Med. d. n. c. 9</sup>  
 sapientiam, dum Marcian Antonian Maioragium in eloquentia  
 Discipulum habuisse pronuncio. Dum Maioragium loquor, sagri  
 uno norunt omnes, Mularum delictum, suade Medullam Italum  
 Theophrastum.

Et dicitur in procapitulum fidei specimen animi Maioragius.  
 Cum univertum fore de eloquentia Dialogum in Primi Lucey  
 intumpositis. Adem qui Primi laudes brevi peroratione com-  
 prehendere. Maioragium vobis prosequo daptentem cum in orium  
 Linguarum claudis auctoribus, nihil seve parit invenit quod  
 ille diligenter excuavit, nihil in Libentibus disciplinis, quod  
 non distans percipere, nihil memoria dignum, quod perfecte  
 non edidit, taceo de sanctissimis eius modis, et de  
 virtute doctrinaria rerum divinarum cogitatione, ac locu-  
 tione.

Sic in Maioragius gratia Moderatorum dependent, et necessitas



A. Inisti Ecclesiam vix colludentem non humari, ut olim Fran-  
cisus, sed linguas virides sustineret. Satis audientes quam  
sevis hereticorum procellis jactata peribitaretur. Quam  
sava turbine Patri Navis jactata fluctuaret cum dutesus  
Caluinus, Tringlius, fedalia Insuperum monstra, Carthageni  
Canes, vel Cerebry tricipite capite putidos contra eam  
ferros spiritus Libris edidi, inhaerent. Convenire jussit, Tri-  
dantinam in Civitatem Pontifex indigenimus, Cuius N. aliquot  
sacratissimas purpuratos Patres Ecclesie, Archiepiscopos, Episcopos,  
presbiteros, Theologos, antiquos, et fidei veritas, que jam saluberrimi  
videbatur, sapientissimorum hominum ingenio discipula forma-  
tatur. Educuntur Germanie, aditus Gallie, miscetur Hispania.  
Non sacri Belgiorum Ordines, non exultantibus Civitatum  
Academiis relinquuntur; Vocatur in hanc palatium quidpiam  
excellentiorum hominum erat, ipse jam testatur, ubi, nisi exaudivit  
datur sapientibus; Litesse omnes, Tridantem confusilla vide-  
batur. Primum etiam inter alios Summi Pontificis auctoritate  
vocate vocatur, qui seculam cum aliis navavit operam, et  
sapientiorum hominum deornaretur improbitas, vel undaretur  
dadaia, impudentia cohiberetur. Dolere et parte debemus,  
quod cum sanctis expositis animam discipulis, nulla posterius  
suis monumenta doctrinae reliquerit, sed dolorem ledare nosse  
illud potest, quod de Primo in Emiliani Vita pronuntiavit  
Albanus: Scribere veniit, quia quod scribendum erat, quodis  
dixit operationis pagina monstravit

Veniam in hoc Primum Auditores miremini, suppete  
potius, quod cum sanctis ab unoquoque ceteretur officio, cum  
sancti estimaretur ab omnibus, ipse se nihil estimaret. Suppete  
quod hominum sapientiam asperndus mundi, nisi precium  
religeret. Suppete, quod vixit, sicutis vento surgeret, quia  
vino propriis in oculis evanesceret. Invenit jam cum soler-  
tissimo Emiliano necessitudinem, passerat, vel potius auseret  
illo Loquentem divinum spiritum, unde quodam Novocomense  
Civitatem puerorum manipulo circumscriptus apparetur  
Emilianus, solus illi humanissimi benedictis, et quentibus  
hospitaretur. Proh! quodis decumbent, ad mensam Hieronymo

5. propriis illa manibus, aut apulas ministravit, aut propinavit  
in poculo? Quoties pueros Hieronymi Comitas et fratre confector,  
inopia coemptis sumis, convectivit? Quoties Emiliani consilium  
emulatus patria in lora numerum conscribere cepit infantium  
quorum non tam examina, quam agmine violentas, solo manibus  
inferebat? Loquatur Novocomense Civitas, Patrem Patrie loquatur  
eum eius singulari labore duo Natione Pupillis excipienda  
erecta fuerunt Xenodochia, ut pietatem, que antea a civium  
animis exulare videbatur, in lora non vulgari operum  
testimonio revocaret. Sicut eloquenti concione, prout divinus  
et pieta spiritus verba sufferebat, concives sui acriter exegit  
ut merculem laborum palora patria tandem, starentur; ceri-  
bundos divagari sine hospite pauperes, seminudos, ac fame  
consumptos in Livii precariam vitam producere potius, in  
horam quam traducere dies, Christianis fidei predecessorum  
ignavis, decora Novocomense homines, quos pietas et iustitia comen-  
dat, commendatos habere pupillis Urbis, ac Christi pupillam;  
serinia tandem auro conferta recluderent, statellatas pecunias  
areas exenterarent, aurum posse tantummodo iudici irati  
debenire vindictam. Ita perorabat Primum, cum primus igna-  
vitas a se cogit allegare, inapidare pauperum comedit fa-  
cultate, egeos unum in locum cogere in tanta pietatis segete  
semmam operam, summam operam collocare. Ceterum quia  
conscriptum ignam Novocomi splandescere solera non sinabat  
Emilianus, novorum illi spatium ab eorum deinandavit, ut illius  
primus spiritus succederent nova germina, qui divina primus  
aure propinatus affatus admiserat. Sicine igitur de Theologis  
Magistro in discipulum, Primum, converteris? Aliter ad studia  
provocas, se promoves ad servitutem? Sicine aurum suppetis  
animi submissione prosteris? Aliter aliter discipulis in-  
stituis, se vilitatis officio mancipandis se tuis? Ubi sunt eruditae  
conciones, ubi sacrum literarum commentarii tibi per palam, si qua  
succedentia studia, quibus tam gloria nomine veritatis?  
Nova se formam vaguere subactis, nova se studia vocantur dua  
asimo agulas, et idealidem usurpas. presentibus esse bene-  
agere, quam eruditae diversis.

6. Valde jam profana Sappiatum Lica: Valde Historice.  
Arademis: Neantur Lencore Cortice, ubi masculam cordido sub  
pello Philofoham, sed fardiores animo Philofohi profitebantur.  
Salute qui detico superio Curio simulati, et vidois Baccha  
malia, qui furoi, ut ille cecinit, amicu colores preceidit, sed  
galbanos Mory habetis: Nivide vas ferre sapiente a Livino. phi:  
Liofoham non in detritis dactavit, non in promito bantio  
conuitero, sed alipio virtutum calu pendere. Non, et tenore  
accipite egregium Livino Camiti pronunciatum) eorumque  
ambages, sicut superiora omnia. Non mihi Christiani philo:  
sophis lux oborta in humi Hieronymi schola, ubi non inopium  
etiani, sed voluntatem expoliti, et ad Dei amorem incedi. egregio  
vni ipius, verumque humanarum contemptu in die et perior.  
Et opas, Brimo, non habuiti pialotras spiritali certamine  
dohicand, quod non in pulvere ad singularem pupilatam hostem  
Leterimam provocasti: Mediolani dum per Nohem sub luc  
umbraa. Oculote, pauperes adoptare, et sub Cravis veritum  
novo tyrannia inferonand, aduitero, quid mihi contra Tartaroz  
Aiaz phalangem instruedu. Tomasco dum rudo, et gogavit  
pionioy Cerechofion edocera, Dominicam pteationem, Ange:  
Liam salutationem dactantoz, quid mihi militarem Christi  
disciplinam erudicet? Novocomi dum novademo, at Templo  
suptolero, exentibus, ac desolatis valefudinaria bivas quid  
mihi ad eludendos Tartari conatus aggera, et valla bipidaf. Sed  
Lum. vverea Hieronymum, Coma strenuissima, scatur et apde  
Siganum dum sublimi sacerdotii dignitate inidiari. moluisti,  
dum recte callera, illum in Christi sodalitate vveo primum  
qui ex animo cupit esse postremus. Licet, ne hoc quidem  
vna Brimo sicut Auditoroz, sacerdotalis apinis declinare  
fastidium, cum Nicolaus Romanus Divi Laurentii tunc Romae  
Commodantis Vicarius, ad hoc illum volo solidus argumenti  
retraderit, et inclinata iam etate phano septuagenarium ad  
sacros Ordines aduand, et monidit, et pteceptis exidit.  
Non ego hic pteaquez, quibus se precipit ad huiusmodi digni  
tatem munus apparaverit, quibus seruuiz animum et po:  
cavit quibus afflictationibus spiritum exacuorit. veputate  
Vos Brimum in detex pautis levium eroninum marulit

7. in adornando virtutibus animo ebriam erantum adhibuit.  
Lector Historiaz, que minime dubiam mihi fidem conciliant, dum con:  
coptis fatetur viciis, Romanam Promologesi prehabita Lotius vite. 151  
curriculum claviduz subiecit, et puvior hostia ad hostiam sicut. Aug. Tert.  
dam accederet. Lector per vagalam iam funam, que invalescente De Vita  
communi consensu pervehit, Brimum sacerdotalis primitias De Hic.  
Ordinis tantum sacrumbarum imbra, ut illuz ubi dulcedine ligge. 2. n. c. 19.  
scet Lotuz, et abhorberetur in Deum. Et hoc fonte deliciarum, et  
voluptatum torrente devincit Brimum, quod cum celesti Ambrosiam  
mentis degustavit serena hec omnia corporis oblectamenta contem:  
nerot, cum ad promptuarium illud, ubi vult diuine potentiz thesaur  
accostitot, viciis, et pumpe comoda declinavit. Sicut Auditoroz,  
Syrans eade hat humani sensus illecebruz, et voluptatis auripia  
que concubita boni facia, et aspectu formoso mortales irrumpunt.  
Lecti: vna Circa que propinquo deliciarum pculo mentem a  
sua sede decutiunt. Brimum tamen subdolis (ha hauditis) obstravit  
aures, abususit animum, et cura a Gregorio VIII Summo Pontifice  
impente deligeretur, sibi que pinguis beneficio, dignitate, mansera  
proferentur nunquam ad aliquid accipiendum adduci pteuerit.  
ita paupertatis erat. Studituz, qui scias divitiuz in celestis boni  
acquisitione collocaverat. Didicerat nimirum a pteimis curabulis  
animum ad Deum erigere, studis impendend tenelle laboroz  
etatis, et majori pteventu uberemam pteut vintidum regstem  
colligere. Nec potend nos fructum sepeve copiosoz, qui in humi  
suis ipius depressione altissimas radices delixerat, non potend  
nos ad Cetera usque fastidium attolere, qui sicut in oculis ceperat  
exinaniri, cuius ego magnitudini respondera cum nequeam.  
Sed pteopri sermone cogor humi raspera, subnitam hie Libensiz.  
Sime, ne videam de Brimo Comite, qui sublimem postulat  
eloquentiam humi Li oratione pteit raspera.

De origine  
Familie Nobilissime  
S. D. Primi Comitis.

S. D. Primus Comes a Desiderio Longobardorum Rege  
ex Sorens originem duxit, humana, divinaque  
sapientia assidue eruditus, Gregorio XIV. Cavus,  
Concilio Tridentino P. B. Septimario interfuit.  
Et Inscriptionibus habitis a B. Bulzias.

Ab Augustino Barilio Bergomensi

Virtutis, morumque indole haud secundus fuit Primus et  
pater nobili Comitem stirpe, Patria Novocomensis: cum  
Linguarum peritia inter paucos excubis, sua egregio Bonarum  
Artem, divinarumque verum studio illustris. Qui Familiari  
Familiaritatem ex animo amplexus, generosi et doctrinarum  
splendorem mirifica adunxit iniqui modestia, quae se  
Magistro Liberarum rudi Cyphanorum obsequio manere  
passit.  
Salvat. part. 1. Hist. Civ. Berg. pag. 206.  
Sub artic. 15.

--- Questi fu Lettore in diversi famosi Monasteri, ad un Mar-  
tello degli Eretici nelle pubbliche disputatione e fu per la sua gran  
dottrina chiamato al sacro Conc. Generale di Trento di Commis-  
sione di Papa Pio Quarto, e nel detto Conc. fu molto stimato  
da tutti quei Prelati, e seneva il luogo in esso del vescovo  
di Padova, che fu chiamato a Roma

Moriggia Lib. 3. cap. 13. pag. 148. della Nobiltà  
di Mirano.

Nella vita Vangelica Paola da' Negri Milanese  
Scritta da Giambattista Fontana de' Conti  
e Stampata in Roma nel 1576. vi sono  
queste parole alla pag. 10. cap. 18.

Il Venerabile M. Primo de' Conti uno di quelle persone, a  
quali Paolo ha dato grazia di congiungere somma cognizione  
di gran dottrina con somma pietà di lunga vita e vanto  
da molti, e principalmente da Monignor Carlo Cardinal Vicario  
allora Vescovo di Ventimiglia instato d'andare come Teologo a  
quello celebre Concilio di Trento, fu ammonito, et ispirato  
di portarsi a vedere tal libro di questa poche lettere della  
Madre Maestra Angelica Paola da' Negri &

Dalle stampe Vaticane di Roma con privilegio Pontificio  
si trovano queste lettere spirituali date in luce d'An. 1576.  
Cicinelli nell'Ateneo de' Letterati Milanese pag. 444. e 45.  
come leggite in compendio La Vita di Paola Antonia de' Negri.

Ad Jo: Marcum Fannianum Patric. Mediolan.  
Pro suo Epemate de Bello Ariano

P. Primi Comitis

Epigramma

Cela duos tandem Populo ses Marco le Bellor.  
Quid cenat? Cineri gloria sera venit.  
Per sa crescit honoris Divo, dum nota Legenti  
Fiant Ambrosii carmine gesta pro.

aliud

Ambrosium celebras facundo Carmine Fangi:  
quid mirum? Ambrosio fluxit in ora liquor.  
Ite ferum sacris domuit Virtutibus hostem,  
Ite etiam infudit carmina digna tibi.

Fotocopia B' y  
6.XI.2010

plm.rr



Fotocopia B 4

6.XI.2010

plm.rr

6.

Carit' Primi de Comitibus Mediolanensi'

V. Hieronymi Discipuli

Encomium | Primi d. Aloysii Celsii (C. R. S.)

Prodit avita generis claritate, no secundus nomeni Primi,  
 multiplex scilicet ornamento secundus paucis. Hic a  
 Desiderio Longobardorum Blago Italig impendentis familie  
 derivat originem, qui Tribus et Senone Neptidus Amphortio  
 Julio, Cato ingentem Lenz tractum inter Novum Comum, et  
 Leucum Lupia ad suprema usque Larii divortia excurvatum  
 Liberali largitione partibus, Comitum titulo muncupavit, qui  
 postea ferente temporum usu in nobile familig conuocatum  
 abijt. Sed quia principem in umbra, et plumis aridue versantem,  
 multa solent vicia pro satellitibus circumstiffere, non quini claris  
 letam operosa Literarum studio volute accendeva. Virtute despitata  
 nobilitas hoc distat a status, quas colit in atrio, quod vni enar-  
 morum caput est, illorum viciis imago. Primum igitur animam  
 disciplinis adficiens, breui promovit in omnibus. A Libris vultu  
 unquam Ludis, nisi corporis lassitudo revocaret. Sed nisi  
 L'umultuario Primi virtutes congenimus, aut plus equo L'asum  
 affectamus breviloquentiam. Vultu eximiam Primi Comitit in  
 dicendi facultate peritiam corrigere? An si parvus Gracorum  
 Cornelia, dum spectata virtutis felices indigitavit, vomiculatas  
 auro sonquet, et haecata pronitia prescendit, arguere vos Primi  
 sapientiam, dum Marcum Antonium Maioragium in eloquentia  
 Discipulum habuisse pronuncio. Dum Maioragium loquor, loqui  
 me norunt omnes, Musarum delictum, Lucide Medullam, Italum  
 Theophrastum.

(1.) Aug.  
Fert. in vita  
R. Hier. H

Attribuit in preceptorum quali specimen animi Maioragius,  
 cum universum fore de eloquentia dialogum in Primi laudis  
 insumpit. Etenim quis Primi laudes brevis posset oratione com-  
 prehendere. Maioragium vobis prodeus sapientem cum in L'rum  
 Linguarum classicis auctoribus, nihil sera parit inveniri quod  
 ite diligenter excurreret, nihil in Liberalibus disciplinis, quod  
 non optima percipere nitit memoria dignum, quod postea  
 non edidicerit. Taceo de sanctissimis eius moribus, Cato severi-  
 tate, de continua rerum divinarum cogitatione, ac locu-  
 tione.

Ecce an Maioragius praej Moderatori respondit, et accepit

(1.) Valer  
Mar. L. 4. c. 7



3.

argumento impellaretur, et de temporibus cumulatissime responderet.  
Doctoremque placite ad se fideliter redderet ac si super deditis  
que producebat haurisset. Quid mirum coactionem illum Ordines  
Religiosi deprecarent, ut sacre codicem fidei Divinus interpret  
exponeret, referretque sacris missivis arculas referret. Quid  
mirum in dividendo de interiori foro questionibus arbitrium adhiberet.  
Ilius responsa Langquam oracula, non ex Apollinis tripodum procedentia,  
sed divino afflata Spiritu suscipiant, amplecterentur? Quid mirum  
ad sacratum Virginum Supplicia lacorum. Antipitulum imperio dixerit  
Leiet, ut conceptum illarum in cordibus Charitatis ignem, novum tubenda  
flamma accendat, sequae Christi Ministrum ignem faceret prope  
orantem. Vidit Ermi eximiam Sapientiam & Docentem, et Joannem  
cum magno quadam seu Theologo, Christianaque Delectos, factis Antonij  
in Valle Salina perniciose Catholicæ fidei Dogmata proferant, Volpi  
imperitiamque plebeculam captivis rationibus innotescere, Ermi  
ad Vallem illam non tam altissimis cacuminum utrobique operatam  
quam errorum densis undique circumfusas vapores demisit, et  
quascentem incendio lethali flammam indivisa eloquentis vestine  
queret. Dorsas alius heres, improbe radices evelleret, hydraque  
multiplici capite desquiescentem, et sermo disputatious, et flamma  
Charitatis eruearet. Non detrahit Ermius Laus Provinciam  
Liberi, sed Apostolico plane pectore perfidos illos Mastagogos in  
disputationis arena vocavit, Theologicæque Congressus certamine  
ob insanis illis opinionibus, tam acri argumentorum contentione  
retrahit, ut omni errorum dolera caligine persistentem signis  
curantes, ad sacrum Morum Consorem festinarent. Antiquum  
nupto eventu Alexandrine Virginis facinus nostris Ermius  
Temporibus innovavit. Tunc enim de quinquaginta Sacerdotibus toto  
Orbe Philotophis una Virgo dicitur triumphasse, et valere  
iuxta Volonum Religionem ad verum Dei cultum tradidit. Na  
modo vero plures, et plures Christianæ fidei perducet ad rationem  
mentem vocat Ermius, in hoc vero primus, et tanto Catharicæ  
superior, quanto difficilior est heresi inspectum, quam Divi aditum  
Gentilibus hominem ad legitimum Christi veritatem implectere.  
sed ubi me capis oblitio, ut silentio peccata convolverem, ad cele  
berimum Tridenti Concilium accessitum fuisse Ermius, et

CATERINA  
DI ALESSANDRIA

4. Christi Ecclesiam pene collapsam non humeris, ut olim Fran-  
cisus, sed lingua viribus sustineret. Sedit auditores, quam  
sevis hereticorum procelli: factata periclitaretur. Quam  
seco turbine Petri Navis quassata fluctuaret cum dutesus,  
Caluimus, Tringlius, feralia Sudavorum monstra, Cerverei  
Canes, vel Cerverei tricipite capite putidos contra illam  
heresis spiritus Libris editis inhalarent. Convocare jussit Tri-  
dentinam in Civitatem Pontifex integerrimus Leo IV aliquot  
sacrosanctos purpuratos Patres Ecclesie, Archiepiscopos, Episco-  
pos, Theologos iniquiores, ut fidei veritas, que jam labefactari  
videbatur, sapientissimorum hominum ingenio discussa firma-  
retur. Secutus Germanie, aditus Gallia, miscetur Hispania:  
non sacri Belgiosorum Ordines, non eruditissimi Civitatum  
Academie relinquuntur. Vocatur in hanc palestram quidquid  
eruditiorum hominum erat, ipse jam deterrum Orbis suis exaue-  
batur sapientibus. Lites, omnes Tridentum confluisse vide-  
batur. Primum etiam inter alios Summi Pontificis aucto-  
ritate vocatur, qui sedulam cum aliis navavit operam, ut  
potiorum hominum docerentur improbitas, ut underetur  
audacia, impudentia cohiberetur. Dolere ex parte debemus,  
quod cum tantis expetisset animum disciplinam, nulla posteris  
suis monumenta doctrinae reliquerit, sed dolorem ledere nostrum  
illud preest, quod de Primo in Familiari Vita pronuntiavit  
Albani: Scribere veniit, quia quod scribendum erat, quoti-  
diane operationis pagina monstravit

Verum <sup>non</sup> in hoc Primum Auditores miremini, stupete  
potius, quod cum tantis ab unoquoque coheretur officio, cum  
tantis estimaretur ab omnibus, ipse se nihil estimaret. Stupete  
quod hominum sapientiam aspernatus mundi insipientiam  
relegeret: stupete, quod cunctis scientis vento surgeret, quia  
inno propriis in oculis evanesceret. Invenit jam cum Filio  
inque Familiari necessitudinem, hauserat, vel potius auferat  
illo loquentem divinum spiritum; unde quoties Provoconensem  
Civitatem puerorum manipulo circumseptus appareret  
Familiaris, toties illam humanissimis benevolentis argumentis  
hospitaretur. Proh! quoties decumbenti ad mensam Hieronymo

5. pro  
in  
inop  
em.  
que  
insp.  
cum  
ere  
am  
Lep  
loq  
ut  
sum  
cor  
for  
ign  
Dat  
ser  
are  
dol  
vic  
cu  
ser  
con  
Fr  
pr  
au  
Me  
pr  
an  
sti  
con  
su  
No  
an  
ag

5. propriis illa mandis, aut epulas ministravit, aut propinavit  
in poculo? Quoties pueros Hieronymi Conidas et trames confectos  
inopia coemptis sumis convestivit? Quoties Firmiliani consilium  
emuldas patria in Urbe numerum conscribere cepit infantium  
quorum non tam ex animo quam agmine violentas elo manuy  
inferebat? Loquatur Novocomensis Civitas, Patrem Patrie loquatur  
cum eius singulari labore duo statim Pupilli exscipiendi  
erecta fuerint Lenodochia, ut pietatem, que antea a civium  
animo exulare videbatur, in Urbem non vulgari Imperum  
testimonio revocaret. Scilicet eloquenti concidine, prout divinus  
operta spiritus Verba sufficeret, Concives suas acriter erigebat,  
ut merentem laborum quelora patriam tandem solarentur; extra  
bundos divagari sine hospite pauperes, seminudos, ac fame  
consumptos in Livii precariam vitam producere potius in  
horam quam traducere dies, Christiane fidei predecessorum  
ignaros, decere Novocomensium homines, quos patrie caritas comen-  
dat, commendatos habere Pupillos Urbis, ac Christi pupillam;  
servicia tandem auro conferta recluderent; flagellatas pecunias  
areas exantarent, aurum prope tantummodo iudicii irati  
volentia vindictam. Ita perorabat Primum, cum primus ipse  
viditias a se copis allegare, dilapidare pauperum Commodis fa-  
cultates, egenos unum in locum cogere, in tanta pietatis lege  
semmam operam, summam operam collocare. Eodem quia  
conceptum ignam Novocomi splandescere solam non sineret  
Firmilianus, novorum illi spartam locorum demandavit, et illius  
primam spiritu succrescent nova germina qui divine primus  
aure propitios affatus admiserat. Sicine igitur de Theologis  
Magistro in discipulum, Primum, converteris? Alios ad studia  
provocas, se promoveri ad servitutem? Sicine arcem suspectis  
animo submissione prosteris? Alios abissimis disciplinis in-  
stiteris, se vilitimis officii mancipando desiluis. Ubi sunt erudite  
concionas, ubi sacrum Literarum commercium, ubi per optata, sibi  
succedentia studia, quibus tam glorioso nomine veritabat?  
Nova se formam vaguere subacta, nova se studia vocantur dum  
animo agitata, et ideatidem usurpat: prostantiusepe bene  
ageat quam erudita dixerat.

Valete jam profana Sappiautum Lica: Valera Platonica  
etademig: Stabantur Zenonis Boticus, ubi maculam sordido sub  
pallio Philosophiam, sed sordidiores animo Philoſophi profitebantur.  
Gulatae qui detrico superſilio Curios simulatis, et viciis Branchas  
malia, qui furcos, ut ille cecinit, amictu colores praeſentis, sed  
gelbanos mores habetis: Divida vos facite Sapientes a Livio. phi:  
Loſophiam non in detritis alacervis, non in promiſſo barbato  
conſiteres, sed ab ipſo Virtutum cultu pendere. Nos, et ſenſu  
accipite egregium Brimi Comitibus pronunciatum) avonunqpe  
ambages ſunt ſuperiora omnia. Vera mihi Chriſtiana philo:  
ſophia Lux horde in humili Hieronymi ſchola, ubi non ingenium  
ſed voluntatem excolui, et ad Deum amorem incedi, et ratio  
mei ſpiritus, verumqpe humanarum contemptu in die et perior.  
Et quae, Brima, non habuiſſi ſubſtituas ſpiritali ceſſamine  
diminendi, quod non in pulvere ad ſingularum pugilatum hoſem  
ſetorinum provocasti: Mediolan dum per Urbem ſub luce  
umbrae Licentiae pauperes adoptares, et ſub Crucis veſitum  
novo ſyrocinio inſormandos admittes, quid mihi contradiſtareas  
Aetia phalangenem inſtruebas? Somaſche dum vider, et gregariet  
homonet Catechiſim edoceres, Dominicam praecationem, Ange:  
Licam ſalutationem decantares, quid mihi miſericordiam Chriſti  
disciplinam erudiobas? Novocomi dum novae domo, ac Templo  
ſuſtolleres, exentibus, ac deſolatis Valetudinaria ſcaves, quid  
niſi ad elidendos Tartari conatus aggeras, et valla ſiſpabas? Sed  
Lunc reverea Hieronymum, Comae ſtrenuiſſima, ſeclit et arte  
ſiquanum, dum ſublimi ſacerdotii dignitate inſidiari noluiſſi,  
dum recte calleras, illum in Chriſti ſodalitio vere primum  
qui ex animo cepit eſſe patremus. Licet, ne hac quidem  
via Brimo licuit, Auditoris, ſacerdotialis apicis declinare  
faſtigium, cum Nicolaus Romanus Divi Caſoli Lunc Brime  
Commorantis Viravir, ab hoc illum voto ſolida argumentis  
retraxerit, et inchnata jam etate ſphano ſeptuagenarium ad  
ſacros Ordines adendum et monidit, et praecipiſſi excitavit.  
Non ego hic proſequor, quibus ſe praecipiſſi ad huiusmodi digni:  
tatem muneriſi apparaverit, quibus ſeruvit animum et po:  
ſicet quibus aſſultationibus ſpiridum evacuerit: reputate  
Vos Brimum in detergendis levium criminum maculis

7  
in a  
ſep  
cept  
dum  
dam  
com  
ord  
ſec  
vob  
me  
ven  
acc  
ſyn  
que  
Lici  
ſua  
au  
im  
ſer  
ſta  
ad  
an  
et  
co  
ſer  
no  
esi  
ſec  
ſis  
tu





De origine  
Familie Nobilissime  
P. D. Primi Comitis.

P. D. Primus Comes a Deiderio Longobardorum Regis  
et sorore originem ducens, humana, divinaque  
sapientia apprimè eruditus, Gregorio XIV. Cavus,  
Concilio Tridentino P. B. Legationis interfuit.  
Et Inscriptionibus habitis a B. Pulzios.

Ab Augustino Barilio Bergomeni.

Virtutis, morumque indole haud secundus fuit Primus et  
progenitum Comitem stirpe, Patria Novocomensis: cum  
Linguarum peritiam inter paucos excultus, sum egregio Bonarum  
Abitum Divinarumque verum studio illustris. Qui Familiari  
Institutionem ex animo amplexus, generis, et doctrinarum  
splendorem mirifica adiunxit iniqui modestia, qua se  
Magistro Literarum rudi Cyprianorum obsequio mancipavit.  
Salvat. part. 1. Hist. Cler. Berg. pag. 206.  
sub artic. 15.

--- Questi fu Lettore in diversi famosi Monasteri, ed un Mar-  
tello degli Eretici nelle pubbliche dispute e fu per la sua gran  
dottrina chiamato al sacro Conc. Generale di Trento di commis-  
sione di Papa Pio Quarto, e nel detto Conc. fu molto stimato  
da tutti quei Prelati, e Seneca in luogo in epa del Vescovo  
di Padova, che fu chiamato a Roma

Moriggia Lib. 3. cap. 13. pag. 148. della Nobiltà  
di Milano.

Nella vita Vangelica Paola de' Negri Milanese  
Scritta da Giambattista Fontana de' Conti,  
e Stampata in Roma nel 1576. vi sono  
queste parole alla pag. 70. cap. 18.

Il Onerevole M. Primo de' Conti uno di quelle persone, a  
quali Dio ha dato grazia di congiungere somma cognizione  
di gran dottrina con somma bontà di lunga vita, essendo  
da molti e principalmente da Monsignor Carlo Cardinal Visconti  
allora Vescovo di Ventimiglia invitato d'andare come Teologo a  
quello celeberrimo Concilio di Trento, fu ammonito, et ispirato  
di portarsi a vedere il libro di queste poche lettere della  
Madre Maestra Angelica Paola de' Negri &

Dalle stampe Vaticane di Roma con privilegio Pontificio  
si trovano queste lettere spirituali date in luce l'An. 1576.  
Cicimelli nell'Ateneo de' Letterati Milanese pag. 444. e 45.  
come registra in compendio La Vita di Paola Antonia de' Negri.

Ad Jo: Marcum Fannianum Patria. Mediolan:  
Pro suo Eoemate de Bello Ariano

P. Primi Comitis

Epigramma

Ecce duos tandem Populo sed Marce libellos.  
Quid cessas? Cineri gloria sua venit.  
Verba crescet honos Divo, dum nota Legenti  
Fient Ambrosii carmine gesta pro.

aliud

Ambrosium celebras facundo Carmine Fangi:  
Quid mirum? Ambrosio flexit in ora liquor.  
Iste ferum sacris domuit Virtutibus Hostem,  
Iste etiam infudit carmina digna tibi.

de  
igione  
eudo  
Viroriz  
da  
inspirato  
alla  
ificio  
1576.  
c-AS.  
de Negri.

Biografie CRS

P. CONTE

PRIMO

n. 2723/w

SEMENTI Giuseppe Giuliano cm

(2000/10) copia

(nb. la prof. M. questa copia e la stessa della  
quella della copia dell' "Eucronica" sul  
p. Cheloni).

mb

scim  
s  
8  
B.  
mascha

Sulla storia di queste us.:

Con BIOGRAFIE CPS 2723

Paltrower, Note intorno a Roma 1805!

→ a pag. 6, nota 11:

"Memorie del P. P. D. Primo Conte Moltowen -  
Mi recapitolaro le quote per il nostro P. D.  
Giuseppe Girolamo Semerari ...  
... sono rimaste inalterate, unitamente a quelle  
sulle Caserme -  
Anche le quote mi fu da Milano fissate copie  
in folio, che è le pagg. 12 .."

Paltrower 1805, pag. 21, nota 33:

"... Così mi venne scritto da un mio  
coteraneo il P. D. Baldassarre  
ANNONI, stato Professore di S. Maria  
Serpente a Milano, ed attualmente  
Vice Priore nel detto Collegio .."

{ Cf. Biografia CPS n. 46  
p. 47-46 (lettere us.)

- Cita il Semerari:

- pag. 13 nota 6.
- pag. 19 nota 26.
- pag. 29 nota 53.
- pag. 39 nota 86.
- pag. 43 nota 94.
- pag. 54 nota 129.
- pag. 55 nota 130.
- pag. 56 nota 136 e 137.
- pag. 57 nota 138 e 139 e 141.

**Semenzi Giuseppe Girolamo crs. (1645-1704), Memorie del V. P. D. Primo Conti Milanese** (ms., copia della fine del sec. XVIII: cf. Paltrinieri, *Notizie* 1805, 6 nota 11).

“(pag. 1) Memorie del V. P. D. Primo Conti Milanese.

Il P. D. Primo Conti Milanese figlio di Luigi Conti nacque nell'anno 1498 e la di lui Famiglia trasse l'origine da tre Nipoti di Desiderio Re de' Longobardi, Anforzio, Fusio e Cato figliuoli d'una di lui Sorella, li quali dalla Regia liberalità del zio per la singolare loro virtù dimostrata in guerra, e in pace costituiti Signori, e Conti della Plebe d'Incino chiamata oggi Pieve d'Incino, Paese situato tra Como, e Lecco sindove termina il Lago, e comincia il Fiume Adda, trasmisero ne' suoi Discendenti il titolo, e Cognome de' Conti (a). Da questa famiglia uscirono molti Signori eccellenti nell'arte militare, e in ogni genere di scienze, come chiaramente le manifestano gli Annali, e le Istorie de' Milanesi, e ne uscirono molti altri insigni per pietà, e per Dottrina, tra quali Primo Conti come lo attestano alcuni Letterati che vivevano al suo tempo. Antonio Maria Conti di lui Cugino insigne Professore di Lettere humane nella Città di Milano, il quale mutatosi il Cognome di Conti dalla di lui Villa di Maioraggio (nota a margine: in oggi, per corruzione di lingua: Mariaga) nella Pieve di Incino dimandossi Marco Antonio Maioraggio, nell' virtuosi suoi libri stampati ee ne fa il seguente Attestato: <Primus Comes gravissimus, atque integerrimus vir (b). Jampridem studio, et labore tantum effecit, ut in trium linguarum latinae, Graecae, et Hebraeae cognitione nemo superior, paucissimi autem pares hoc tempore reperiantur (c). Vir ita eruditus, ut nulla sit homine libero digna disciplina, quam ille non plene pereperit, ita religiosus, ut verae humilitatis amator, ut ab omni tamen superstitione sit alienus; ita denique recreatione suavis, ut ab eius ore, quod de Nestore Homerus prodidit (?), melle dulcior fluat Oratio> (d). Il P. D. Paolo Moriggia famoso Istorico ne' suoi libri mandati alle stampe ce ne dà quest'altro attestato: <Primo del Conte è stato la gloria della Nostra Città (Milano) così nella bontà e santità di vita, come nella molta sua scienza, e tanto nelle lettere di Humanità come nelle Divine. Questo essendo dottato dalla natura d'Ingegno acutissimo imparò tutte le scienze: atalché egli fu de' maggiori Dotti della nostra Italia, non solo nella humanità, nell'arte Oratoria, nella Filosofia, e nelle lettere Divine, ma anco (pag. 2) nelle lettere Greche, Hebraiche, Caldee, Araboliche, ed altre Lingue. Di modo che in tutta la Lombardia, e più oltre non si trovava che meglio intendesse la Sacra Scrittura Hebraica di lui, e che meglio risolvesse tutti i dubbi in chiari sensi ch'esso: cosa nel vero, che dava ammirazione universalmente a tutti i Dotti di quella Scienza> (e). Era Primo Conti così portato di riconoscere gli Uomini Letterati, che quando sapeva asservene alcuno che fosse singolare anche ne' Paesi lontani, dopo averlo conosciuto con lettere portavasi a riconoscerlo ancora di presenza. Ce ne fa testimonianza particolare il sopracitato Marco Antonio Maioraggio di lui Cugino, il quale per provare che gli fosse lecito il permutare il Cognome de' Conti in quello di Maioraggio nell'Orazione che recitò avanti il Senato di Milano, racconta il viaggio fatto da Primo Conti in Germania per riconoscere Erasmo Roterodamo Canonico Regolare, e argutamente accenna quanto gli è accaduto, come segue: <Primus Comes cum in Germaniam ea de causa profectus fuisset, ut Erasmi consuetudine per aliquod tempus frueretur, prius quam ipsum Erasmus conveniret ad eum literas dedit quibus adventus sui causam declarabat quarum in extremi parte nomen suum, ut fit, ita subscripserat "Tui studiosissimus Primus Comes Mediolanensis". Hanc cum subscriptionem Erasmus vidisset, credidit statim aliquem adesse Magnum Principem sui visendi gratia. Quare licet senex, et infirmus, tamen quo studio quoque apparatu potuit obviam Primo Comiti longe processit. Sed postquam Homunculum unum nullo comitatu, nullo servorum gregi stipatum, et bene quidem literatum, sed nullo elegantiori cultu vestitum reperit, errorem suum ridere iucundissime coepit, et

tamen eum sibi multo gratiorem advenisse, quam si Magnus Princeps fuisse, multis audientibus testatus est> (f). Infatti Erasmo ebbe tanto piacere e gradimento delle virtuose maniere di Primo Conti, che dopo alcuni mesi venne in Italia e protestò d'esservi venuto principalmente per godere la dottissima conversazione di lui, e per udire ... [parola illeggibile ndr] (pag. 3) i di lui discorsi dei quali avuto aveva un solo assaggio in Germania (g). E' stato il Conti Pubblico Professore delle lettere humane, e di altre scienze nella Città di Como Colonia de' Romani, dove sotto il di lui saggio ammaestramento ne sono usciti Letterati, tra i quali Antonio, e Francesco Conti di lui Fratelli minori, <tenuti in molta stima da i Dotti>, come accenna il sopracitato Moriggi, <e molto onorati per le loro degne qualità, ed eleganti Orazioni, piene, e ripiene dell'Arte Oratoria> (h). Ma il di lui Cugino Marco Antonio Maioraggio, che fu ancor esso la gloria di Milano, riconoscendo particolarmente da Primo Conti che fu suo Maestro in Como, il profitto che aveva fatto nelle Scienze ce ne fa la seguente relazione: <A Primo Comite Consobriano meo Doctissima Viro Novocomum, quae Romanorum Colonia fuit, ubi tunc ipse publici, magna cum humanitate, atque benevolentia perductus sum. Ibi cum aliquod tempus operam Primo dedissem, qui me cum studiose, tum per amanter erudire contendebat, et ipsius praeceptoris iudicio tantum iam in literis profecissem, ut non tantum Latinos, et graves auctores per me ipsum intelligere, sed aliis etiam interpretari facile possem, Mediolanum in antiquam maiorum meorum Patriam, et Civitatem veni, vivente adhuc Francisco Sfortia Mediolanensium duce ac Principe> (i). Ce ne fa ancora quest'altra molto commendevole relazione nel Dialogo della Eloquenza, in cui insieme con esso lui, con Antonio di lui Fratello, e col Rev.mo P. D. Angelo Appiani Abbate del Monisteri di S. Ambrogio di Milano lo introduce interlocutore dicendo: <Aderat et doctissimus praeceptor meus Primus Comes, cuius viri laudes quis brevi posset oratione comprehendere, cum in trium linguarum classicis Auctoribus nihil fere possit inveniri, quod ille non diligenter excusserit, nihil in liberalibus disciplinis, quod non optime perceperit, nihil memoria dignum quod perfecte non edidiceret. Taceo de sanctissimis eius moribus, de vitae severitate, de continua rerum divinarum cogitatione et locutione>. (pag. 4) Avendo però deliberato il Beato Girolamo Miani di trasferirsi da Bergamo a Como col desiderio di stabilirvi il suo pio Istituto scielse alcuni de' suoi migliori Orfanelli, che aveva ammaestrati nella Dottrina Cristiana, ed allevati nel servizio di Dio, e fatto prendere da uno di essi il S. Crocefisso intraprese processionalmente il suo viaggio per quelle strade montuose, e alpestri, cantando orazioni, e lodi spirituali, ed eccitando in ogni luogo per cui passava una grande divozione. Arrivato colla sua compagnia a Como fu con somma amorevolezza e carità accolto da Primo Conti nella sua Casa e gli parve d'aver albergati tanti Angeli, che fossero venuti dal Paradiso (l). Portatosi poi in processione co' suoi Orfanelli per la città, cantando le consuete orazioni fu tanta l'edificazione, che ebbero i Cittadini massime quando seppero la di lui ottima intenzione di raccogliere ed instruire i poveri Fanciulli derelitti, che andavano vagabondi, e raminghi per le Contrade accattandosi il vitto, che subito vennero a ritrovarlo alcuni Signori molti dati alla pietà per trattare, e fondare nella Città questa Santa opera (m). S'adoperò pertanto ben molto il Conti, e diede grande aiuto alla fondazione di due case; una presso la Chiesa della Maddalena per le Povere Fanciulle abbandonate, che furono consegnate alla cura di alcune Donne timorate di Dio, e molto date alla carità, e l'altra presso la Chiesa di S. Leonardo per li Poveri Fanciulli derelitti, in cui portossi il B. Gerolamo con li suoi Orfanelli condotti da Bergamo, i quali coll'esatta osservanza delle regole loro prescritte servivano di esempio, e di legge viva a quelli, che aveva raccolto per la Città, e per i Borghi di Como (n). Dalla continua conversazione con Girolamo, e dagli infervorati di lui discorsi sopra l'amore di Dio, e del Prossimo, si senti il Conti così sorpreso, che determinò finalmente di sottoporsi del tutto alla sua obbedienza, e prostrato ai suoi piedi con ardenti istanze lo pregò di ammetterlo nella sua nascente Congregazione. Con tutto il piacere del suo animo Girolamo accettò la di lui santa determinazione, e lo accolse affettuosamente, e lo ammise (pag. 5) nella sua compagnia, ed egli subito con tutto il fervore, e con ammirazione universale si diede al caritatevole servizio dei Fanciulli derelitti, e Fanciulle abbandonate nelle due suddette Case. Fece poi venire Girolamo da Bergamo a Como alcuni altri suoi compagni acciocché assistessero ancor essi al servizio dei Poveri Fanciulli, che si erano in buon numero raccolti, ed avendo osservato il fervore, e lo zelo del Conti nel servire i Poveri Orfanelli, e l'aiuto grande, che prestava al loro

sostentamento, lo costituì per Rettore nella Casa loro fondata presso S. Leonardo.

Avendo quindi il Conti dedicato tutto se stesso all'imitazione del B. Girolamo procurò, che il simile facessero ancor altri soggetti, che conosceva inclinati al servizio di Dio, e le Prossimo, e vedendo che egli era risoluto di partire da Como con ventitrè Figliuoli poveri per inviarsi a stabilire anche altrove il suo istituto, l'indirizzò a Leone Carpani suo particolare amico abitante in Merone Terra della Pieve d'Ineino, dove, come vedremo, fondò una nuova Casa per i poveri Orfani (o). Ma il B. Girolamo partito con li sopraccennati Orfanelli processionalmente con Croce inalberata da Como per Merone, gli ebbe sempre una particolare affezione, e stima, principalmente per la congiunzione, che in lui aveva ammirata d'una grandissima sapienza, e d'una profundissima umiltà, il che molto di raro si ritrova, conforme al detto di S. Paolo nella 2<sup>a</sup> ai Corinti 8: <Scientia inflat> (p). E il Conti parimente ebbe sempre una tale venerazione alle eroiche virtù del Miani da esso grandemente ammirate, che ogni qual volta il nominava nol faceva mai senza scoprirsi e chinare il capo (q). Erano venuti nella Città di Como li 24 Luglio dell'anno 1536 i religiosissimi Frati Cappuccini per ivi ottenere la grazia della fondazione d'un Convento, e il Conti, che aveva una grande venerazione al loro santo istituto approvato da Paolo III nell'anno 1524, con molta tenerezza d'affetto gli accolse, ed avendoli con molta carità alloggiati, serviti, e mantenuti per qualche tempo (pag. 6) in S. Leonardo dei poveri Orfanelli molto cooperò al provisionale loro ricovero in S.ta Pudenziana fuori della Città, e alla fondazione del loro Convento di S. Bonaventura, al quale poscia li 14 Agosto dell'anno 1538 con molta loro consolazione si sono trasferiti (r). Era solito il B. Girolamo nella sua dimora in Como, di condurre alcune volte processionalmente i suoi Orfanelli alla Chiesa di S. Gotardo fuori del Portello; dal che alcuni scrittori della di lui vita hanno preso forse motivo di asserire che avesse ivi fondato un altro luogo. Ma da Istoria manuseritta di quel tempo abbiamo che il Conti con li poveri Orfanelli stette a S. Leonardo sino all'anno 1537, ed allora partendosi passò con essi loro ad una casa più comoda, e più capace presso S. Leonardo nel Borgo di S. Giuliano graziosamente concedutagli dal Venerando Ospitale di S. Anna (s). Ha per altro continuato ad essere Professore Pubblico delle Scienze, e Rettore dei poveri Orfani in Como per molto tempo con ammirazione universale della sua grande sapienza unita alla sua profonda umiltà; ma ha avuto occasione di portarsi, come vedremo ancora altrove, e finalmente di fermarsi per qualche tempo in Milano. Eransi portati nella Valtellina, Dominio dei Signori Grigioni, e Diocesi di Como alcuni seguaci di Lutero, Zuinglio, e Calvino che vi spargevano i loro falsi dogmi, e volendo Monsignor GianAntonio Volpi Vescovo di Como rimediare a un tanto disordine, tra gli altri ripieghi s'appigliò primieramente a quello di spedire in quella Valle un Soggetto di molta pietà, e Dottrina, il quale facesse tutto il possibile d'illuminare, e idurre quegli eretici al grembo della S.ta Chiesa Cattolica. Consapevole dunque il saggio, e zelante Prelato delle Scienze, in cui era versato Primo Conti, e della facilità che aveva in confutare i falsi dogmi dei novatori eretici, lo spedì in quel Paese, in cui giunto, dopo private, e pubbliche dispute tenute con essi loro, talmente li convinse dei loro errori, che alcuni tomarono, e alcuni promisero di tornarci alla S.ta Chiesa Romana (t). Onde fu poscia acclamato, come lo accenna (pag. 7) il Moriggi: <Il martello degli eretici nelle pubbliche dispute> (u). Portossi quindi all'Ospitaletto di Venezia, ove accolto dal P. Rettore D. Pelegrino d'Aste, e dai suoi compagni con grande amorevolezza, vennero principalmente alcuni Letterati di quella Capitale a godere della di lui cottissima conversazione, ammirando non meno la sua dottrina che la di lui umiltà nell'assistenza ai poveri Orfani, ed ammalati; ma fu molto breve la di lui dimora, perchè chiamato a Roma da Monsignor Carlo Visconti Vescovo di Ventimiglia, che fu uno dei Senatori di Milano a lui carissimo, inviassi con tutta sollecitudine a quella Dominante, come lo accenna Francesco Spinola in uno de' suoi componimenti poetici intitolato <Ad Primum Comitum Venetis Romam, ubi Carolus Vice Comes Episcopus Entimiliensis est proficiscientem>. In cui alludendo alle di lui scienze umane, e Divine, e alla di lui candidezza di costumi lo chiama <Divine Olor>, <Cigne candidissime> (x). Fu egli dunque ricevuto con segni di molta stima, ed affezione dell'affettuosissimo Prelato, e dal S. Pontefice Pio IV che avendo piena notizia della di lui eccellenza nelle Scienze Teologiche, nelle lingue Greca, Latina, Ebraica, Arabica, e Caldea, e nel confutare gli errori degli Eretici, gli ordinò di portarsi insieme con Monsignor Visconti al Concilio di Trento (z) e lo costituì al posto di Monsignor Luigi Pisani Vescovo di Padova, che era stato



richiamato a Roma (aa). Pervenuti dunque in Trento all' 5 Giugno dell'anno 1562 si portarono subito dalli Eminentissimi Cardinali Legati Gonzaga, Seripandi, Osio, Simonetta, Altemps, che li ricevettero con molta estimazione, ed avendo il degnissimo Prelato saggiamente soddisfatto a quelle particolari, e segrete commissioni che il S. Padre gli aveva ordinato, intervennero ambedue con piena soddisfazione de' Legati Ambasciatori, Prelati, e Teologi del Sag. Concilio alla sessione quinta celebrata all' 16 di Luglio dell'anno 1562 ed alle successive sessioni (bb). Spinto il Conti da ardentissimo zelo del bene della Chiesa Romana Cattolica aveva steso in carta alcuni saggi documenti, con cui abbattere si potesse l'ostinata perfidia (pag. 8) degli Eretici, egli aveva trasmessi al P. Leone Carpani suo carissimo compagno che allora trovavasi in Roma molto favorito da Paolo IV Pontefice, acciocché li facesse presentare dal Cardinale Gian Angelo Medici al S. Padre, che avendoli letti con molto gradimento promise di fargli mettere in esecuzione. Ma passato all'altra vita Paolo IV ha voluto il di lui successore Pio IV aspettare occasione opportuna, e dopo alcuni anni di suo Pontificato con l'approvazione dei Cardinali Giacomo Puteo, e Gio: Morone, che furono parimente eletti Legati al Sagro Concilio di Trento gli ha fatto in bona parte eseguire, come accenna Francesco Spinola nel suo poema 36 come segue:

*<Non ne ex parte Pius fecit quod mortuus ante  
Paulus receperat tibi?  
Cum tuus ipse Leo misisset scripta legenda  
Seni tua per illum Patrem,  
Qui secum haec binos tui annos usque moratus  
Occasionem idoneam.  
Non ne Patres Puteus, Moroniusque ista probarunt  
Tu Prime, quae sentis, bone?>*

Furono ancora per lo più approvati dal Sagro Concilio i di lui saggi suggerimenti, ed avendogli i Santi Pontefici Pio IV, e Pio V offerti benefici, e dignità, ed ancora Vescovadi molto riguardevoli, fu così amante della Santa umiltà, che fu sempre costante in rifiutarli (cc). Non ha voluto propriamente per umiltà fare la professione Religiosa cogli altri suoi compagni nell'anno 1569 perché credendo di non essere degno di prendere gli Ordini Sagri non voleva obbligarsi a poter essere costretto dall'obbedienza a prenderli, come è credibile che sarebbe accaduto se avesse fatto la professione (dd). Con tutto ciò non ha potuto sempre persistere nel suo umile proponimento imperciocché Monsignor Nicolò Ormaneto Vicario Generale di S. Carlo Borromeo Cardinale Arcivescovo di Milano avendo contratto stretta amicizia, e confidenza con Primo Conti sin quando con esso lui trovavasi al Concilio di Trento, tanto disse, e tanto operò che quantunque molto (pag. 9) avanzato nell'età, si lasciò indurre a prendere gli Ordini Sagri, e finalmente il Sacerdozio. Ma avanti di celebrare la sua prima Santa Messa si diede a fare per più giorni un conveniente apparecchio, aggiungendo alle orazioni il digiuno, e la Confessione generale di tutta la sua vita passata. Celebrava ogni giorno con grande fervore di spirito, e dopo l'Evangelio trovandosi in luogo di libertà lo spiegava al Popolo con chiarezza straordinaria ricavandone sempre qualche salutare documento più opportuno alle persone, che si trovavano presenti. Alla sua umiltà interna accoppiò ancora l'esterna, mentre vestiva non da nobile persona, come egli era, ma da povero, ed abbietto Sacerdote, ed abbenché non avesse fatto la professione Religiosa, visse però quasi sempre presso dei nostri Padri Professi, attendendo sempre con molto fervore a procurare il bene dei poveri, e la salute delle anime. E' stato molti anni nella Casa di S. Martino di Milano, ed ha letto più volte Filosofia e Teologia, e spiegato la Sacra Scrittura ad alcuni Poveri Orfani, alli Nostri Chierici Professi, ed a diversi altri Religiosi, e portavasi di tempo in tempo a fare discorsi spirituali a S. Cattarina delle Orfane, ed a diversi altri Monisteri (ee). Fu così osservante delle nostre Sante regole, e così amante della nostra Congregazione, che i nostri Primi Padri lo avevano in molta venerazione, e deferivano a lui nelle cose più rilevanti nella Religione; onde congregati nel Capitolo generale tenutosi in S. Maria di Bisagno di Genova nel 1573 lo hanno eletto per definitore, quantunque non fosse arrolato tra i Professi (ff). Ha egli corrisposto alla affettuosa elezione con altrettanto amore, e

zelo, nel procurare il maggior bene della Congregazione, e nell'assistere con tutto l'amore all'ammaestramento nelle Scienze de' Nostri Chierici Professi, e Poveri Orfanelli di modo che dobbiamo alla di lui caritatevole, e saggia assistenza, il riuscimento molto felice nelle lettere Greche, Latine, Ebraiche, e Caldee, nella Filosofia, e Teologia di molti Soggetti. Fu ancora in grande stima, e venerazione presso i Signori Protettori (pag. 10) Deputati di S. Martino di Milano, che lo elessero per Tesoriere, carica da lui esercitata con molto beneficio della Casa di S. Martino, di quella di S.ta Croce di Triulzo, e di quella della Colombara fuori di Milano, dove molto cooperò alla fabbrica della Chiesa dedicata allo Spirito Santo (gg). Era carissimo ai principali Letterati di quel tempo, e in Milano principalmente la maggior parte de' Signori Principali, Senatori, Cavalieri, che desideravano sentire, e imparare qualche Dottrina particolare, avevano tutto il piacere di godere della sua dottissima conversazione, come lo accenna Marco Anto. Maioraggio: *<Plerique omnes qui Mediolani sunt viri Principes, Senatores, Nobiles quicumque aliquid audire, atque discere student, eius consuetudine mirifice delectantur>* (hh). Era graissimo a molti Signori Cardinali tra i quali S. Carlo Borromeo, il quale con esso lui conferiva gli affari più considerabili della sua diocesi, e Nicolò Sfondrati Vescovo di Cremona il quale molte volte lo mandò a chiamare per avere il godimento de' suoi virtuosì discorsi, come lo asserisce il sopracitato Maioraggio: *<Sfondratus eum accersebat, ut quoniam a publicis negotiis vacuus erat, eius colloquio frueretur>* (ii). Ma allora quando il detto Cardinale Sfondrati fu assunto al Pontificato col nome di Gregorio XIV gli scrisse in latino una lettera di congratulazione, nel fine della quale non gli richiese altro che la sua S.ta Benedizione, e il Pontefice restò molto edificato nella sua modestia, e rispose che tali dovevano essere i veri Religiosi, che non desideravano altro dal Sommo Pontefice che l'Apostolica sua Benedizione (ll). Per opera, e diligenza del Padre Primo Conti sono state stampate con alcune Prefazioni da lui fatte diverse opere del sopraccennato Marco Ant.o Maioraggio di lui Cugino, e quantunque egli abbia composto gran numero di Orazioni elegantissime, come asserisce Paolo Moriggi (mm) non ne ha voluto per umiltà far stampare alcuna, come ancora ne fa testimonianza Scipione Albano Canonico della Scala in Milano suo strettissimo Amico, dicendo: *<Scribere renuit, qua quod scribendum (pag. 11) erat quotidianae operationis pagina monstrabat>* (nn). Era poi dotato d'una memoria così felice di tutte le Scienze da lui imparate, che scioglieva subito con grandissima chiarezza qualunque difficoltà gli fosse proposta, e ne adduceva con tale fedeltà gli sentimenti delli Dottori, che aveva lungo tempo prima letti, come se allora avesse avuto sotto gli occhi le loro Dottrine (oo). Sorpreso però di tempo in tempo da alcuni deliqui fu consigliato dalli Medici di portarsi, e portossi nel luogo di Corneno Pieve d'Incino Ducato di Milano, Villaggio della sua Famiglia, in cui altre volte sperimentata aveva molto favorevole quell'aria: ma replicandosi li medesimi deliqui, si dispose a fare, e fece con sentimenti di molta pietà, una confessione generalissima di tutte le sue colpe. Avendo poi richiesti, e ricevuti con tenerissima divozione i Santi Sacramenti, dopo avere più volte pronunciato diversi affettuosì sentimenti della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, e dopo replicati baci divotamente dati al Santo Crocefisso, con mente e cognizione del tutto libera se ne passò tranquillamente alla vita beata nell'anno del Signore 1593 in età d'anni 95. Furono celebrate le di lui esequie con molta onorificenza nella Chiesa di S. Giorgio del detto luogo di Corneno, e fu sepolito il di lui Cadavere nella Capella della B. Vergine di ragione della di lui Casa in un sito a parte sotto un tombino fatto di mattoni fuori del Sepolero de' di lui Antenati. Nell'anno poi 1722 in cui fu demolita la detta Chiesa per rifare una nuova più grande, e più maestosa, fu scoperto il detto Tombino, e videsi il detto Cadavere ancora intiero in veste talare Ecclesiastica, e il Rev.do Perroco di quel tempo Fabbio Ant.o Piatti per venerazione al nome d'un Uomo così insigne in pietà, e in Dottrina lo fece riporre sotto l'altar Maggiore della nuova Chiesa (pp). Benedetto Sossago di lui Pronipote nel libro 7 degli Epigrammi ha formato i seguenti versi:

(pag. 12)

*<Epitaphium Primi Comitis Avi*

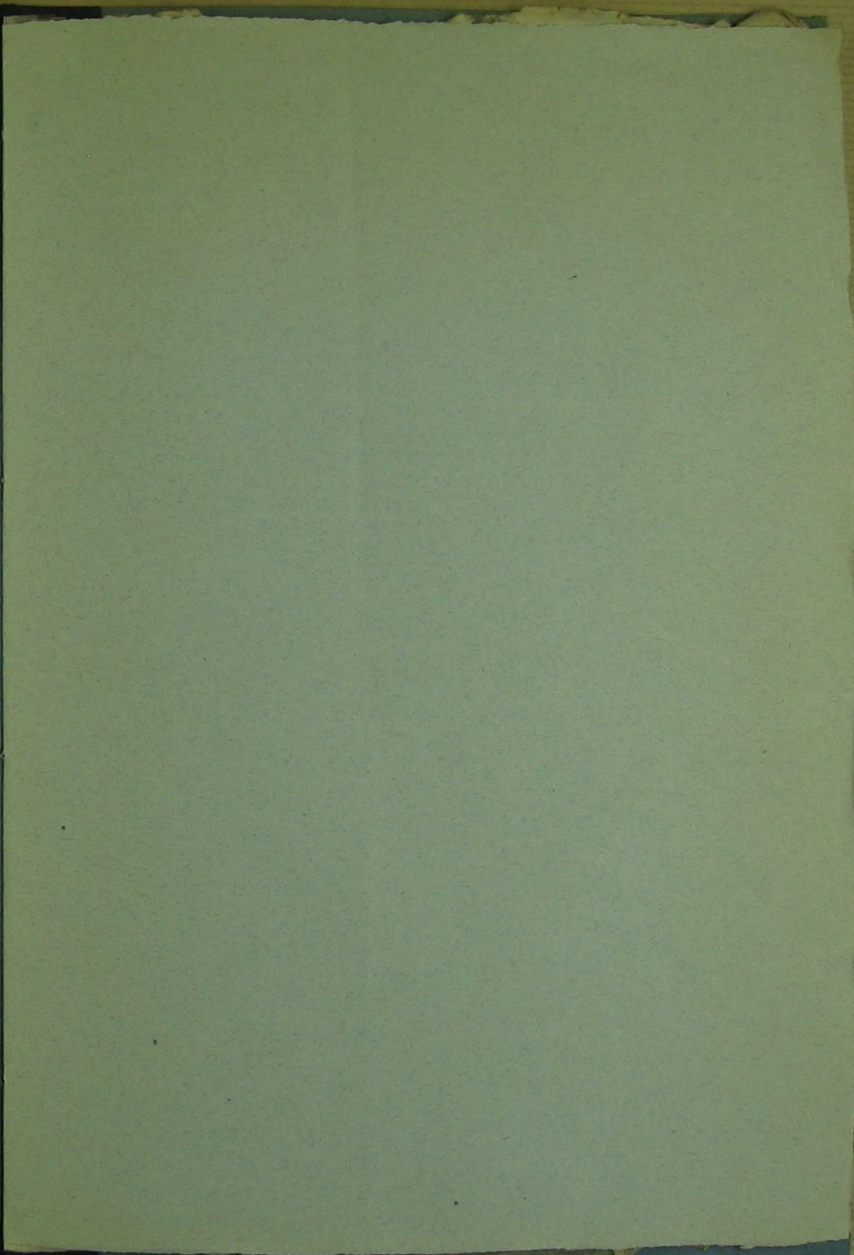
*Pierides multo conspergite vere sepulcrum,*

*Laurigerum tumulo figat Apollo nemus:  
Aeterna aeternos cineres, ut protegat umbra,  
Ut docta in violis molliter ossa cubent.  
Occidit ecce senex, Insubrum gloria, Primus,  
Flos Latii, Graj Laureae, Palma Syri.  
Insuber hos cineres sertis perfundat odoris,  
Lacte Auson, vino Graecia, Thure Syrus>.*

(pag. 13)

- (a) Marcus Antonius Maioraggius Orat.e X, pag. 65.
- (b) Marcus Ant.us Maioraggius Antiparadox. Cicer.s lib. 1, pag. 16.
- (c) Marcus Ant.s Maioraggius Antiparadox. Cicer.s lib. 2, pag. 59.
- (d) Maioraggius Antiparadox. Cicer.s lib. 3, pag. 90.
- (e) Paolo Moriggi, Della Nobiltà di Milano lib. 3, Cap. 13, pag. 148.
- (f) Maioraggius Oratione X, pag. 65.
- (g) P. Rossi, Vita del B. Girolamo Miani lib. 2, Cap. XIII, pag. 145.
- (h) Moriggi, come sopra.
- (i) Maioraggius Orat.e X, pag. 58.
- (l) P. Rossi, Vita come sopra lib. 2, Cap. XII, pag. 141.
- (m) P. Rossi, come sopra.
- (n) Magniacavallo, Istoria manoscritta di Como (nell'Archivio del Collegio di s. Pietro in Monforte di Milano).
- (o) P. Rossi, lib. 2, Cap. XIV, pag. 151.
- (p) P. Turtura, Vita B. Hieronymi Aemiliani lib. 2, Cap. XIII, pag. 105.
- (q) P. Santinelli, Vita del B. Girolamo Miani, ediz.e ultima, Cap. IX, pag. 131.
- (r) Magniacavallo, come sopra.
- (s) Magniacavallo, come sopra.
- (t) P. Turtura, lib. 3, Cap. XIII, pag. 128.
- (u) Moriggi, come sopra.
- (x) Francesco Spinola.
- (z) Francesco Spinola Poema XXXV, pag. 34.
- (aa) Moriggi, come sopra.
- (bb) Pallavicino, Istoria del Concilio di Trento, lib. 16, pag. 475, n.º 136.
- (cc) Scipione Albano, nella Vita del B. Girol.o Miani, Parte 3.
- (dd) P. Rossi, come sopra, lib. 2, Cap. XIII, pag. 147.
- (ee) P. Turtura, ut supra, lib. 2, Cap. XIII, pag. 128.
- (ff) Libro degli Atti dei Capitoli generali della Congreg.e Somasca nell'Archivio del Coll.o di S. Maiolo di Pavia.
- (gg) Libro dei Decreti di S. Martino di Milano, Inst.o rog.to da ...
- (hh) Maioraggius, lib. 3, Antiparadox pag. 90.
- (ii) Maioraggius, ut supra.
- (ll) Lib. 2, Cap. XIII, pag. 149.
- (mm) Moriggi, come sopra.
- (nn) Scipione Albano, come sopra.
- (oo) P. Turtura, ut supra, lib. 2, Cap. XIII, pag. 120.
- (pp) Lettera scritta dal Sig. Gius.e Maria Del Conte da Carella li 10 MAggio 1759 al P. D. Carlo Del Conte Sacerdote Prof.o Somasco".

*[Faint, illegible text on a white page, possibly bleed-through from the reverse side.]*



e nell'anno  
 coli de  
 figliuoli  
 no per  
 pace costi  
 oggidi  
 roe lemu  
 me suoi  
 questa  
 militare  
 manifestar  
 molti altri  
 Conti, come  
 po. Chita  
 Lettere  
 ognome  
 lincino  
 un libro  
 mes quo  
 studio  
 tingi ppe  
 em para  
 lla sit  
 perceperit  
 mi lamen  
 is, ut ab  
 ulior  
 storico  
 ro allestai  
 la (e Milano)  
 sua  
 nelle  
 quo acu  
 maggiori  
 nell'arte  
 ayco

Il R. D. Primo Conti Milanese figlio di Luigi Conti nacque nell'anno  
1498. e la di lui famiglia trappe l'origine da tre Figliuoli di  
Desiderio Re de Longobardi, Anferio, Tivo, e Carlo figliuoli  
d'una di lui Sorella, li quali dalla Regia liberalità del Re per  
la singolare loro virtù dimostrata in guerra, e in pace costi-  
tuiti Signori, e Conti della Plebe d'Incino chiamata oggi  
Paese d'Incino, Paese situato tra Como, e Lecco, e indove termi-  
na il Lago, e comincia il Fiume Adda, trasmisero ne suoi  
Discendenti il titolo, e Cognome de Conti (A) Da questa  
famiglia uscirono molti Signori eccellenti nell'arte militare, e  
in ogni genere di Scienze, come chiaramente ha manifestato  
gli Annali, e le Istorie di Milano, e ne ricordano molti altri  
insigne per pietà, e per Dottrina, tra quali Primo Conti, come  
ha attestato alcuni Letterati, che videro al suo tempo. Primo  
Conti Maria Conti di lui Cugino indigne Professore di Lettere  
humane nella Città di Milano, il quale mutatosi il Cognome  
di lui Villa di Majorago nella Città di Incino  
dimandosi Marco Antonio Conti stampato se ne fa il seguente Attestato = Primus Conti quis quo  
uis simus, atque integerrimus uir (B) Imprimis studii,  
et laboris tantum efficit, ut in trium linguarum latinę, grę  
et Hebrę, cognitione non superior, paucissimi autem pari  
hoc tempore reperiantur (C) Vir ita eruditus, ut nulla sit  
homine libero digna disciplina, quam illo non plene perceperit,  
ita religiosus, ut neq. humilitatis amator, ut ab omni lumen  
superstitione sit alienus, ita denique oratione suavis, ut ab  
eius ore, quod de Historia Homines pro inde in mello dulcior  
fluat Gratio (D) Il R. D. Primo Conti fu un gran nome Istoria  
ne suoi libri mandati al tempo ce ne ha quest'altro attestato  
Primo del Conti è stato la gloria della nostra Città (Milano)  
cofi nella bontà e santità di vita, come nella molta sua  
Scienza, e tanto nelle lettere di Humanità come nelle  
Scienze. Questo essendo dottato dalla natura d'Ingegno acu-  
tissimo imparò tutte le scienze, atache egli fu de maggiori  
Dotti della nostra Italia, non solo nella humanità, nell'arte  
Oratoria, nella Filosofia, e nelle lettere Divine, ma anco

nelle lettere Greche, Hebraiche, Caldee, Arabiche, ed altre lingue. Di modo che in tutta l'Italia Lombardica, e più oltre non si trovava chi meglio intendeva la Sacra Scrittura Hebraica di lui, e chi meglio risolveva tutti i dubbi in chiari sensi di esso, cosa nel vero, che dava ammirazione universalmente a tutti i Dotti di quella scienza (C). Era Ermo Conte così portato di riconoscere gli Uomini letterati, che quando sapeva esservene alcuno che fosse singolare anche ne lontanissimi, dopo averlo conosciuto con lettere, portavasi a riconoscerlo ancora di persona. E ne fa testimonianza particolare per il sopradittato Marco Antonio Maioraggio di Lui Cugino il quale per provare, che egli fosse lecito il permutare il Cognome de Conti in quello di Maioraggio nell'Orazione che recitò avanti al Senato di Milano, racconta il Viaggio fatto da Ermo Conte in Germania, per riconoscere Erasmo Rotodamo Canonico Regolare, e argutamente accenna quanto gli è accaduto, come segue. *Ermo cum in germaniam aliquod tempus frueretur, priusquam Erasmus veniret ad eum litteras dedit quibus adventus sui causam declarabat quarum in extremi parte nomina suum, ut sit subscripterat = Tu studiosissimus Ermius Comes Mediolanensis. Hanc cum subscriptionem Erasmus vidisset, dedit statim aliquem adesse Magnam Principem sui videri gratia. Quare licet senex, et infirmus, tamen quo studio quoque apparatus potuit obviam Ermo Comiti longe processit. Postquam Hamunculum unum nullo comitate nulli curam grati stipatum, et bene quidem litterarum sed non elegantiori cultu versitum reperit, errorem quendam ridens, et primo cepit, et tamen cum sibi multo gratiore ducere quam si Magnus Princeps fuisset, multis sideribus castatus est (F). Infatti Erasmo et Ermo Conte, che dopo alcuni mesi venne in Italia, e protestò d'averne ornato per ricoprire per gli altri la dottissima conversazione di lui, e per...*

3  
di lui discorso dei <sup>quali</sup> avuto aveva <sup>in</sup> solo assaggio in Germaniano (G). È stato il Conte Pubblico Professore delle lettere humane, e di altre Scienze nella Città di Como, Colonia de' Romani, dove sotto il di lui daggio ammaestramento ne sono usiti Letterati tra i quali Antonio, e Francesco Conte di lui Fratelli minori, tenuti in molta stima da i Dotti, come accenna il sopradittato Monnggi, e molto onorati per le loro degne qualità, ed elegante Orazioni, piene, e ripiene dell'Ante Oratoria (H). Ma il di lui Cugino e Marco Antonio Maioraggio, che fu ancor esso la gloria di Milano riconoscendo particolarmente da Ermo Conte che fu suo Maestro in Como, il profitto che aveva fatto nelle Scienze ce ne fa la seguente relazione = *A Ermo Comite Consobrinus meo Doctissimo Viro Abacocomum, que Romanorum Colonia fuit, ubi tunc ipse publici, magna cum humanitate atque Benevolentia perductus sum. Ilicum aliquod tempus operam Ermo dedi, qui meum studiose, tum per amantem, eruditum contendeat, et propriis preclaris iudicio, tantum iam in literis proficere, ut non tantum latinis, et graecis auctoribus per me ipsum intelligere, sed alijs etiam interpretari facile possem, Mediolanum in antiquam maiorum meorum Patriam, et Civitatem veni, vivente adhuc Francisco Sportia Mediolanensium Duce ac Principe (I). E ne fa ancora quest'altra molto commendevole relazione nel Dialogo della Eloquenza in cui insieme con esso lui, con Antonio di lui Fratello, e col Reame E. D. Angelo Appiani Abbate del Monistero di S. Ambrogio di Milano lo introduce interlocutore dicendo = *Adra et doctissimus preceptor meus Ermius Comes, cuius viri laudes quae brevi posset oratione comprehendere, cum in eorum linguarum classicis auctoribus nihil fecerit, postquam inveniri, quot ille non diligenter percurrerent, nihil in liberalibus disciplinis, quod non optime per se perit, nihil memoria dignum quod perfecte non dicit, et ita de sanctissimis monumentis, de vite severitate, et confirmata verum...**

Avendo però deliberato il Beato Girolamo Miani di trasferirsi da Bergamo in Como col desiderio di stabilirvi il suo pio Istituto sciolse alcuni de' suoi migliori Orfanelli, che aveva ammaestrati nella Dottrina Cristiana, ed allevati nel servizio di Dio, e fatto prendere da uno di essi il S. Crocifisso intraprese processionalmente il suo viaggio per quelle strade montuose, ed alpestri cantando orazioni, e lodi spirituali, ed eccitando in ogni luogo per cui passava una grande divozione. Arrivato colla sua compagnia a Como fu con somma amorevolezza, e carità accolto da Ermo Conti nella sua Casa, egli parve d'aver albergati tanti Angeli, che fossero venuti dal Paradiso (R.). Erto Conti poi in processione co' suoi Orfanelli per la Città cantando le consuete orazioni fu tanta l'edificazione, che vi ebbero i Cittadini massime quando veggono la di lui ottima intenzione di raccogliere, ed instruire i poveri Fanciulli derelitti, che andavano vagabondi, e ramminghi per le Contrade accattandosi il vitto, che subito vennero a ritrovarlo alcuni Signori molto datti alla pietà per trattare, e fundare nella Città questa Santa opera (M.). S'adoperò pertanto ben molto il Conti, e diede grande aiuto, alla fondazione di due case, l'una presso la Chiesa della Maddalena per le Boveri Fanciulle abbandonate, che furono consegnate alla cura di alcune Donne timorate di Dio, e molto date alla Carità, e l'altra presso la Chiesa di S. Leonardo per li Boveri Fanciulli derelitti, in cui portosi il B. Girolamo con li suoi Orfanelli condotti da Bergamo, i quali coll' esatta osservanza delle regole loro presentate servivano di esempio, e di legge viva a quelli, che appena raccolti per la Città, e per i Borghi di Como (M.). Dalla continua conversazione con Girolamo, e dagli infernali di lui discorsi sopra l'amore di Dio, e del Proximo si senti il Conti così sorpreso, che determinò finalmente di sottoporsi del tutto alla sua obbedienza, e prostrato ai suoi piedi con ardenti istanze lo pregò di ammetterlo nella sua nobile Congregazione. Con tutto il piacere del suo primo Girolamo accettò la di lui Santa dimanda, e gli accolse e affettuosamente, e lo ammise

5.  
nella sua compagnia, ed egli subito con tutto il fervore, e con ammirazione universale si diede al Caritatevole servizio dei Fanciulli derelitti, e Fanciulle abbandonate nelle due suddette Case. Fece poi venire Girolamo da Bergamo a Como alcuni altri suoi compagni acciocché assistessero ancor essi al servizio dei Boveri Fanciulli, che si erano in buon numero raccolti, ed avendo osservato il fervore, e lo zelo del Conti nel servire i Boveri Orfanelli, e l'aiuto grande, che prestava al loro sostentamento, lo constituit per Rettore nella Casa loro fondata presso S. Leonardo. Avendo quindi il Conti, dedicato tutto se stesso all'imitazione del B. Girolamo, procurò, che il simile facessero ancora altri soggetti, che concepiva inclinati al servizio di Dio, ed Ermo Proximo, e vedendo, che egli era ripulato di partire da Como con ventitré Figliuoli potersi per inviasse a stabilire anche altrove il suo istituto, l'indirizzò a Leone Carpani suo particolare amico abitante in Merone Terra della Diocesi d'Inciò, dove, come vedremo fondò una nuova Casa per i poveri Orfanelli (O). Ma il B. Girolamo partito con li suoi precennati Orfanelli processionalmente con Croce inalberata da Como per Merone, gli ebbe sempre una particolare affezione, e stima, principalmente per la conquista, che in lui aveva ammirata d'una grandissima sapienza, e d'una profondissima umiltà, il che molto di rado si ritrova, conforme al detto di S. Paolo nella 2.<sup>a</sup> ai Corinti 8. Scientia inflat (P.). E il Conti parimente ebbe sempre una tale venerazione alle eroiche virtù del Miani da esser grandemente ammirato, che ogni qual volta il nominava non faceva mai senza scoprirsi, e chinare il capo (Q). Erano venuti nella Città di Como li 21. Luglio dell'anno 1536 i religiosissimi Padri Cappuccini per vi ottenere la grazia della fondazione d'un Convento, e il Conti, che aveva una grande venerazione al loro Santo istituto approvato da Paolo III. nell'anno 1524, con molta tenerezza d'affetto gli accolse, ed essendoli con molta carità alloggiati, serviti, e mantenuti per qualche tempo



in S. Leonardo dei poveri Orfanelli molto cooperò al provisiona-  
 le loro ricovera in S.<sup>ta</sup> Eudenziana fuori della Città, e alla  
 fundazione del loro Convento di S. Bonaventura, al quale po-  
 scia li 14. Agosto dell'anno 1538. con molta loro consolazione  
 si sono trasferiti (R.) Era solito il B. Girolamo nella sua di-  
 mora in Como di condurre alcune volte processionalmente  
 i due Orfanelli alla Chiesa di S. Giuliano fuori del Portello,  
 dal che alcuni scrittori della di lui vita hanno preso forse  
 motivo di asserire che avesse ior fondato un altro luogo.  
 Ma da Istoria manoscritta di quel tempo abbiamo che il  
 Conti con li poveri Orfanelli stette a S. Leonardo sino all'an-  
 no 1537, ed allora partendosi passò con essi loro ad un'altra  
 più comoda, e più capace presso S. Leonardo nel Borgo di  
 S. Giuliano, graziosamente concedutagli dal Venerando Ospita-  
 tale di S. Anna (S.) Ma per altro continuò ad essere  
 Professore Pubblico delle Scienze, e Rettore dei poveri  
 Orfanelli in Como per molto tempo con ammirazione univer-  
 sale della sua grande sapienza unita alla sua profonda  
 umiltà; ma ha avuto occasione di portarsi, come vedremo  
 ancora altrove, e finalmente di fermarsi per qualche  
 tempo in Milano. Eransi portati nella Valtellina, Domi-  
 nio dei Signori Grigioni, e Diocesi di Como alcuni seguaci  
 di Lutero, Zuinglio, e Calvino che vi spargevano i loro falsi  
 dogmi, e volendo Monsignor Gian Antonio Volpi Vescovo di  
 Como rimediare a un tanto disordine, tra gli altri ripieghi  
 s'appigliò primieramente a quello di spedire in quella  
 Valle un Soggetto di molta pietà, e Dottrina, il quale facesse  
 tutto il possibile d'illuminarli, e ridurro quegli eretici al  
 grembo della S.<sup>ta</sup> Chiesa Cattolica. Conscapovole dunque il  
 viaggio, e l'elante Prelato delle Scienze, in cui era versato  
 primo Conte, e della facilità che aveva in confutare i falsi  
 dogmi dei novatori eretici, lo spedì in quel paese, in cui  
 quante, dopo private, e pubbliche dispute tenute con essi  
 loro, talmente li convinse dei loro errori, che alcuni  
 tornarono, e alcuni promisero di tornare alla S.<sup>ta</sup> Chiesa  
 Romana (T) Onde fu poscia acclamato, come lo accenna

il Moniggi = Il martello degli eretici nelle pubbliche dis-  
 pute. (U) Portosi quindi all' Ospitaletto di Venezia, ove  
 accolto dal B. Rettore D. Pellegrino d'Este, e dai suoi com-  
 pagni con grande amorevolezza, vennero principalmente  
 alcuni Letterati di quella Capitale a godere del suo do-  
 tissimo conversazione, ammirando non meno la sua dottrina  
 che la di lui umiltà nell'aspettanza ai poveri Orfanelli, ed am-  
 malati; ma fu molto breve la di lui dimora, perche chia-  
 mato a Roma da Monsignor Carlo Visconti Vescovo di  
 Ventimiglia, che fu uno dei Senatori di Milano a lui ca-  
 rissimo, inviòsi con tutta sollecitudine a quella Dominante,  
 come lo accenna Francesco Spicola in uno de suoi compo-  
 nimenti poetici intitolato = Ad Primum Comitem Ven-  
 etij Romanum, ubi Carolus Vice Comes Episcopus Entimili-  
 ensis est proficiscientem = In cui alludendo alle di lui  
 scienze umane, e Divine, e alla di lui candidezza di costu-  
 mi lo chiama = Divine Stas = Cigne candidissime (X) Fu  
 egli dunque ricevuto con ogni di molta stima, ed affezione del  
 affettuosissimo Prelato, e dal S. Pontefice Pio IV. che avendo  
 piena notizia della di lui eccellenza nelle Scienze Teologiche,  
 nelle lingue Greca, Latina, Ebraica, Arabica, e Caldea, e ne  
 confutava gli errori degli Eretici, gli ordinò di portarsi insien-  
 con Monsignor Visconti al Concilio di Trento (Z) e lo costituì  
 al posto di Monsignor Luigi Lusani, Vescovo di Padova, che  
 era stato richiamato a Roma (A.A) Convenuti dunque in  
 Trento alli 6. Giugno dell'anno 1562. si portarono subito dalla  
 Eminent.<sup>ia</sup> Cardinali Legati Gonzaga, Sempade, Osio, Simonetta  
 Altompeo, che li ricevettero con molta attenzione, ed avendo il  
 degnissimo Prelato saggiamente soddisfatto in quella particolari,  
 e segrete commissioni che il S. Padre gli aveva ordinato, in-  
 teroccurono ambedue con piena soddisfazione dei Legati Amba-  
 sciatori, Prelati, e Teologi del Sag. Concilio alla sessione quinta  
 celebrata alli 18. di Luglio dell'anno 1562. ed alle successive  
 sessioni (B.B) Spinto il Conti da ardentissimo zelo del Bene  
 della Chiesa Romana Cattolica aveva steso in carta alcuni  
 saggi documenti, con cui abbattere si potevano l'offensata perfidia

degli Eretici, egli aveva trapassato al P. Leone Carpani suo  
carissimo compagno, che allora trovavasi in Roma molto fao-  
rorito da Carlo IV. Pontefice, acciocchè lo facesse presentare dal  
Cardinale Gian Angelo Medico al S. Padre, che avendoli letti  
con molto gradimento promise di fargli mettere in esecuzione.  
Ma passato all'altra vita Carlo IV. ha voluto il di lui successore  
Eio V. aspettare occasione opportuna, e dopo alcuni anni di  
suo Pontificato con l'approvazione dei Cardinali Giacomo Euteo  
e Po. Morone, che furono parimente eletti Legati al Sagro  
Concilio di Trento gli ha fatto in buona parte eseguire, come  
accenna Francesco Spinola nel suo poema 36. come segue.

Non ne ex parte. Divi fecit, quod mortuus ante

Paulus receperat sibi.

Cum tunc ipse Leo misisset scripta, legenda

Sibi sua per illum Litteram,

Qui secum hoc binos tulit annos usque moratus

Occasionem donecam.

Non ne Patres Eusebii Moronusque, ista probarunt

Tu Primum, que sentis bene.

Furono ancora per lo più approvati dal Sagro Concilio i di  
lui saggi suggerimenti, ed avendogli i Santi Pontefici Eio  
IV. e Eio V. offerti benefici, e dignità, ed ancora vescovati  
molto riguardevoli, fu così amante della Santa umiltà, che  
fu sempre costante in rifiutarli (cc) Non ha voluto pro-  
priamente per umiltà fare la professione Religiosa cogli  
altri suoi compagni nell'anno 1569. perchè credendo  
di non essere degno di prendere gli Ordini Sagri non  
voleva obbligarsi a poter essere costretto dall'obbedienza  
ha prendersi, come è credibile che sarebbe accaduta se  
avesse fatta la professione (dd). Con tutto ciò non ha po-  
tuto sempre persistere nel suo umile proponimento im-  
perciocchè Monsignor Paolo Ormaneto Vicario Genera-  
le di S. Carlo Borromeo Cardinale Arcivescovo di Milano  
avendo contratto stretta amicizia, e confidenza con Primo  
Conti sin quando con esso lui trovavasi al Concilio di  
Trento, tanto disse, e tanto operò, che quantunque molto

avanzato nell'età, si lasciò indurre a prendere gli Ordini  
Sagri, e finalmente il Sacerdotio. Ma avanti di celebrare  
la sua prima Santa Messa si diede a fare per più giorni  
un conveniente apparecchio, aggiungendo alle orazioni il  
diggiuno, e la Confessione generale di tutta la sua vita pas-  
sata. Celebrava ogni giorno con grande fervore di spirito,  
e dopo l'Evangelio trovandosi in luogo di libertà lo spiega-  
va al Popolo con chiarezza straordinaria ricavandone  
sempre qualche salutare documento più opportuno alle  
persone, che si trovano presenti. Alla sua umiltà internamente  
adoperò ancora l'esterna, mentre vestiva non da nobile per-  
sona, come egli era, ma da povero, ed abbiecto sacerdote, ed  
abbenche non avesse fatto la professione Religiosa, visse  
però quasi sempre presso dei nostri Padri Professi, atten-  
dendo sempre con molto fervore a procurare il bene dei  
poveri, e la salute delle anime. E state molti anni nella  
Casa di S. Martino di Milano, ed ha letto più volte Filosofia  
e Teologia, e spiegato la Sacra Scrittura ad alcuni Doveri  
Orfanelli, alli nostri Chierici Professi, ed ha diversi altri Re-  
ligiosi, e portavasi di tempo in tempo a fare discorsi spirituali  
in S. Cattarina delle Orfane, ed a diversi altri Monasterii  
(ee). Fu così osservante delle nostre Santo Regole, e così  
amante della nostra Congregazione, che i nostri Primi Padri  
lo avevano in molta venerazione, e deferivano a lui nelle  
cose più rilevanti nella Religione; onde congregati nel Ca-  
pitolo generale tenutosi in S. Maria di Bucaggio di Genova  
nel 1573. lo hanno eletto per definitore, quantunque non fosse  
arrolato tra i Professi (ff). Ma egli corrispose alla affet-  
tuosa elezione con altrettanto amore, e zelo, nel procurare  
il maggior bene della Congregazione, e nell'assistere con  
tutto l'amore all'ammassamento nelle scienze de' nostri  
Chierici Professi, e Doveri Orfanelli di modo che dobbiamo  
alla di lui caritatevole, e saggia assistenza il risuscitamento  
molto felice nelle lettere Greche, Latine, Ebraiche, e Caldee  
nella Filosofia, e Teologia di molti Soggetti. Fu ancora in  
grande stima, e venerazione presso i Signori Rettori

Deputati di S. Martino di Milano che lo elevero per Tesorer,  
 carica da lui esercitata con molto beneficio della Casa di  
 S. Martino, di quella di S. Croce, di Triulzo, e di quella  
 della Colombiana fuori di Milano, dove molto cooperò alla  
 fabbrica della Chiesa dedicata allo Spirito Santo (99) Era  
 carissimo ai principali Letterati di quel tempo, e in Milano  
 principalmente la maggior parte de Signori Principali, Se-  
 natori, Cavalieri, che desideravano sentire e imparare qual-  
 che Dottrina particolare, avevano tutto il piacere di godere  
 della sua dottissima conversazione, come lo accenna Marco  
 Ant. Maioraggio = *Henricus omnes qui Mediolani sunt*  
*virii Principes, Senatores, Nobiles qui canque aliquis au-*  
*dire, alque discere student, eius consuetudine mirifice dele-*  
*tantur* (h h) Era gratissimo a molti Signori Cardinali  
 tra quali S. Carlo Borromeo, il quale con esso lui conferiva  
 gli affari più considerabili della sua Diocesi, e Nicolo Spon-  
 drati Vescovo di Cremona, il quale molte volte lo mandò a  
 chiamare per avere il governo de suoi virtuosi discipoli, co-  
 me lo aperisce il sopracitato Maioraggio = *Spondratus cum*  
*colloquio fruerebatur* (11) Ma allora quando il detto Cardinale  
 Spondrati fu assunto al Ponteficato col nome di Gregorio XIV  
 gli scrisse in latino una lettera di congratulazione, nel fine  
 della quale non gli richiese altro che la sua S. Benedizione,  
 e il Pontefice restò molto edificato nella sua modestia, e  
 ripose che tali dovevano essere i veri Religiosi, che non  
 desideravano altro dal Sommo Pontefice che l'Appostolica  
 sua Benedizione. (K) Per opera, e diligenza del Padre  
 Primo Conti sono state stampate con alcune Prefazioni  
 da lui fatte diverse opere del sopracennato Marco Ant.  
 Maioraggio, di lui Cugino, e quantunque egli abbia composto  
 gran numero di Orationi elegantissime, come aperisce  
 Paolo Morizzi (M M) non ne ha voluto per umiltà far  
 stampare alcuna, come ancora ne fa testimonianza Scipione  
 Milano Canonico della Scala in Milano suo strettissimo  
 Amico, dicendo = *Scribere veniit, quia quod scribendum*

ad quotidiano operationis pagina monstrabatur (N N) Era  
 poi dottato d'una memoria così felice di tutte le Scienze da  
 lui imparata, che scioglieva subito con grandissima chia-  
 rezza qualunque difficoltà gli fosse proposta, e ne adduceva  
 condiale fedeltà gli sentimenti delli Dottori, che aveva  
 lungo tempo prima letti, come se allora avesse avuto sotto  
 gli occhi le loro Dottrine (O O) Sorpreso però di tempo  
 in tempo da alcuni Deliqui fu consigliato dalle Medici  
 di portarsi, e portossi nel luogo di Corneno vicino d'Incino  
 Ducato di Milano, Villaggio della sua Famiglia, in cui  
 altre volte sperimentata aveva molto favorevole quell'aria, ma  
 replicandovisi li medesimi deliqui, si dispose a fare, e fece  
 con sentimento di molta pietà, una confessione generalissima  
 di tutte le sue colpe. Avendo poi richieste, e ricevute con  
 tenerissima divozione i Santi Sacramenti, dopo avere più  
 volte ~~avuto~~ <sup>avuto</sup> ~~diversi~~ <sup>diversi</sup> sentimenti della Sacra  
 Scrittura, e de Santi Padri, e dopo replicati bacci divotamente  
 dati al Santo Crocifisso, con mente, e cognizione del tutto li-  
 bera se ne passò tranquillamente alla vita beata nell'anno  
 del Signore 1593. in età d'anni 95. Furono celebrate le di  
 lui Essequie con molta onorificenza nella Chiesa di S. Giorgio  
 del detto luogo di Corneno, e fu sepolto il di lui Cadavere nella  
 Capella della B. Vergine di ragione della di lui Casa in un  
 sito a parte sotto un Tombino fatto de mattoni fuori del  
 Sepolcro de di lui Antenati. Nell'anno poi 1722 in cui fu  
 demolita la detta Chiesa per rifare una nuova più grande,  
 e più maestosa, fu scoperto il detto Tombino, e videvi il detto  
 Cadavere ancora intero in veste talare Ecclesiastica, e il Rev.  
 Parroco di quel tempo Tabbio Conti per venerazione al  
 nome d'un Uomo così insigne in pietà, e in Dottrina lo fece  
 riporre sotto l'Altar Maggiore della nuova Chiesa (P P)  
 Benedetto Sorzago di lui Discepolo nel libro 7 degli Epigrami  
 a formato i seguenti versi

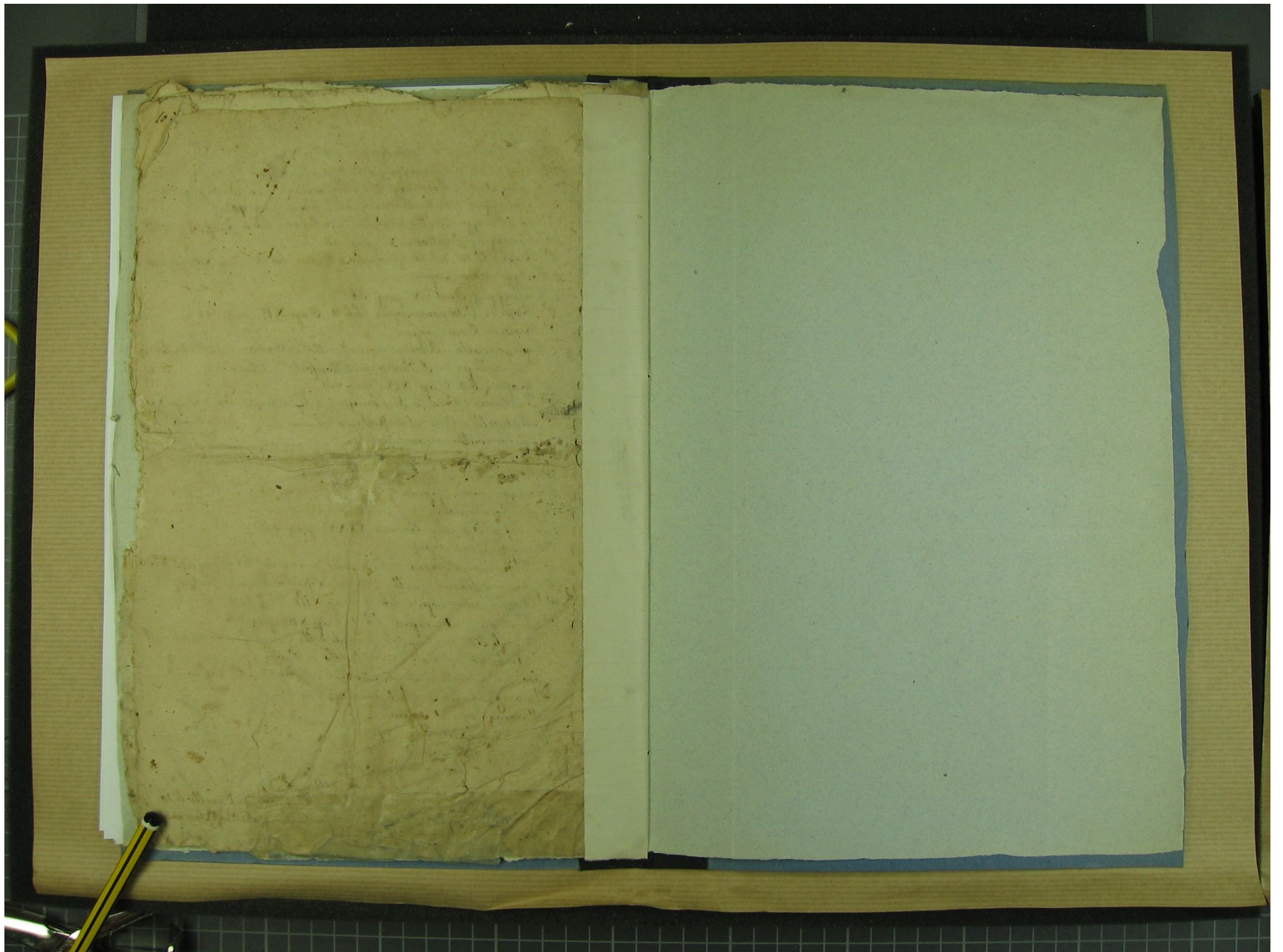
111  
112  
113

136

nell

10.  
 Epitaphium Primi Comitum An  
 Gredes mallo conspexerit vere sepulcrum  
 Laurigerum tumulo figat Apollo nemus  
 Eterna eternis cineres, ut proleget umbra  
 Ut doctus in molis molliter opa cubent  
 Occidit ecce senex Indubium gloria firmus  
 Hoc Latii, Prae Laurica, Palma Lyzi  
 Insaber hoc cineres, scribit per foveat odoris  
 Lactis Auson, vino Graecia, Thure Syrae.

13.  
 (a) Marcus Antonius Maioraggius Orat. X pag 65  
 (b) Marcus Ant. Maioraggius Antiparadox Cicci lib 1 pag 16  
 (c) Marcus Ant. Maioraggius Antiparadox Cicci lib 2 pag 59  
 (d) Maioraggius Antiparadox Cicci lib 3 pag 90  
 (e) Paolo Moriggi = Della Nobiltà di Milano lib 3 Cap. 13 pag 148  
 (f) Maioraggius Oratione X pag 63  
 (g) E. Ropsi = Vita del B. Girolamo Miani lib 2 Cap XIII pag 145  
 (h) Moriggi = come sopra  
 (i) Maioraggius Orat. X pag 58  
 (l) E. Ropsi = Vita come sopra lib 2. Cap XII. pag 141  
 (m) E. Ropsi = Come sopra  
 (n) Magniacavallo = Storia manoscritta di Como = Nell' Archivio  
 del Collegio di S. Pietro in Montforte di Milano  
 (o) E. Ropsi lib 2 Cap XIV pag 151  
 (p) E. Turtura = Vita B. Hieronymi Emilianus lib 2 Cap XIII  
 (q) E. Santinelli = Vita del B. Girolamo Miani Ediz. ultima Cap IX pag 90  
 (r) Magniacavallo = Come sopra  
 (s) Magniacavallo = Come sopra  
 (t) E. Turtura lib 3. Cap XIII pag 128  
 (u) Moriggi = come sopra  
 (x) Francesco Spinola  
 (z) Francesco Spinola Poema XXXV pag 34  
 (aa) Moriggi = come sopra  
 (bb) Pallavicino = Storia del Concilio di Trento lib 16 pag 175 N. 136  
 (cc) Scipione Albano = nella Vita del B. Girol. Miani Parte 3.  
 (dd) E. Ropsi = come sopra lib 2. Cap XIII. pag 147.  
 (ee) E. Turtura = ut supra lib 2. Cap XIII pag 128.  
 (ff) Libro degli Atti dei Capitoli generali della Congreg. Somasca nell'  
 Archivio del Coll. di S. Michele di Casale  
 (gg) Libro dei Decreti di S. Eustachio di Milano = Ist. rog da  
 (hh) Maioraggius lib 3. Antiparadox pag 90  
 (ii) Maioraggius = ut supra  
 (ll) lib 2. Cap XIII pag 149  
 (mm) Moriggi = come sopra  
 (nn) Scipione Albano = come sopra  
 (oo) E. Turtura = ut supra lib 2. Cap XIII pag 128  
 (pp) Lettera del Cardinali Quir. Maria Del Grato da Casale li 10  
 et. 1550. E. T. Del Conte Saccomanni Cap. Somasca



NOTIZIE

INTORNO ALLA VITA  
DI PRIMO DEL CONTE  
MILANESE  
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA  
TEOLOGO  
AL CONCILIO DI TRENTO

A CUI SI AGGIUNGONO QUELLE DI ALCUNI LETTERATI  
CHE FURONO SUOI ALLIEVI,

LE SUE LETTERE E POESIE LATINE  
E QUELLE DI ALTRI A LUI,

E IL DIALOGO DI M. ANT. MAJORAGIO,  
INTITOLATO,  
PRIMUS COMES,  
SEU DE ELOQUENTIA.

ROMA MDCCC.V.

PRESSO ANTONIO FULGONI

Con Licenza de' Superiori.

P. Bonino



## Cava Tigozzi

## Storia

La data di fondazione di questa abbazia risale al 10 marzo 1231 per il Bedini, che sicuramente riprende lo Janaschek e la Fracarro riporta anche le date proposte da altri storici, che vanno dal 1230 al 1277, in località a sei Km a ovest di Cremona, che ancor oggi è chiamata Cava Tigozzi. Il Bedini è l'unico a ricordare che la colonia di monaci cistercensi ivi insediata, proveniente da Cerreto, andò a sostituire una di canonici regolari, per assicurare sopravvivenza e continuità ad un monastero già costituito quindi, che sicuramente aveva una scarsa dotazione di proprietà e redditi.

L'abbazia è citata in un documento del 26 giugno 1233, che riporta il nome del suo primo abate, a nome Bellotto, il quale accordò al comune di Soncino il passaggio di un acquedotto su un fondo del monastero detto Cerreto-Zermignano.

L'unica altra notizia che si ha del monastero è che nel 1497 entrò a far parte della Provincia Lombarda della Congregazione Italiana di San Bernardo, e nel 1641 era tassato per quattro ducati in occasione delle Visite Regolari. Fu sicuramente soppressa nel 1799 e oggi nulla rimane, sia della chiesa che del monastero, che dovevano già essere in pessimo stato al momento della soppressione.

## Architettura

Solo il Van Der Meer, ripreso poi dal Negri, dice che dell'originario complesso resta oggi solo una chiesa di fattura barocca, unica superstita delle demolizioni attuate.

Il Bedini, invece, sottolinea il fatto che i Cistercensi, data la ristrettezza di mezzi, non poterono accollarsi l'onere di erigere una chiesa e un monastero nello stile dell'ordine, non dando però ulteriori notizie in merito a fabbricati già esistenti.

## Bibliografia

F. MENANT, *Les monastères bénédictins du diocèse de Cremona. Répertoire*, in Settimo bollettino informativo del Centro Storico Benedettino Italiano, Cesena 1979, p. 45, n. 38.

E. SANTORO-G. GENTILINI, *La badia cisterciense di Cavatigozzi*, Cremona 1982.

Fons: Cava Tigozzi

→ Casati Pompo 1782, vol. I, pp. 104:

< nte: Fests Constitum plurimum debet  
Cavae Cavaensis Ordinis, nrae Cavaensis,  
in quo tamen jus patronatus domo excoffia  
perferam scilicet Margia (Historia N. N. Milan,  
lib. 4, cap. 23) quo tempore commendatarius  
nomine illis obtinuit Joannes Maximus Contis,  
nomine illis concessis redditibus eius, per domum  
auxit, aedificata diplomate Julii II Pontificis  
Maximi: anno 1510 (in Archivio Montensi  
santi) →

Cava Tigozzi	
Nome completo:	Santa Maria Maddalena della Cava
Nome originario:	Santa Maria Magdalena de Cava
Nomi alternativi:	Alla Cava
Ordine originale:	Cistercense
Ordine attuale:	
Congregazione attuale:	
Figlia di:	Cerreto
Linea di:	Clairvaux
N. di fondazione: (Janaschek):	607
Stato Giuridico	Abbazia
Figlie	
	Date
Fondata nel:	1231
Cistercense nel:	1231
Chiusa nel:	1782
Riaperta nel:	
Richiusa nel:	
	Indirizzo
Cavatigozzi (Cremona) (Italia)	
Regione:	Lombardia
Nazione:	Italia
Diocesi:	Cremonensi
Coordinate:	45.14989653876398, 9.955510276554037
Latitudine:	45° 8' 59"
Longitudine:	9° 57' 19"
	Recapiti
Fax	
e-mail	
Web	
Wiki	
Stato dell'edificio:	Intatto con comunità
Stile dell'edificio:	Barocco - Rococò

Cornaro 06.05.2003

C. R. B. M. D.

1796 = 1796 <sup>1796</sup> 1796 1796 1796  
(data sul giorno di SX)

3' altare e SX = 1796 1796 1796

fora de Franco del Conte

1597

{ È una OPERA FRAN. M.B.D. DE COMITIBUS  
opere con 7 folle (Medicee)

{ 1796 1796 1796 1796 1796  
Schistone



FABRVS · ANTONIVS · PLATIVS  
FAROCIVS · CORNENI  
M DCC XXVII

Questa persona il Corneus si è fatto  
sepellire in parte tanto laterale

- 1726 = sistema finale di base -

↑  
Questa tomba era  
la nuova tomba della famiglia  
del Conte -

Fonti del 1702 (per via <sup>dei</sup> Antonio Lombardi)

"Nel Cimitero non è altro sepolcro che un  
fatto la Capella sulla B-V. Anzi con la  
bocca sulle mura esterne ad uso della  
Parochia de S. Pietro di Casella ben finata  
con espediente di fatto -

Toenza (di) di via Costabona LXV  
L'edifizio ha rappresentato Anon  
noto 70 obit 20/02/1552 -

- D'ora anche del passato etc. etc. etc. -

↓  
D'ora al primo o dove l'ora -

Periodo Conti (1498-1593)

- Ad istanza di mons. Orsini divenne  
sacristia nel 1568 (1568)

- Nel 1565 con l'Orsini fu costruita  
nella Piazza di Luca e Bilio -

1552 -  
70

1682

*[Faint, mostly illegible handwriting on lined paper]*

Vannetti Bonifazi (1540-1621)

delle lettere marchigiane del 17.  
Bonifazio Vannetti, detto pittore,  
& protomastro apostolico a Valence,  
Rome, appar. Pietro Nardelli 1608,  
pp. 627 in 4°.

Pradense



De Scriporibus.

¶ Scripsit contra Securum. Ab Ecclesie tamen Doctoribus relicta, & inter Orthodoxos haud numeratur Philoponus.

¶ Versio Latina illustravit doctissimus Parrivius.

¶ Contra Philoponi, qui se esse Trinitarianum fuit, hereses scripsit vaci heretici, ac Leontius monachus egregio maxime libro edito, & admirabilis Diaconus, atque referendarius eorumque Fides tam irrita, sed dum abstergerent quandam Phil. vult eludere, magis ingeniosus & facetus, quam solidas, & gravis videtur.

¶ Grammaticus heretici Securianus se opposuit infeliciter ita vt, Spondano teste, à quo is appellatur Ioannes quidam, in Trinitarianum dogma lapsus fuerit. Scripsit contra aduersus Refutationem non vt animas diceret sine corporibus caelestis gloria futururas, sed eas alijs corporibus, siquæ nihil creatus inducendas, quod assereret corpora nostra corrupti secundum formam, atque materiam. Propagata vero est ista Philoponi heresis. Errant etiam scribens de Naturis Christi Dominice etiam Catholicis contentiter potens has in Christo vitas, addebat tamen facta visione non amplius duas, sed vnam tantum compositam esse naturam, vnde Monophysitarum heresis pullulavit, & Monothelitis progressi sunt. Verum ego commiserans, & reiciens pernitiosos, & execratos in doctrina Christiana lapsus Philoponi hunc qui Philoponum, & alios de Religione bene meritos benignè complexus inter magnos referent Græcæ linguæ Scriptores, quos cum Latinis, & Etruscis à me collatos breui dissertatione non indignabatur æqui ac docti Lectores, quibus meam opinionem veritatis, qui in censuram ipsoe subijcio.

¶ Lingua Latina Græcæ impar videtur in omni fere Philologia (excipitis Metaphysicam, in qua vnicè regnant Latini recentiores, & fortè Morales, in qua Franciscus Piccolominius excellit præter Senecam & aliquos Patres ac Theologos) par vero in Theologia vnicè, ac generatim sumpta, si puram Scholasticam spectes, maior, & longè ditor scriptoribus huius generis, quæ abundat. Iuris vtriusque Confidit supra Græcam. Hæc autem concedit (ni fallor) in Medicina, & Mathematicis disciplinis, cum illius, & harum Principes Græci habeantur doctorum suffragijs ferè contententibus.

¶ Græcam verò Latina superat numero, atque præsentia Criticorum, licet enim Hælicarnassum, Longinum, Galenum, Photium, maximi faciam, præferent tamen his I. C. Scaligerum, & Io. Franciscum Picum, quos Critice Resp. Conules renuncio (de primo nulli sunt cordam ambigent, de secundo ambigent literatores, non literari) Ciceroem, Quintil. Senecam, Tacitum, Politiarum cum erudit, & numerosa scriptorum æqualium cohorte, ac recentiores Erasum, Cardanum.

¶ Maioriam, Robertellum, Sigonium, Patrium Aristotelis Censorem, Muretum Scaligerum filium, Lipium, Calaubonum, Grocium, Scioptium, Salmasium, Heinsium, Vuoffium, Barbium, Io. Baptistam Laurum, Leonem Allazium, Simonidum, Petarium, Farnasum, Tarquinium, Causium, Gronocium, & alios, quorum non legi opera. Memoratis Latij Critice viri cedat longè imperis Etrusci, siue Italici, quæuis honore non vulgari sunt digni Castellitrus, Gasronus, qui nomine peritorum dimicavit acerrimè pro existimatione sui Poematis Tragico-Comici, nec infeliciter me indice, doctissimus Mazzonius, aliq; Danis propagatores, vel oppugatores, Tailson, Videns demum Nisvelis, vt omnia viventes, quorum nomen facile nominarem abiq; inuidia, vel indignatione eorum, quos tacitus præteritem.

¶ In Historia præstantiores arbitrare Latinos non modo Etrusci, sed ipsi etiam Græci, quos fortè omnes excellunt quatuor Latina Historie Principes Linius, Sallustius,

→ Sæ præstanti  
GRAMMATICUS  
IOANNES  
ALEXANDRUS  
Cognomen  
PHILOPONUS  
(Labor amicus)

1900

Castellitrus et  
Ferdinandus

De scriptoribus non ecclesiasticis  
græcis latinis, italis  
primorum produm in quaque Theoty  
relat  
Philosopho, Poetico, Historico,  
Oratorio, Lyrico  
Dacis Gaddii Accademico Scripente  
Florentiae 1648 (typis videri)

Index:

pp. - 296.

R

—> LONGONI VIRGINIO,  
Storie di Eupilio.  
Comune di Eupilio, 2005.

STORIE DI EUPILIO

Questa ipotesi, apparentemente tranquilla, genera un'altra catena di dubbi. In primo luogo ci si chiede quale fosse un tempo la rilevanza di Mariaga e, visto che si parlava di *cassine*, se l'importanza fosse dovuta ai cascinali o ai Conti di Mariaga che li abitavano.

Un dubbio conseguente riguarda l'appartenenza alla Corte: perché Mariaga rientrava, al pari di Longone, nella Corte di Casale mentre Carella e Comeno ne erano esclusi? La risposta sarebbe scontata se sapessimo cos'era la Corte di Casale, troppo sbrigativamente associata al luogo, supposto fortificato, di Incasate.

Sul piano istituzionale conosciamo l'evoluzione della corte a partire dal riscatto che ne fecero i Visconti a far data dal 1403. È questa la data in cui la duchessa Caterina ed il giovane figlio Gian Maria Visconti infeudarono all'Arcivescovo di

Milano i luoghi di Canzo, Longone, Proserpio, Casino, Castelmarte, Arsago, Campolongo (Milano, Archivio Storico Diocesano, Pergamene, B 50). Sappiamo che in precedenza ne disponeva l'Arcivescovo, ma ogni proiezione di questo potere si perde nell'oscurità che avvolge le vicende territoriali dell'anno mille. Di questa fase, determinante per l'incubazione della civiltà comunale, per l'Erbese sono stati recuperati il ruolo e le trame dei signori di Carcano, ai quali, come vedremo, sono associabili anche i signori di Comeno. Tramite loro, diventa ricostruibile la vicenda del castello, quello vero, non quello della leggenda, e si possono proiettare, con qualche fondamento, altri straordinari frammenti di storia.

Per questo non tratteremo la storia di Eupilio, ma le tante storie, anche parziali, di questo interessantissimo paese.



—> Vista per Eupilio, scultura di Giancarlo Piretti, 1975, Bologna

STORIE DI EUPILIO

Il territorio di Eupilio sembra modellato in sella a due laghi. Questa singolarità geo-morfologica ha chiaramente guidato l'evolversi della cultura insediativa che ha fatto di Comeno, Galliano, Carella, Mariaga e Penzano, secondo i punti di vista, le proiezioni di un pentagono minaccioso e, insieme, le gemme di un composito belvedere. Simile considerazione basterebbe a spiegare perchè Eupilio non abbia un centro, ma non aiuterebbe a capire come per secoli, in un territorio limitato, siano riuscite a rimanere indipendenti, pur condividendo i problemi, cinque diverse comunità. Appellarsi alla solidità della tradizione non basta, perchè si dovrebbe chiarire come la tradizione sia nata. Se ciascuna delle cinque comunità aveva la propria chiesa, il proprio campanile, le proprie ricorrenze, qualcosa in origine deve aver dettato

le condizioni perchè, a così breve distanza, si collocassero cinque insediamenti diversi ed indipendenti. La qual cosa porta a ricercare le ragioni strategiche e le convenienze sociali di una così singolare distribuzione di abitati. Il compito non è facile, dal momento che si deve risalire alla notte dei tempi disponendo di pochissime fonti. Se poi nelle fonti scritte locali capita di leggere che Arberto d'Intimiano fu parroco di Galliano o che da queste parti si insediò una fara longobarda, allora la ricerca delle origini diventa anche la verifica delle invenzioni che hanno cercato di colmare il vuoto documentario. Sul piano dell'oggettività ci sembra che due tipi di realtà meritino considerazione prioritaria. Parliamo dei campanili e delle torri che distinguono i diversi rioni di Eupilio.



Chiesa di San Giorgio prima della ristrutturazione filippiniana



Atmosfera (fioritura) Inaspettate immensi, solo a mano, con materiali SANI LAVORI PERILLOSI CARICATI

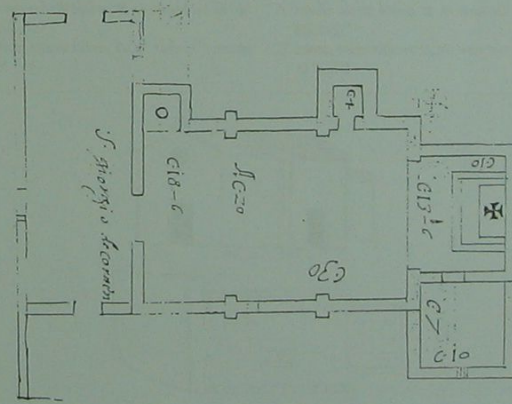
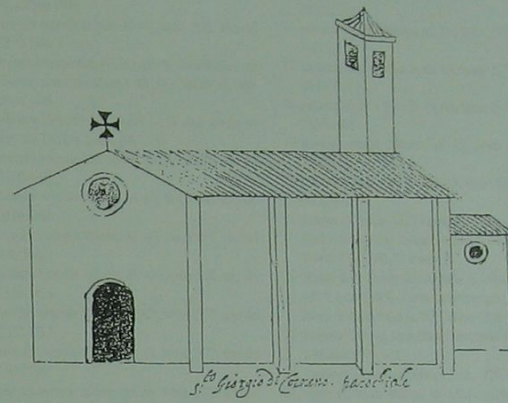
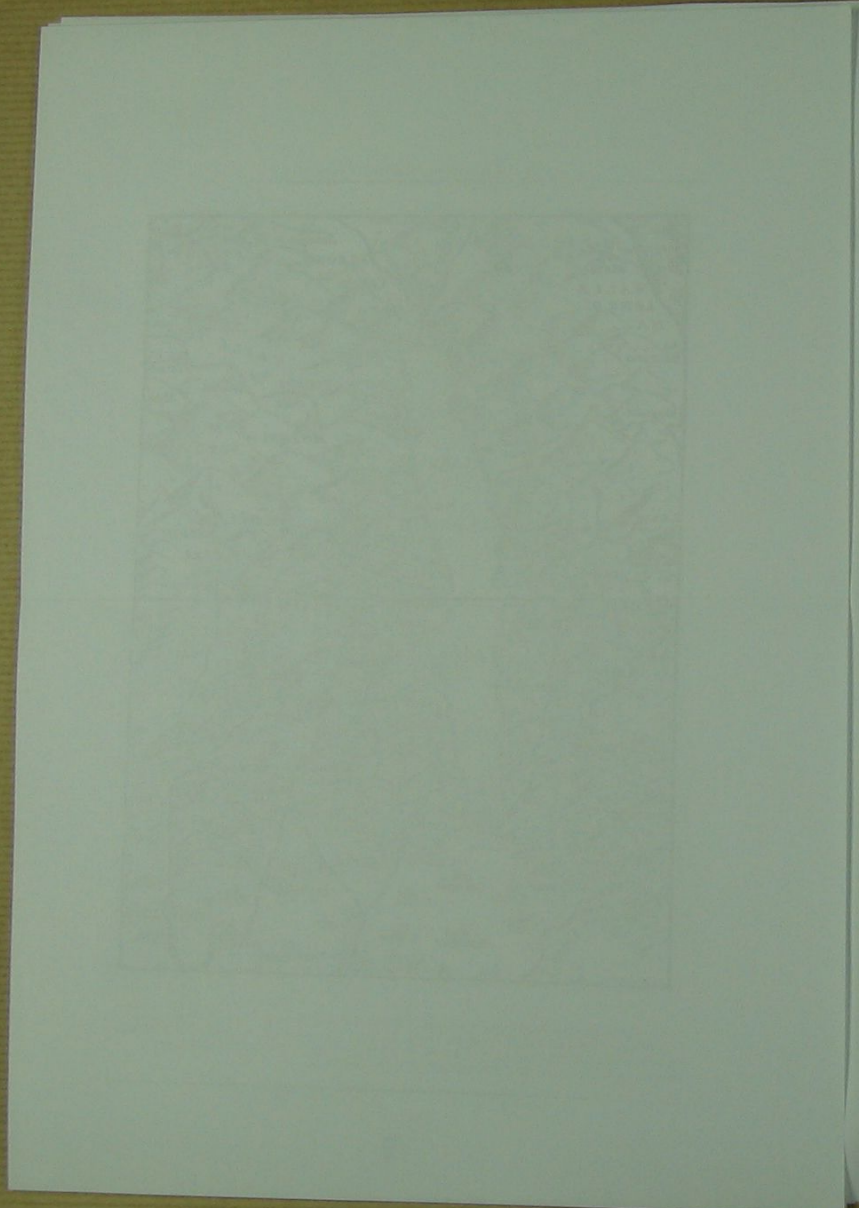
Mappe e rappresentazioni della Parrocchia di Gagliano nella quale, con l'assistenza di un sacerdote, sono state fatte le indagini di cui si parla.



A. Ruggero (fornitore) Disegnò e incise, sotto la mano, vari naturali CAMPI LAVORI FORTI - CARCANI - PIAZZA

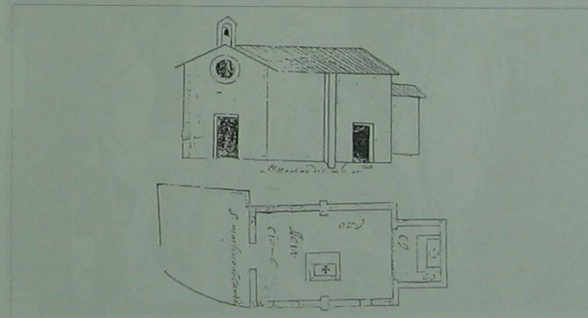






Rilevazioni cinquecentesche sulla chiesa di San Giorgio. Milano, Archivio Storico Diocesano

- 1 Bognetti G.P. Studi sulle origini del comune rurale, ed. Milano 1978
- 2 minuta notarile Milano AS AN, Notai 2621, atto del 22.12.1496
- 3 registro manoscritto Milano, AS, AN, Notai 9, alla data
- 4 minuta notarile Milano AS AN, Notai 31, atto 20.01.1496
- 5 edizione dell'atto in Longoni V., Le corti medievali dell'Alto Lambro, Lecco 1987, 250
- 6 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 348, atto del 23.06.1453
- 7 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 348, atto del 29.09.1451
- 8 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 885, atto del 8.06.1448
- 9 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 348, atto del 23.06.1453
- 10 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2577, atto del 27.12.1517
- 11 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2577, atto del 7.01.1518
- 12 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2578, atto del 10.08.1518
- 13 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 6141, atto del 29.09.1520
- 14 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2573, atto del 1.06.1506
- 15 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2578, atto del 29.06.1520
- 16 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2577, atto del 5.08.1517
- 17 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2577, atto del 28.05.1516
- 18 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2573, atto del 21.05.1505
- 19 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2577, atto del 16.3.01515
- 20 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 629, atto del 9.12.1472
- 21 Longoni Virginio, Sull'origine dei comuni rurali nel Piani d'Erba e nel Triangolo Lariano, in Quaderni Erbesi, XV (1995), 77 e segg.
- 22 Statuti delle Strade del Contado di Milano fatti nel 1348, a cura di G. Porro-Lambertenghi, in Miscelanea di storia italiana, VII, Torino 1869, 363
- 23 Santoro Caterina, La politica finanziaria dei Visconti, I, Milano 1976, 162
- 24 Santoro Caterina, La politica ... cit. 1976, 362
- 25 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 885, atto del 27.1.1449
- 26 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 348, atto del 8.02.1455
- 27 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2618, atto del 10.12.1472



Piccola Composizione di San Martino di Casella



Massimo Stanzani, *San Sebastiano*, 1520. Museo di San Sebastiano, Roma.

do la formula rituale: Francesco sarebbe rimasto tre anni con il maestro per esercitarsi *de arte mazadurie*, seguendolo nei suoi spostamenti per vendere il prodotto.

L'impegno prevedeva che l'allievo obbedisse al maestro e ne difendesse gli interessi. Al Lavezzari si chiedeva invece di addestrare un buon lavorante e di riconoscergli, per i tre anni, un salario forfettario di 40 lire. Venivano poi specificati gli indumenti che, oltre al vitto ed all'alloggio, il maestro doveva garantire all'allievo, cioè uno *zuponum* ed un *saltum* di lana, calze, scarpe ed una camicia. Non si capisce se il facoltoso Palamede fosse interessato al vestiario o solo all'aspetto decoroso del fratello. Erano tempi in cui si dava importanza all'eleganza delle persone, come dimostrano efficacemente le immagini nei dipinti del tempo. Con l'eleganza, si affinavano le produzioni particolari. Nel 1475 un altro Carpani, Bonaviso, che

abitava a Corno, mandava suo fratello Galasso a Milano per imparare, da uno specialista affermato quale Protaso Correnti, il mestiere di produttore di tovaglie e tovaglioli. ... *in arte totollarum et mantillarum* ...<sup>3</sup>

I Lavezzari, dei quali abbiamo rimarcato il ruolo, furono probabilmente anche i primi tessitori locali di seta. Lo deduciamo dal fatto che nel 1517 prete Gian Maria Parravicini vendeva a Palamede Lavezzari una porzione di casa in Galliano, nella quale il compratore aveva installato dei telai. ... *ubi dictus Palamedes tenet tellaria* ...<sup>4</sup>

Un'altra famiglia di tessitori d'importazione fu quella dei Vicini di Valbrona. Gian Antonio de Uvino, figlio del nobile Donato, si era stabilito a Corno e della sua attività abbiamo prova in una ricevuta, rilasciata nel 1501 a Giandonato Meroni della Brugora, il quale, per 13 lire, gli aveva acquistato *drupilani*.



Scritta che illustra i moti dell'affrescato murata in San Felice



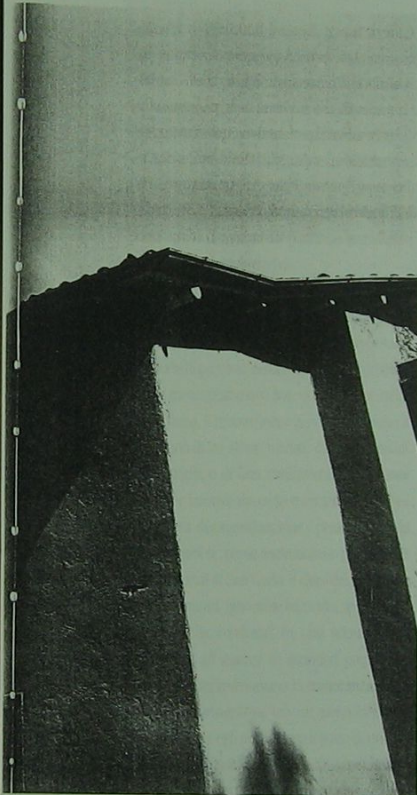
CAPITULO D'ESTE

## I SAPIENTI DI CARELLA

*La crisi cinquecentesca della Chiesa sfociò, com'è noto, in quella divisione tra cattolici e protestanti che, prima di sconfinare in conflitti cruenti, mise a dura prova gli uomini di pensiero. Tocò infatti a costoro controbattere l'eresia attraverso la discussione ed il confronto sulla dottrina.*

*Punto di riferimento per i cattolici fu il Concilio di Trento, che si svolse tra il 1548 ed il 1563. Ai lavori partecipò anche Primo dei Conti di Mariaga, esponente di spicco di una parentela di Carella che si era votata agli studi, primeggiando in campi diversi del sapere.*

*Questi membri della famiglia Conti si trovarono, di riflesso, a contribuire, con il pensiero e con l'azione, al rinnovamento della spiritualità. Le iniziative di San Gerolamo Emiliani e l'insediamento dei Cappuccini a San Salvatore videro in prima linea Primo dei Conti, ma non mancarono segnali di un corale impegno dei sapienti della zona a queste iniziative realtà.*



La chiesa di San Martino

compiti del rettore di una chiesa o del cappellano di un altare erano definiti contrattualmente, cioè come impegno ad un certo numero di celebrazioni a fronte di un dato compenso.

Attraverso meccanismi di questo tipo avveniva, come si è visto proprio per la chiese di Corneno, Longone e Penzano, l'accorpamento di più benefici, soluzione che, se arrivava ad assicurare il sostentamento di un rettore, non favoriva certo la sua azione pastorale. D'altra parte, in alternativa si offrivano, come nel caso di Galliano, i patronati nobiliari. In questo caso il responsabile della chiesa veniva designato dai patroni, i quali fissavano le condizioni operative.

È vero che ai patroni quanto alle singole comunità competeva solo la designazione del candidato, mentre la sua nomina a rettore o cappellano toccava alla prevosto della pieve, ma la complessità del meccanismo non poteva evitare che, nella stessa chiesa, il rettore finisse per competere con il cappellano di un altare, tutelato dal patrocinio di una famiglia o di una confraternita, situazione ideale per favorire un certo mercato dei titoli ed una sicura disorganizzazione operativa. C'è da meravigliarsi se, come testimoniano gli atti delle visite pastorali di San Carlo, il clero dei paesi fosse in maggioranza ignorante ed avido, se non censurabile nella condotta? In uno scenario così deprimente, gli esempi di sacerdoti preparati e propositivi rappresentavano la minoranza. Prete Andrea de Sormano ne era un esemplare ed è importante che egli abbia preso il posto di uno zio di Primo dei Conti e che, con lo stesso Primo, abbia intrattenuto un fecondo rapporto.

Specchio della sua personalità è certamente il testamento, che dettò nel 1528. Prete Andrea era originario di Sormano e, in primo luogo, egli desiderava essere sepolto nella chiesa del suo paese. Istituiva quindi legati per la Scuola di Santa Maria di Asso, per la chiesa di San Pietro di Barni e per il monastero di Santa Marta di Asso. L'importo di ciascun legato era modesto e non lasciava certo trasparire alcuna agiatezza.

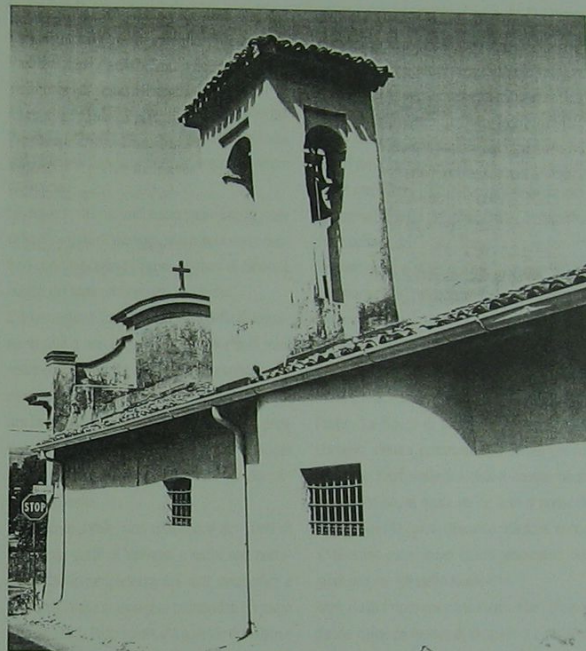
La cosa più preziosa posseduta da prete Andrea sembrava quella che lasciò al suo prevosto, cioè l'opera di Sant'Antonino di Firenze, in sette volumi<sup>1</sup>.

Sappiamo che Sant'Antonino fu uno dei più determinati riformatori quattrocenteschi, tanto impegnato da non temere di mettersi contro la signoria fiorentina dei Medici. Evidentemente prete Andrea era un suo ammiratore e la cosa merita attenzione nei riflessi della familiarità che intratteneva con i sapienti di Carella. Nel 1502 prete Andrea era già domiciliato presso i locali abitativi di San Vincenzo di Galliano<sup>2</sup> ed appare del tutto probabile un rapporto propositivo con i rettori di San Giorgio, i quali, in quel periodo, erano abitualmente della famiglia Conti.

#### *I Conti di Carella*

Proprio mentre prete Andrea stava a Galliano, rettore di San Giorgio era prete Leone dei Conti, figlio di un Giovanni<sup>3</sup>. Al suo posto nel 1519 compariva prete Giacomo, figlio di Primo, cioè del nonno del Primo più noto<sup>4</sup>. Nel 1536 si registravano, legati alla stessa chiesa in quel momento ancora retta da prete Andrea de Sormano, altri due sacerdoti





Scorcio della chiesa di San Cristoforo a Mariaga.

della stirpe dei Conti, cioè prete Pietro, figlio del defunto Bernardo e prete Ambrogio, figlio del defunto Antonio<sup>3</sup>.

Come si vede, i Conti erano quanto mai numerosi ed il fatto che si tramandassero, di generazione in generazione, gli stessi nomi di battesimo, può ingenerare equivoci.

Sappiamo con certezza, per esempio, che il padre di Primo dei Conti si chiamava Aloisio, che era un graduato militare e che era figlio di un altro Primo.

Ebbene, nel 1506 un Aloisio dei Conti di Mariaga abitava a Como ed affidava una delega al fratello Giovan Pietro.

Questi fratelli erano però figli di un Bernardo e dunque non equivocabili con il ramo parentale che c'interessa.

Considerazione parallela si può fare per l'Apolonia dei Conti del fu Primo, che abbiamo già ricordata per avere nel 1520 donato una pianeta alla chiesa di San Cristoforo *de Aquale*, ovvero di Mariaga<sup>7</sup>.

Se, come si ritiene, anche suo padre faceva parte della comunità di Mariaga, non poteva essere confuso con l'omonimo Primo, genitore di Aloisio e nonno dei sapienti originari di Carella.

L'ancoraggio a Carella è un'altra delle discriminanti utili a non confondere i Conti che ci interessano. Troveremo, nel prossimo capitolo, che essi avevano casa nei pressi di San Martino. Per ora basti tener presente che nel carteggio di prete Leone Carpani, che gli fu amico, Primo è sempre indicato come *dominium Primum ex Comitibus de Carella*...

Per quanto sottile, una distinzione dei Conti di Carella da quelli di Mariaga è anche resa necessaria dall'incompletezza dei dati anagrafici e genealogici che ci sono stati tramandati da padre Ottavio Maria Paltrinieri<sup>8</sup>, già parroco di Velletri e poi preposto generale dei Somaschi. Questo primo biografo di Primo dei Conti si documentò presso gli archivi della congregazione e prese ciò che trovò. Secondo la sua ricostruzione, da nonno Primo, marito di Elisabetta Sacchi, sarebbero nati prete Pietro, prete Giacomo, Maddalena ed Moisio, quest'ultimo indicato come *condottiero di fanti*. Abbiamo rintracciato le orme di Aloisio presso il castello di Monguzzo, dove anche nonno Primo

sembra prestasse servizio al soldo dei Dal Verme feudatari di quella fortificazione. Stanziate a Monguzzo abbiamo però trovato anche un Andreolo soprannominato *Pampaxino* ed un Giovanni Antonio entrambi figli di Primo. Nel 1492 Giovanni Antonio veniva autorizzato dal padre Primo, ancora vivente, a condurre una trattativa<sup>9</sup>, mentre nel 1502 il citato Andreolo era indicato come figlio del defunto Primo<sup>10</sup>. Si consideri che la colonia dei Conti di stanza a Monguzzo era piuttosto folta e diversificata, al punto da far sospettare che vi risiedessero due contemporanei Primo dei Conti di Mariaga. La qual cosa confermerebbe i limiti della genealogia indicata dal Paltrinieri, come più avanti verificheremo.

Per ora restiamo alla famiglia ristretta di nonno Primo. La figura di prete Giacomo, rettore di Comeno, rientra certamente in questa cerchia parentale. Era fratello di Aloisio e dunque zio del grande Primo, al quale venne dato il nome del nonno. Nel 1512 prete Giacomo risiedeva ancora a Villincino e nominava alcuni procuratori, tra i quali proprio il fratello Aloisio<sup>11</sup>.

Altro zio di Primo era prete Pietro, che i biografi danno come professore di eloquenza e residente in Milano. Ne abbiamo trovato tracce in città<sup>12</sup> tra il 1496 ed il 1500. I suoi legami con la terra natale si possono riconoscere nel ruolo di cappellano che egli esercitava per la cappella di San Pietro Martire in Santa Marta di Erba<sup>13</sup>.

Nel 1499, dichiarando di risiedere in Milano entro la parrocchia di San Pietro alle Vigne, egli aveva affidato una procura al fratello Aloisio, il padre di Primo<sup>14</sup>.

Questi primi dati, riguardanti gli ecclesiastici di famiglia, possono surrogare l'aridità della documentazione, che poco o nulla lascia trasparire dell'ambiente culturale che connotò la giovinezza di Primo dei Conti. Se non altro, sappiamo che uno zio era sacerdote a Comeno e che un altro zio era a Milano professore di eloquenza. Ad entrambi il Morigia assegna un successo letterario: *Pietro e Giacomo del Conte, zii del famoso Primo, furono gran letterati e per tali venivano stimati universalmente da tutti, ed anco composero alcune eleganti orationi e furono ne' primi anni precettori di Primo.*

#### *La famiglia di Primo del Conte*

Sappiamo che il *condottiero* Aloisio ebbe sei figli. Delle tre femmine si sa che andarono sposate rispettivamente a Cesare Airolti, ad un Fontana e ad un Sossago. Del Fontana si può intravedere la levatura. Si chiamava Pietro ed era nipote del capostipite Francesco, il medico che era stato assistente e poi ambasciatore del re d'Ungheria Matteo Corvino, per poi diventare, sulla scorta delle esperienze diplomatiche, consigliere particolare di Lodovico il Moro.

I discendenti di Francesco avevano preso dimora a Crevenna di Erba ed anche questo dettaglio merita attenzione. Le memorie di Casa Fontana ricordano infatti che Pietro, nipote del grande Francesco, ... *sposò una sorella del nobile Primo del Conte detto il Venerabile per le sue rare virtù ...*<sup>14</sup> Questo imparentamento è confermato dalle memorie di un altro uomo di lettere e di pensiero, Giovan Battista Fontana, che il Morigia<sup>15</sup> dice

nipote ed allievo prediletto del nostro Primo. Per rimarcare questo legame parentale e formativo, i contemporanei lo chiamavano *Giovan Battista Fontana dei Conti*.

Un'altra sorella di Primo avrebbe sposato un Sossago, cioè un membro della famiglia di umanisti che per un secolo si caratterizzò attraverso una scuola di grammatica condotta ad Oggiono. Da questo ceppo sarebbe nato Benedetto Sossago, letterato e gran latinista assai caro al cardinal Federico Borromeo, che lo fece uno dei primi dottori dell'Ambrosiana<sup>16</sup>.

Con aderenze familiari di così elevato spessore, gli altri consanguinei di Primo non potevano che distinguersi nei campi del sapere che frequentarono. Del fratello Antonio si sa che fu eccellente maestro di eloquenza in Milano. Di lui l'Argelati<sup>17</sup> ricorda i manoscritti di due discorsi ovvero orazioni, tenute in pubblico ed assai lodate. La prima venne declamata nel gennaio del 1560, indirizzata a lode di papa Pio IV. Nell'istestazione Antonio del Conte si concedeva il nomignolo di *Meliteo* (che l'Argelati riportava a *Melitensis*), anticipando un vezzo che troveremo comune al cugino Marco Antonio, il quale passò alla storia come *il Magiorago*.

La seconda orazione di Antonio il *Meliteo* venne recitata nel 1588, in ricordo di San Carlo Borromeo. Alla nostra mentalità, la figura del grande oratore non è certo familiare, ma ben diverso era il suo gradimento presso la classe dirigente nel Rinascimento.

Il secondo fratello di Primo si chiamava Francesco e si dedicò agli studi di medicina, in



Sebastiano Olivero, Vergine Assunta e simboli lauretani (1597) Cornello Parrocchiale di San Giorgio

particolare agli aspetti clinici, quelli che distinguevano il *fisico* dal normale curatore. Non per questo l'acuto Francesco aveva rinnegato i contributi che la filosofia e l'eloquenza potevano assicurare al malato, anzi, per questi dotti supporti, si era fatto una buona fama. Lo scrive Paolo Morigia, che probabilmente ebbe occasione di conoscerlo<sup>178</sup>:

*Hor vive felicemente Francesco, fratello del non mai a bastanza lodato Primo. Questo nobil spirito non è inferiore a niuno del suo ceppo de Conti per integrità di vita e per dottrina. Egli è dottore fisico molto stimato, umanista eccellente e filosofo onorato. Oltre che possiede molte altre virtù, che lo fanno degno di essere amato.* È probabile che, come molti del ceppo dei Conti, Francesco sia mancato in tarda età. Questo dato anagrafico viene suggerito dal dipinto che probabilmente perpetua la memoria del nostro pensatore, assai più di quanto possano i suoi, peraltro sconosciuti, sortilegi terapeutici. Parliamo del più importante manufatto artistico conservato nella chiesa di San Giorgio, la *Vergine Assunta tra i simboli lauretani*.

La tela reca la seguente iscrizione<sup>188</sup>:

SEBASTIANUS OLIVERII

ALEXANDRI PINGEBAT

XXVI IULI 1597

OPERA FRANCUS MED. CI DE COMITIBUS

La parte meglio decifrabile di questo messaggio sta nella conclusione, che indica il committente dell'opera in Francesco dei Conti medico, indiscutibilmente il nostro personaggio. Il quale, per occuparsi della salute altrui, poteva esibire la pro-

pria longevità in quella data 1597 che, se si calcola che Primo dovrebbe esser nato negli anni a cavallo del 1500, lo indicherebbe quasi centenario.

Logicamente può essere che il pittore abbia eseguito e firmato nel 1597 un lavoro commissionatogli dagli eredi, forse esecutori di un lascito testamentario. Certo è che questo dipinto dell'Assunta, pregno com'è di rimandi alla dottrina e di fiducia nel soccorso della Vergine, può condensare e testimoniare il ruolo storico della famiglia dei Conti nelle vicende religiose del tempo.

Sfortunatamente non è oggi possibile legare a queste vicende anche la cultura del pittore, per il semplice motivo che di Sebastiano Oliveri quasi nulla si conosce. L'iscrizione di Comeno lo dice figlio di Alessandro e di questo Alessandro Oliverio si sa che fu in rapporti con Lorenzo Lotto, il quale lo citava nel suo *libro di spese diverse fino al 1594*<sup>19</sup>. Si suppone che fosse di origini bergamasche sulla base di qualche traccia del cognome *Oliveriis* in Val Seriana. Si tratta di un appiglio abbastanza fragile, poiché il cognome *de Oliveriis* era portato anche da gente originaria del Triangolo Lariano, in particolare della zona di Bellagio, gente abituata ad emigrare. Del resto, nello stesso periodo in cui venne dipinta la tela di Comeno operavano nei vicini villaggi di Longone e di Pusiano i Naselli, pittori ferraresi, a testimonianza di una certa disinvoltura degli artisti nel procurarsi le committenze.

Fossimo certi che l'esecutore di Comeno sia stato designato dallo stesso Francesco, potremmo sperare di individuarlo nel campo delle vaste cono-

scenze milanesi del nostro medico affermato. Si tratterebbe comunque di una conoscenza vissuta in età assai avanzata. Per questo ci accontentiamo di quel che sappiamo, poco per una lettura artistica, molto per la dimensione culturale e religiosa di chi volle assicurare l'opera alla chiesa di San Giorgio.

*Primo, il grande teologo*

Eccoci al terzo e più importante dei fratelli. Lasciamo ancora al Morigia<sup>9</sup>, scrittore quasi contemporaneo, la definizione del personaggio:

*Adesso voglio dire alcuna cosa del famoso Primo del Conte, il quale è stato la gloria della nostra città, così nella bontà e santità della vita, come nella molta sua scienza: e tanto*

*nelle lettere d'Humanità come nelle divine.*

*Questo, essendo dottato dalla natura d'ingegno acutissimo, imparò tutte le scienze a tal che egli fu dei maggiori dotti della nostra Italia, non solo nell'Humanità, nell'arte oratoria, nella filosofia e nelle lettere divine, ma anco nelle lettere greche, ebraiche, caldee, arabiche ed altre lingue. Di modo che in tutta la Lombardia e più oltre non si trovava niuno che meglio intendesse la Sacra Scrittura Hebreica di lui, né chi meglio risolvesse tutti i dubbi, in chiari sensi ch'esso, cosa nel vero che dava ammirazione, universalmente a tutti i dotti di quella scienza. Siccome grandemente fu lodato da D. Enmannello Sà portoghese, gran ebraista de' Gesuiti e gran predicatore.*



La presentazione al tempio, dal ciclo di affreschi nella chiesa di San Martino di Carella

*Questo fu lettore in diversi famosi monasterii e un martello de gli eretici nelle pubbliche dispute. Fu per la sua gran dottrina, chiamato al Sacro Concilio generale di Trento, di commissione di Papa Pio Quarto, e nel detto Concilio fu molto stimato da tutti quei prelati e teneva il luogo in esso del Vescovo di Padova, che fu chiamato a Roma.*

*Troppo lungo sarebbe a raccontare gli suoi egregi fatti. Ma la vita sua sarà per me spiegata nell'aggiunta delle famiglie nella Historia di Milano. Morì questo gran dotto l'anno 1592 di dicembre. E della sua venerabile vecchiezza d'anni novantatre e si come la sua vita fu tutta lodevole, così il suo fine fu beato ...*

La pretesa del Morigia di presentare Primo come gloria della città merita una precisazione.

L'autore parlava probabilmente della sua città come della capitale di un ducato e considerava milanese anche la gente che, come Primo del Conte, a Milano visse saltuariamente. Questa considerazione si attaglia al compito che ci siamo imposti, di trattare cioè non già la sua composta figura storica, ma i più semplici quanto intensi rapporti con la terra d'origine.

Primo visse la parte centrale della sua esistenza tra Carella, Merone ed Erba, con puntate significative a Como. Solo tra il 1543 ed il 1546 ebbe duraturi soggiorni a Milano.

Anteriori a questo intervallo furono alcuni dei suoi più qualificanti impegni, quali il contributo alle iniziative di San Gerolamo Emiliani (1532-33), il sostegno all'insediamento dei cappuccini a San Salvatore e soprattutto il viaggio in Germania



Adorazione dei re, dal ciclo di affreschi nella sala della Vergine, nella chiesa di San Martino di Carella.



Gesù tra i dottori, dal ciclo di affreschi sulla vita della Vergine in San Martino di Carella

(1535), che lo portò a dibattere di questioni teologiche con il vecchio quanto autorevole Erasmo da Rotterdam. Alla luce di così qualificanti sviluppi, assumono un certo interesse i primi passi compiuti, che si possono documentare dal 1520. È di quell'anno un'operazione significativa di uno degli zii paterni, ai quali si attribuisce un efficace ruolo educativo. Prete Pietro, il professore di eloquenza operante a Milano, era stato promosso a canonico di Sant'Ambrogio e nel 1520 dettava il proprio testamento. Tra le sue principali volontà, spiccava il lascito per l'istituzione, entro la chiesa di San Giorgio di Comeno, di una cappella dedicata all'Assunzione di Maria<sup>21</sup>.

Per la stessa cappella, come abbiamo già conside-

rato, Francesco, il fratello medico di Primo, avrebbe fatto dipingere la tela che spicca sopra l'altare. Indubbiamente a questa istituzione della famiglia anche Primo doveva essere affezionato. Oltre che incidere sulla formazione spirituale, prete Pietro assecondò il nipote anche sul terreno pratico. Egli era infatti anche canonico di San Giovanni di Asso e, agli inizi del 1521, rinunciava spontaneamente a questo titolo. Era palese che lo faceva a beneficio del nipote, perché il 25 gennaio dello stesso anno prete Giacomo, l'altro zio rettore di San Giorgio, esibendo una bolla papale dell'ottobre dell'anno precedente, affidava ufficialmente a Primo, chierico della Chiesa Milanese, il canonicato vacante di Asso.



Evidentemente la bolla era stata procurata dallo zio Pietro.

Per effetto del titolo ricevuto, Primo si recava allora prima a Magreglio, poi a Lasnigo dove, sulla pubblica piazza, faceva leggere in pubblico il contenuto della bolla. A rappresentare le popolazioni c'erano a Magreglio il console Giovanni de Vico e a Lasnigo il console ed il caneparo, cioè il tesoriere di quel comune<sup>22</sup>. La loro presenza garantiva che i due comuni avrebbero riconosciuto a Primo le rendite locali sui beni del canonicato. In tal modo il nostro chierico disponeva già di quella piattaforma economica indispensabile per il decorso della carriera ecclesiastica. Alla quale, tuttavia, si decise, come vedremo, in età avanzata.

Precoce fu invece l'incontro con Gerolamo Emiliani. Avvenne, quasi certamente, a Como, dove nel 1532 Primo insegnava arte oratoria. Sappiamo che proprio in quell'anno Gerolamo fu a Como. Quanto alle modalità dell'incontro, le memorie locali sono abbastanza contraddittorie. Ignazio Cantù scrisse che Gerolamo Emiliani, dopo aver trovato ... *dimora nella diocesi di Bergamo e poi nel paesello di Somasca in Val San Martino ... nell'anno 1528 in cui il Miani vi si pose ... parlò una volta colla sua famiglia e, recatosi ad Erba, alloggiò presso il signor Francesco del Primo, medico di quel paese, quel desso a cui va, in gran parte debitore della sua erezione il convento de' cappuccini di San Salvatore. Recatosi allora il nostro Santo a Como per fondarvi due asili di orfanelli, fu poi a Merone, con ventotto fanciulletti e si fermò nella casa di Leone Carpani, che assunse la pie-*

*losa cura di quegli orfani e con lui rimase qualche mese. Trattandosi quindi di eleggere un luogo ove fosse il principale stabilimento di questa congregazione di carità, il Carpani e San Gerolamo volerano metterlo a Merone nella pieve di Incino, ma essendosi adoperato assai un prete di Vercurago, venne deciso che fosse collocato nel piccolo ospizio di Somasca ...*<sup>23</sup>.

Venanzio Meroni, memorialista della pieve di Incino, scrisse invece, parlando dell'eremo di San Salvatore: *la fondazione del convento è del 1536, per opera del venerando sacerdote Leone Carpani della famiglia Briantea, e di Primo del Conte, oriundo di Mariaga nella nostra pieve e medico ad Erba ...*<sup>24</sup>.

Entrambe le versioni non mancano di peccie. A parte gli scambi di persona, che nel Cantù generano un Francesco del Primo e nel Meroni un Primo del Conte medico, una maggiore attenzione ai riscontri storici dovrebbe tener conto di altre circostanze. Per esempio si sa che nel 1536 Primo del Conte ospitò a Como alcuni cappuccini, arrivati per fondare il convento di San Bonaventura. Queste circostanze vengono confermate, pur con qualche oscillazione di date, nelle *Memorie antiche di Como (1518-1559)* di Francesco Magnocavallo, scrittore contemporaneo ai fatti: *Il sopradetto anno MDXXXVI alli XXVIII giorni del mese di luglio venne in Como gli religiosissimi frati Capucini, e logiorio per quatro giorni in Santo Lionardo con quelli fanciulli poverelli, como poco avanti è detto: e d'ui parliti andorno ad habitar a Santa Pottentiana. E l'ido li conservi.*

*Andorno poi ad abitare a Santo Bonaventura a di XIII de agosto l'anno 1538 ...*

L'argomento richiamato dal Magnocavallo, come precedentemente trattato, è quello che riguarda l'istituzione del primo orfanotrofo da parte di San Gerolamo: *Memoria sia ancora como l'antedetto anno MDXXXI vene in Como un messer Gerolamo gentil homo veneziano che pianlo una scola molto religiosa nel loco di Santo Lionardo in Porta nova, e vi stetero sino all'anno XXXVII: e dopo partendosi d'ivi si ridusero al loco di Santo Golarzo fora del Portelo.*

*Era questa scola di questo modo: che l' detto messer Gerolamo pigliava gli figliuoli povereli miseri et infermi, e reducevagli a questa scola: e ivi li netava prima dela monditia, dopo li nudrigava con tanto amore e polidezza, netandogli a chi la tigna a chi altra infermità, con tanto ordine ch'era certo grandissima consolazione ad ogni persona. Dopo li inviava nel proprio loco a diversi eseritii, e doppo alcune volte il giorno li guidava in casa a fare certe laude et altre oratione, con tanta purità ch'era troppo satisfatoria ali divoti: e l'isimel facevano quando si dovea magnare. E dopo essendosi a essi puliti restituito la sanitate e indirizzati ali bon costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mestiere e chi uno altro.*

*Si feci anche nel medemo tempo, un'altra scola di fanciulle nela Madalena ...*

L'ultima notizia si riferisce all'orfanotrofo femminile istituito presso l'ospedale detto *de la Colombeta*. Anch'esso fu opera del Miani che, evi-

dentemente era assistito ed aiutato da gente valida sia dal punto di vista delle motivazioni che della ricchezza di conoscenze e relazioni.

C'era sicuramente un intreccio di amicizie e convergenze che accompagnava le meritorie iniziative del patrizio veneziano e che rende difficile a noi confrontare i contributi. Questa considerazione non può essere ignorata ove si ripercorrono le origini dell'eremo di San Salvatore, alle quali probabilmente contribuirono tanto Primo e Francesco dei Conte quanto l'attivissimo prete Leone Carpani. Costui era parente di quel Galdo Carpani, lanziolo e mecenate che intervenne in tutte le iniziative benefiche erbesi.

Avremo modo di ritrovare questi protagonisti anche in altre occasioni, ma per ora ci preme rimarcare che, prima di indirizzarsi a Somasca, San Gerolamo lasciò a Merone un orfanotrofo efficiente e, poiché prete Leone, che ne era stato l'inziatore, si apprestava ad inseguire altre altre iniziative, coinvolse nell'impresa anche Primo del Conte. Un atto dell'ottobre 1558 è una quietanza su affitto di beni rilasciata da Primo del Conte in veste di procuratore della Casa ovvero Ospizio di Merone<sup>25</sup>.

Molte delle iniziative sociali e spirituali della zona facevano capo alla casa dei Conti a Carella e vedevano all'opera gli stessi protagonisti incontrati. Rimaneva sulla breccia prete Andrea de Sommano, sempre alla cura di San Giorgio.

Nel 1455, mentre si trovava a Canzo in casa del cugino Paolo, pure lui prete, il rettore di Comeno rilasciava una procura assistito nell'operazione dall'amico Primo del Conte<sup>26</sup>.

1535!

La frequentazione delle persone più impegnate dell'Erbesse portava Primo a far da testimone, nel 1541, ad un atto del nobile Giovan Angelo Castelletti<sup>27</sup> e nel 1542 ad un'operazione di frate Bonaventura<sup>28</sup> dei francescani erbesi. Nel 1543 acquistava da Gian Giacomo Carpani di Lezza alcuni terreni sul suolo di Carella<sup>29</sup>. Ricorrenti erano le deleghe che riceveva, per operazioni di vario tipo, dall'inesauribile prete Leone Carpani. Ancor più interessanti erano tuttavia le missioni delicate che cominciavano ad essergli affidate. L'Argelati<sup>30</sup> accenna ad un incarico, ricevuto dal vescovo di Como, di recarsi in Valtellina, dove l'eresia luterana continuava le infiltrazioni, a sostenere dibattiti e confutare le deviazioni dottrinarie. Lo stesso autore parla della stima riconosciutagli da monsignor Ormaneto, vicario di San Carlo. In realtà Primo fu non solo amico, ma anche accompagnatore del vicario arcivescovile. È certo che nel 1565 fu con l'Ormaneto a visitare le pievi di Lecco e di Brivio e che la cosa venne apprezzata da San Carlo<sup>31</sup>.

Il padre Tentorio ritiene che intorno al 1565 sia avvenuta l'ordinazione sacerdotale di Primo del Conte, sulla scorta della sua partecipazione, come *Primus Comes*, al Sinodo di Milano del 1565 e per il fatto che nel 1571 si parlasse esplicitamente di *messer prete Primo de Conti professore de sacra scrittura ...*<sup>32</sup>.

Precedentemente egli aveva partecipato, indicato come *Theologus Reverendus Primus comensis*, alla Congregatio privata del Concilio Provinciale Lombardo. L'aggettivo *comensis* non si capisce se sia una stoppiatura di *comes* o se si volesse accen-

nare agli impegni comaschi dell'ormai insigne teologo. A proposito dei quali, l'Argelati, che ne parla, non offre riferimenti cronologici. Si deve comunque ritenere che tanto le missioni in Valtellina quanto le attenzioni della Curia milanese siano posteriori al 1560, quando, con il viaggio a Venezia, Primo si avviò alla fase più impegnativa della sua ricca esistenza.

Com'è noto, Pio IV si adoperò per affiancare il nostro sapiente, nominato pronotaio apostolico e quindi vescovo di Ventimiglia, al senatore milanese Carlo Visconti, designato a partecipare al Concilio di Trento. Allo stesso appuntamento partecipò anche Nicolò Sfondrati, il vescovo di Cremona destinato ad essere, con il nome di Gregorio XIV, eletto Papa nel 1590 ed al quale Primo del Conte dedicò alcuni dei suoi tardi scritti. La sua dignitosa bibliografia, ricca soprattutto di esercitazioni di stile ed eloquenza, si era aperta con una lettera ai parenti, in occasione della morte di una sorella. Va detto che, unitamente all'affezione per la casa di Carella e per la chiesa di Comeno, Primo rimase profondamente legato ai familiari. A proposito dei quali, una sua operazione che nel 1578 coinvolse anche le monache del monastero di Lambrugo, consente di allargare, secondo quanto avevamo sospettato, la cerchia dei fratelli.

In quella operazione, che lo vedeva cedere alla professa Aurelia da Giussano di Lurago un terreno ad Erba, richiesto per comporre la dotazione dell'aspirante religiosa, Primo affermava di rappresentare anche i fratelli, cioè Francesco il medico, Giovan Antonio, Bertollo e Giovan Giacomo<sup>33</sup>.

Gli ultimi due non sono contemplati nella biografia del Paltronieri, ma che ci fossero è certificato dall'atto in esame. Di Bertollo ovvero Bartolomeo dei Conti del fu Aloisio, domiciliato a Carella, abbiamo ritrovato un certo numero di atti<sup>13</sup>.

Un altro dettaglio interessante del documento del 1578 riguarda la residenza di Primo, che in quel momento era indicata ad Erba. C'è poi la conferma della longevità di famiglia: con Primo, sulla soglia degli ottant'anni, nel 1578 erano in vita altri quattro fratelli e la cosa non può che stupire. Si è scritto che Primo, per ragioni di salute, trascorse a Comeno gli ultimi anni di vita e che morì tra la fine del 1592 e l'inizio del 1593, all'età di 95 anni. Venne sepolto nella, a lui tanto cara, chiesa di San Giorgio. La tomba venne riconosciuta nel corso del rifacimento dell'edificio nel 1722 e le spoglie furono allora ricomposte sotto l'altare maggiore.

#### *Il Magiorago*

Tra gli scritti lasciati dal nostro sapiente, uno venne indirizzato al cugino Antonio Maria, il quale ci ha tramandato alcune delle notizie di famiglia alle quali attinsero i biografi. Un secondo manoscritto, steso nel 1569, elogiava e commentava l'imponente produzione letteraria di questo parente di successo.

Antonio Maria era nato da Maddalena, zia paterna di Primo, che aveva sposato un Giuliano dei Conti di Mariaga. Questo storico cognome suggerì ad Antonio Maria il capriccio di firmarsi come *Marco Antonio Magiorago*, elaborazione di Mayraga, che era la versione antica di Mariaga.

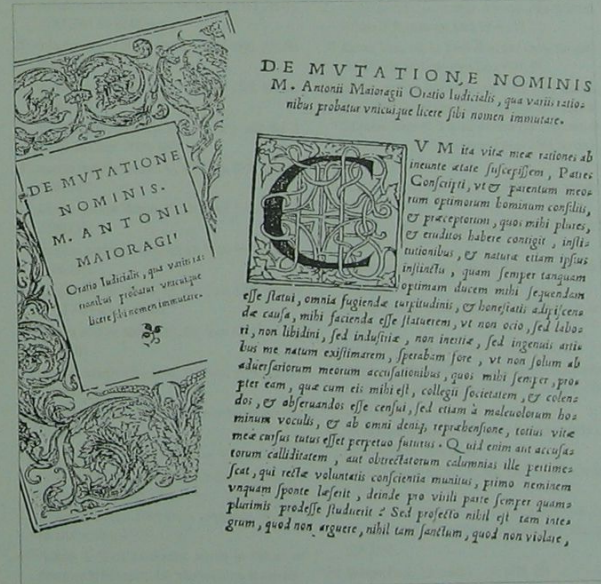
Si capisce già da questo modo di distinguersi, di quale pasta fosse Antonio Maria. Nato nel 1514, all'età di 18 anni si trasferì a Como, dove il cugino Primo, che insegnava eloquenza, fu tra i suoi maestri. Il Morigia lo chiama *prete Antonio Maria* e passa a lodare l'imponente produzione di opere dotte, di dottrina come di commento letterario, di eloquenza come di filosofia, senza contare le traduzioni dal greco e dal latino: *essendo dottissimo nella lingua greca, tradusse in lingua latina sette opere di gran volume con elegante stile*<sup>14</sup>.

A dispetto della dignità sacerdotale assegnatagli dal Morigia, la produzione del Magiorago sembra avesse a cuore piuttosto l'esercizio di stile, l'oratoria, che non la tematica religiosa. Indubbiamente coltissimo, fu celebrato dai dotti, ma non sembra essersi eccessivamente impegnato in opere di bene. Anche l'insegnamento impartito dall'Accademia, da lui fondata e condotta secondo la moda del tempo, lo impegnò come letterato, piuttosto che educatore.

La carriera quasi tutta urbana, ci ha lasciato pochissime testimonianze locali, riconducibili tutte ad operazioni connesse alla cura degli interessi di famiglia. In una pessima minuta notarile del 1551 ci è sembrato di capire che tale Giacomo Corti di Moiana era interessato ad ottenere qualcosa in affitto ... *a magnifico domino Marco Antonio de Comitibus de Magiorago* (sic) e, per questo, era disposto a giurare di rispettare i patti e, in particolare, di rassicurare la corporazione dei mercanti di lana di Milano che non avrebbe né lavorato né commerciato lana e derivati<sup>15</sup>.

Sarebbe interessante poter capire quale attività produttiva toccasse gli interessi di questo gran letterato. Come per altri dotti personaggi, le sue note biografiche sembrano assegnate alle piccole preoccupazioni quotidiane. Forse per questo, dagli archivi abbiamo trovato un certo numero di solleciti di pagamento, da lui indirizzati ad amministratori di scuole o accademie. A documentarne l'opera pensiamo che bastino le

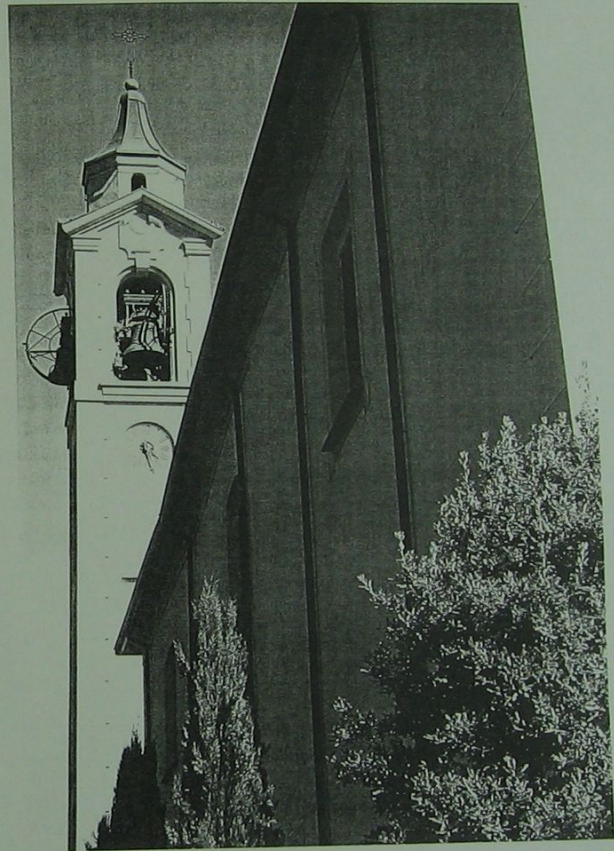
50 pagine del fascicolo *De mutatione nominis M. Antonii Maioragii*, elaborato per giustificare il cambio del nome, ma anche utile, visto che l'autore afferma di discendere da famiglia di antica e notevole nobiltà e di non volersi confondere con il cugino Primo, specie dopo che questi si era misurato con il grande Erasmo. In verità, del rischio di confondersi con Primo non abbiamo avvertito la portata...



Lo scritto autobiografico del Maiorago

- 1 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 5144, atto del 3.06.1528
- 2 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2572, atto del 21.03.1502 ... dominus presbiter Andreas de Sorzano filius quondam domini Georgii, habitator in domibus ecclesie Sancti Vincentii de Galliano.
- 3 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2572, atto del 6.09.1501, ... presbiter Leo de Contis filius quondam domini Iohannis rector ecclesie Sancti Georgii de Corneno.
- 4 minuta notarile Milano, AS, AN, notai 2578, atto del 5.01.1519. ... presbiter Iacobus de Contis filius quondam Primi, rector ecclesie Sancti Georgii de Corneno.
- 5 minute notarili Milano, AS, AN, Notai 11.1.111, atti del 10.1.1536 e del 20.12.1536
- 6 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 6590, atto del 21.04.1506
- 7 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2578, atto del 29.06.1520
- 8 Palmieri Ottavio Maria, Notizie intorno alla vita di Primo del Conte, Roma 1805
- 9 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 1916, atto del 15.02.1492
- 10 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 2572, atto del 22.08.1502
- 10<sup>o</sup> minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 5601, atto del 28.09.1512
- 11 minute notarili Milano, AS, AN, Notai 5599, atti del 27.5.1496 e del 11.9.1500
- 12 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 5599, atto del 11.9.1500
- 13 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 5599, atto del 5.6.1499
- 14 Spredi Vittorio, Enciclopedia storico-nobiliare italiana, III, Milano 1930, 214
- 15 Morigia Paolo, La nobiltà di Milano, Milano 1618
- 16 Loggioni Virginio, Umanesimo e Rinascimento in Brianza, Milano 1998, 18
- 17 Arglati Francesco, Bibliotheca scriptorum Mediolanensium, Milano 1745, I, 47
- 17<sup>o</sup> lettura di Silvia A.Colombo, scheda in Pittura in Brianza e in Valsessina dall'alto Medioevo al Neoclassicismo, Milano 1993, 275
- 18 Morigia Paolo, La nobiltà ... cit. 1618, 245
- 19 cfr nota 17bis per scheda in Pittura in Brianza e Valsessina dall'Alto Medioevo al Neoclassicismo, Milano 1993, 275
- 20 Morigia Paolo, La nobiltà ... cit. 1618, 242
- 21 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 6141, atto del 29.09.1520 ... Ego, in Dei nomine presbiter Petrus de Contis filius quondam domini Primi, habitator in canonica Sancti Ambrosii Maioris Mediolani ... item statuo quod heredes mei teneantur facere et quod faciant construi capellam seu altare subius vocabolo Assersionis Beate Virginis Marie in ecclesia Sancti Georgii de Corneno.
- 22 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai
- 23 Cantù Ignazio, Le vicende storiche della Brianza, Milano 1836, ristampa Erba 1954, 112
- 24 Meroni Veranzio, La Pieve di Incino, memorie storiche, Milano 1905, ristampa Erba 1995, 18
- 25 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 9569, atto del 10.10.1558 Questo fatto contrasta con le affermazioni del padre Tentorio, il quale sostiene che ... La casa di Memme era stata abbandonata l'anno 1544 per decisione del Capitolo Generale
- 26 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 9562, atto del 5.09.1445-1535
- 27 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 9564, atto del 12.04.1541
- 28 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 9564, atto del 12.05.1542
- 29 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 9564, atto del 30.06.1543
- 30 Arglati Francesco, Bibliotheca ... cit. 1745, I, 447
- 30<sup>o</sup> Marcora Carlo, Nicolò Ormaneto, vicario di S. Carlo, in Memorie storiche della diocesi di Milano, VIII (1961), 389
- 31 Tentorio padre Marco, Per la storia dei PP Somaschi in Como, Genova 1978, 32-33
- 32 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 14.287, atto del 3.03.1578
- 33 minute notarili Milano, AS, AN, Notai 9562, atto del 1.07.1532 e atto del 19.01.1534, Notai 9566, atto del 6.05.1551
- 34 Morigia Paolo, La nobiltà ... cit. 1618, 244
- 35 minuta notarile Milano, AS, AN, Notai 8906, atto del 11.08.1551

17<sup>o</sup> bis  
 →



Il campanile di San Giorgio nella forma novecentesca.